



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 32 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Premio "Patrimoni Viventi"

Alfonso Andria

8

Mandamus ut liber... sit usus

Le terre di uso civico: la loro tutela, la loro storia

Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Diana Gergova, Vincenzo Rizzo, Mario Panizza

Un antico tumulo/cenotafio a Bisignano?

Un monumento unico, tra ipotesi storiche e mancata
valorizzazione

14

Cultura come fattore di sviluppo

Giuseppe Ferri Uno sguardo sul passato per capire il
presente: peculiarità e aspetti degli interventi restaurativi
sul Castello di Santa Severina

34

Piero Pierotti, Corrado Prandi Tutela dell'edificato
esistente. Una proposta di dialogo

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Cesare Crova Italia Nostra e il ruolo delle Associazioni
portatrici di interessi diffusi nella tutela e nella
valorizzazione del patrimonio culturale

74

David Blackman Italian initiative under the UNESCO
Underwater Convention

94

Alessandro Spiridione Curuni, Sara Cirulli Lo scenario
del 1968 alla facoltà di Architettura dell'Università di
Roma "La Sapienza"

100

Appendice

Patrimoni viventi
Premio Nazionale per la Valorizzazione del Patrimonio
Culturale materiale ed immateriale

111



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Comitato Scientifico



On. Alfonso Andria Presidente

Prof. Jean-Paul Morel Professore Emerito, Université d'Aix-Marseille - Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella Segretario Generale

Ing. Ferruccio Ferrigni Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli. Coordinatore delle attività

Prof.ssa Claude Albore Livadie Direttore di Ricerca Emerito - Centre National de la Recherche Scientifique

Prof. Adalgiso Amendola Docente di Filosofia del Diritto, Università di Salerno

Prof. Alessandro Bianchi Rettore, Università Telematica Pegaso

Prof. David Blackman Archeologo

Dr. Mounir Bouchenaki Unesco

Dr. Adele Campanelli Soprintendente Archeologia Campania

Arch. Francesca Casule Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti, Curia Romana

Dr. Caterina De La Porta Eforo del Ministero della Cultura in Grecia

Dr. Stefano De Caro Direttore ICCROM, Roma

Prof. Maurizio Di Stefano Presidente Emerito ICOMOS Italia

Prof. Witold Dobrowolski Docente di archeologia classica, Università di Varsavia - già Conservatore del Dipartimento dell'Arte antica del Museo Nazionale di Varsavia

Prof.ssa Rosa Fiorillo ICOMOS Italia, Docente Archeologia Cristiana e Medievale, Università di Salerno

Dr. Mechthilde Fuhrer Deputy to the Executive Secretary, European and Mediterranean Major Hazards Agreement - Council of Europe

Prof. Pietro Graziani Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università La Sapienza - Master in Architettura, Arti Sacre e Liturgia Università Europea di Roma e Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*

Ing. Salvatore Claudio La Rocca già Vice Direttore della Scuola Superiore per la Formazione e la Specializzazione dei Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica - Roma

Prof. Roger A. Lefèvre Professore Emerito, Université de Paris XII - Val de Marne

Prof. Giuseppe Luongo Professore Emerito Fisica del Vulcanismo, Università Federico II, Napoli

Prof. Ernesto Mazzetti già vicepresidente Società Geografica Italiana

Prof. Mauro Menichetti Docente di Archeologia Classica, Università degli studi di Salerno

Prof. Luiz Oosterbeek Coordinating Professor of Archaeology and Landscape Management, Instituto Politécnico de Tomar

Prof. Domenico Parente Dipartimento di Informatica, Università di Salerno

Dr. Massimo Pistacchi Direttore Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi

Prof. Piero Pierotti Professore a riposo di Storia dell'Architettura, Università di Pisa

Prof. Fabio Pollice Direttore Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

Prof. Dieter Richter Professore Emerito, Università di Brema

Prof.ssa Maria Giovanna Riitano Direttore Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale /DISPAC, Università degli studi di Salerno

Dr. Matilde Romito Archeologo

Prof. Ingelore Scheunemann Coordinatore Programma Latinoamericano di Scienze e Tecnologia per lo sviluppo - CYTED

Prof. Max Schvoerer Académie Européenne des Sciences et des Arts (Salzburg, Austria); Professeur émérite Université Bordeaux Montaigne (France)

Prof. Gerhard Sperl Docente di Archeometallurgia e Materiali Storici - Università di Vienna - Università di Leoben

Dr. Giuliana Tocco Archeologo

Dr. Françoise Tondre Vice Présidente Institut Européen pour le Conseil en Environnement

Prof. François Widemann Directeur de Recherches au CNRS - Laboratoire de Recherche des Musées de France - Paris

Arch. Giuseppe Zampino Architetto, Presidente Parco Regionale Partenio

Dr. Gabriel Zuchtriegel Direttore Parco Archeologico Paestum

Consiglio di Amministrazione



On. Alfonso Andria

Presidente e legale rappresentante

Prof. Jean-Paul Morel

Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella

Segretario Generale

Soci Promotori

Dr. Jean-Pierre Massué

già segretario esecutivo di EUR.OPA Grandi Rischi, Consiglio d'Europa

Sen. Mario Valiante

già membro Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe

Dr. Thorbjørn Jagland

Regione Campania

On.le Vincenzo De Luca, Presidente

Comune di Ravello

Avv. Salvatore Di Martino, Sindaco

Università degli Studi di Salerno

Prof. Aurelio Tommasetti, Rettore Magnifico

Comunità Montana "Monti Lattari"

Luigi Mansi, Presidente

Ente Provinciale per il Turismo di Salerno

Arch. Angela Pace, Commissario Liquidatore Unico

Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Ravello

Arch. Angela Pace, Commissario Liquidatore Unico

Rappresentanti Soci Ordinari

Instituto Politécnico de Tomar (IPT)

Prof. Eugénio Manuel Carvalho Pina de Almeida,
Presidente

Comune di Scala

Luigi Mansi, Sindaco

Consorzio Ravello Sense

Pasquale Antonio Palumbo, Presidente

Membri Cooptati

On. Alfonso Andria

Presidente

Prof. Jean-Paul Morel

Université de Provence, Aix-en-Provence

Prof. Francesco Caruso

Ambasciatore, Consigliere del Presidente della Regione Campania per i rapporti internazionali e Unesco

Dr. Marie-Paule Roudil, *Direttore Unesco Office in New York e The UNESCO Representative to the United Nations*

Prof. Sebastiano Maffettone, *Presidente Fondazione Ravello*

Prof. Filippo Bencardino, *Presidente*

Società Geografica Italiana

Dr. Eladio Fernandez-Galiano

Head of Democratic Initiatives Department, Consiglio d'Europa

Prof. Manuel Núñez Encabo, *Presidente*

Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa

Prof. p. Giulio Cipollone, *Ordinario di Storia della Chiesa Medievale*

Pontificia Università Gregoriana

Membri Consultivi

Prof.ssa Claude Albore Livadie

Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello

Premio “PATRIMONI VIVENTI”

L'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, come abbiamo avuto modo di riferire nel precedente numero di questa rivista, vede il Centro, protagonista di svariate iniziative di carattere seminariale, convegnistico, formativo, sulle quali non tornerò e che sono state inserite nel programma nazionale del MiBACT. Più recentemente il Centro su proposta del Prof. Fabio Pollice, autorevole componente del suo Comitato Scientifico, ha pensato all'istituzione di un premio la cui prima edizione avrà luogo proprio nel 2018, con l'intento di solennizzare ulteriormente il tema annuale della Commissione Europea. "Patrimoni Viventi" è un premio nazionale che si rivolge a stakeholders pubblici e privati e prende in esame le attività da essi realizzate nel 2017, sia nel settore della valorizzazione del Patrimonio materiale che di quello immateriale. Il bacino di riferimento è quello nazionale e il Centro in questo modo rafforza il collegamento con istituzioni culturali omologhe e allarga la propria rete di rapporti.

L'iniziativa si articola in due distinte sezioni, una riservata agli enti pubblici e l'altra agli enti privati. È necessario che le iniziative di valorizzazione abbiano garantito l'attuazione di politiche sostenibili di sviluppo economico ed etico volte all'affermazione delle identità locali e nel contempo capaci di favorire il confronto e l'integrazione con nuove culture. Un'apposita Commissione, costituita da 5 componenti del Comitato Scientifico del Centro, valuterà le candidature pervenute attraverso una procedura selettiva basata sulla significatività dell'intervento di valorizzazione. I risultati della selezione saranno pubblicati sul sito del CUEBC nella sezione dedicata al Premio e resi pubblici in occasione dell'evento annuale Ravello Lab (25-27 ottobre 2018).

Quale riconoscimento al valore esemplare dell'iniziativa di valorizzazione realizzata, al progetto che risulterà vincitore nella sezione "Pubblico" sarà consegnato il Premio «PATRIMONI VIVENTI», un'opera del maestro ceramista di Vietri sul Mare Lucio Liguori; al progetto che risulterà vincitore nella sezione "Privato", sarà assegnato un premio in denaro (3.000 euro).

Per ciascuna sezione saranno inoltre individuate le 5 iniziative più significative e la loro descrizione sarà inserita in un numero speciale di Territori della Cultura – la rivista del Centro – che verrà distribuito nel corso dell'evento di premiazione. Congiuntamente al conferimento del Premio Nazionale, ulteriori

riconoscimenti saranno attribuiti a progetti che si saranno distinti in termini di eccellenza per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e per il raggiungimento degli obiettivi innanzi elencati. L'invio telematico del Formulario, completo in tutte le sue parti e corredato della documentazione richiesta dovrà avvenire entro e non oltre il **31 agosto 2018**. Informazioni più dettagliate e il formulario da scaricare sono reperibili su <http://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/premio-patrimoni-viventi>.

Alfonso Andria

Il Centro di Ravello nel nuovo Consiglio Direttivo di Federculture

Il 26 giugno, l'Assemblea Generale di Federculture ha rinnovato i propri organi per il triennio 2018 -2020. Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali è stato chiamato a far parte del Consiglio Direttivo nella persona del suo Presidente Alfonso Andria.

Mandamus ut liber... sit usus

Le terre di uso civico: la loro tutela, la loro storia

Nel panorama della tutela del Patrimonio Culturale (beni culturali e paesaggio) esistono le “terre gravate da usi civici”, ovvero aree estese, boschive o agricole, che, secondo una storia ed una tradizione antichissima, vedono nei cittadini di una determinata comunità e non nell’Ente locale Comune, i portatori del diritto di esercizio di tutta una serie di attività, dal pascolo al legnatico, alla raccolta dei frutti del bosco, etc. Nel tempo questo diritto di ordine culturale, legato alla storia locale, si è andato affievolendo, con una sempre crescente invasione da parte delle amministrazioni comunali, che troppo spesso hanno “confuso” l’uso civico come un diritto/bene appartenente all’Ente; appare quindi opportuno superare queste “confusioni e incertezze” e fare chiarezza anche sugli eventuali rischi paesaggistico-ambientali.

Nel 1985 la c.d. “legge Galasso” (decreto legge 7 giugno 1985, n. 312, convertito in legge 8 agosto 1985, n. 431) ha garantito l’identità di questi beni, queste porzioni importanti del territorio, attraverso la imposizione di un vincolo *ope legis*, così come accade per le terre appartenenti alle Università agrarie. Prima del 1985 tuttavia, già la legge 1497 del 1939



sulla tutela delle bellezze naturali e panoramiche, ne garantiva la tutela, attraverso la imposizione del vincolo; si trattava tuttavia di non semplici operazioni di identificazione puntuale, che con il DPR 616 del 24 luglio 1977, in coerenza con il trasferimento e/o delega di funzioni alle Regioni a Statuto ordinario, prevedeva espressamente: *“le zone gravate da Usi Civici - unitamente alle aree assegnate alle Università agrarie - costituiscono una delle categorie di beni ambientali assoggettati a vincolo paesistico ai sensi della legge 1497 del 1939”*.

L'assoggettamento *ope legis* introdotto dalla legge Galasso ha poi trovato nel Codice dei Beni Culturali – (Decreto Leg.vo 22 gennaio 2004, n. 42) nel Titolo Primo, Parte III, Capo II, Articolo 142, lettera h) – piena conferma nell'affermazione che rende, quindi, sottoposte alle disposizioni del Codice *“le aree assegnate alle Università Agrarie e le zone gravate da Usi Civici”*.

Il rinnovato, confermato pieno interesse per le aree destinate ad Usi Civici, serva da attenta riflessione per il loro rilancio, tutela e valorizzazione, ponendo gli Enti locali di fronte a precise responsabilità e le Comunità a rivendicare il loro ruolo.



Pietro Graziani



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Conoscenza del patrimonio culturale

Un antico tumulo/cenotafio a Bisignano? Un monumento unico, tra ipotesi storiche e mancata valorizzazione

Diana Gergova,
Vincenzo Rizzo,
Mario Panizza



Diana Gergova, Vincenzo Rizzo, Mario Panizza

Diana Gergova
National Institute of
Archaeology with Museum,
Bulgarian Academy of Science

Vincenzo Rizzo
Già Ricercatore del Consiglio
Nazionale delle Ricerche-IRPI di
Cosenza

Mario Panizza
Dipartimento di Scienze
Chimiche e Geologiche,
Università di Modena e Reggio
Emilia

Un antico tumulo/cenotafio a Bisignano? Un monumento unico, tra ipotesi storiche e mancata valorizzazione

Il territorio di Bisignano e la cronistoria di un controverso ritrovamento

La Valle del Fiume Crati, stretta tra i rilievi che si interrompono a mare, ha rappresentato da sempre una naturale ed agile via di comunicazione tra Sud e Nord Italia. In essa scorreva la Via Popilia per i collegamenti con la Roma antica ed è un territorio ricco di storia e sede di importanti battaglie (Pagano, 1857). Un territorio occupato prima dai Bruzi e quindi, ai suoi margini e a bassa quota, dalle popolazioni rivierasche delle colonie greche. Si tratta di una larga valle che dai rilievi della Sila giunge al Mare Ionio, prima con andamento Nord-Sud e quindi, condizionata dalla faglia del Pollino, assume una direzione ortogonale e, dopo una stretta gola, sbocca nella pianura di Sibari.

È in prossimità di tale stretta, un paio di anse fluviali prima del lago di Tarsia, nel territorio di Bisignano (CS), alla distanza di circa 1km dall'attuale corso del Fiume Crati, che affiora una curiosa collinetta, nota ai locali come "Cozzo Rotondo". La collinetta si trova all'interno di una vallecola poco frequentata, ex feudo della famiglia Masci Fasanella. Il toponimo indicato sulle carte topografiche, esattamente a fianco della collinetta, è Grifone (Figura 1a). Una collinetta molto strana, perché appare subito, anche ai visitatori più sprovveduti, come "qualcosa di diverso" rispetto alla morfologia dei luoghi, per il forte contrasto morfologico con i versanti adiacenti (Figura 1b).

Una collinetta che per tali ragioni fu segnalata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria nella prima metà del secolo scorso da parte dei proprietari del luogo, senza

Fig. 1a Localizzazione e immagini di Cozzo Rotondo e dei siti (A) dove sono stati segnalati reperti (Valle del Grifone, in destra Fiume Crati, Bisignano, Cosenza).





alcun risultato e a cui fece seguito un lungo silenzio. Resti, presumibilmente riferibili alla colonizzazione greca, e qualche tomba, sono stati segnalati all'interno della valle del Grifone (Sito A in Figura 1 e Figg. 2 e 3). Così come sono segnalati tumuli funerari nella pianura di Sibari (Pagano, 1857), riti orfici in area bisignanese (Comparetti, 1910) e insediamenti greci interni alla Valle del Crati e poco distanti dall'area in esame (Iatta, 1914; Zancani Montuoro, 1966).

Le ricerche e l'attenzione scientifica di numerosi studiosi su tale collina iniziarono nel Gennaio del 1986 a seguito di una segnalazione di un geologo, ricercatore CNR, alle Autorità Locali (Rizzo, 1986, 1986a). Essa fu vista subito come un rilievo artificiale, verosimilmente un grandioso tumulo funerario, del tipo già osservati dallo stesso ricercatore in area balcanica. Fu grande la sorpresa quando, con il supporto economico del Comune di Bisignano, furono avviate prime indagini di superficie, da cui emergeva chiaramente la presenza al suo interno di sequenze sedimentarie naturali di origine marina; si pensò quindi che la collinetta fosse stata ottenuta per scavo e riporto di un versante naturale. Nel frattempo furono raccolti i primi dati geofisici, dati storici ed opinioni di esperti in tumuli di area balcanica. Tutte le valutazioni convergevano verso la presenza di un importante cenotafio. Inoltre, il nome in epoca medievale di Bisignano (Bisunia, Busuniano o Bisuntianus), il grande scavo realizzato per conformare questo tumulo e la vicinanza del F. Crati facevano sperare che potesse trattarsi (in verità tra la diffidenza dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria) di una importante scoperta, connessa con la sepoltura nel Busento di Alarico. Dati e valutazioni che furono presentati in un convegno locale nel 1986 (Rizzo e Turco, 1986). Nel frattempo il forte contrasto tra morfologia della collina, ritenuta antropica per l'assenza di giustificanti fattori morfogenetici da una parte, e dati sedimentologici dal-



Fig. 1b Immagini di circa trenta anni fa del tumulo del Grifone, appena ripulito dalla copertura vegetale e ripreso da vari punti di vista. Si noti il contrasto morfologico tra il versante rettilineo/irregolare alle sue spalle (foto al centro) e quelli perfettamente arrotondati del tumulo (in alto e in basso).



Da sinistra:

Fig. 2 Resti di un Phytos, rinvenuti all'imbocco della valle del Grifone (sito A in basso a sinistra, di Fig. 1a).

Fig. 3 Probabile coperchio di una tomba (stesso sito).



l'altra, avevano aumentato a dismisura l'interesse scientifico, con la determinazione, ai livelli più alti del CNR (Presidenti dei Comitati Scientifici per le Scienze Geologiche e per le Scienze Archeologiche e il Presidente del gruppo Nazionale di Geomorfologia) di avviare, convinti della natura antropica e simbolica della collinetta (cenotafio), una indagine geofisica nella pianura circostante. Un progetto nato nel mondo geologico che, tuttavia, per mancanza di fondi e per il parziale supporto da parte di tutte le istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione del sito, non ha successivamente avuto un seguito sul campo.

In assenza di nuovi elementi, dal 1986 al 1993 furono approfonditi gli studi sui tumuli e si raccolsero ulteriori pareri; finché nel 1992 il prof. Velkov, Direttore del Museo Archeologico di Sofia, a quel tempo Segretario dell'Accademia Bulgara delle Scienze, decise di riunire a Cosenza, in una conferenza internazionale, esperti archeologi dell'Europa orientale (dove queste strutture sono molto diffuse), con una tavola rotonda sul tumulo di Bisignano. Durante il convegno fu evidenziata l'importanza della interdisciplinarietà delle Scienze (e in questo caso del ruolo della Geomorfologia), e la natura del ritrovamento: un grandioso tumulo, comparabile con i più famosi tumuli dell'Europa protostorica; un bene culturale. Da allora lutti e inenarrabili, avverse vicende personali dello scopritore, hanno impedito la stampa degli atti, che andarono smarriti per la morte del prof. Hackens; ulteriori sollecitazioni di studio caddero nel vuoto.

Sono seguiti trenta anni di silenzio, senza che nulla sia stato fatto, quantomeno per valorizzare questo bene, già per quello che esso rappresenta: un fantastico tumulo, anche se privo di una collocazione storica; per quello che esso potrebbe rappresentare anche per i detrattori, gli inesperti o i diffidenti: una curiosa rarità, un aborto della natura, un fantasma su cui si sono mossi tanti specialisti e studiosi ai massimi livelli.

Cosa è cambiato da allora? Ancora oggi colpisce l'evidenza, che si tratti di un tumulo; una certezza espressa in una lunga lista di autorevoli pareri di archeologi ed esperti, quali: Anna Iozzova, Jack Preniosto, Ilian Katevski, Erik Furogard, Karl Nylander, David Aliaka Rassel, Stoian Ivanov Jordanov, Diana Gergova, Velizar Velkov, Stojan Ivanov Jordanov, Georgy Kitov, Totju Ivanov, nel 1986 (Rizzo, 1986a); Kazimierz Godlowki, Frano Prendi, Branko Kirigin, Ivan Mirnik, Kostantin Sueref, Ion Ionitza, Jan Bouzek nel 1993 (inediti); più recentemente John Ljungkvist, Nadin Burkhardt, Volker Heyd, Mark Horton.



Per tutti credo valga il pensiero espresso in una recente corrispondenza da Volker Heide (10 aprile 2016; Università di Bristol), e che riteniamo opportuno riportare qui fedelmente: "Hello.

This looks indeed like a man-made burial mound; and a huge and special one as well. However burial mounds are in no way typical for Visigoth burials of the early 5th cent AD although there are royal Migration Period mounds such as the Zuran in the Czech Rep. or the Childeric grave in Belgium. I am copying my colleague Mark Horton in this mail who is a specialist for the medieval periods.

All the best, Volker Heyd".

Per i geologi, ma soprattutto per noi, essa appare, proprio perché così fatta, affascinante nell'immagine ed integra e naturale all'interno, una incredibile valenza: l'evidenza che non si tratta di un qualsiasi manufatto, ma di un'opera ricercata, pensata e realizzata per un mausoleo unico nel suo genere.

Le conclusioni scientifiche, anche recenti, chiariscono le modalità costruttive del tumulo

Studi recenti hanno apportato nuovi dati a conferma delle ipotesi iniziali (Rizzo and Panizza, 2017). Le indagini geologiche, geofisiche e geomorfologiche che sono state condotte nel tempo confermano che la collina in questione è composta da strati naturali, sabbia omogenea, e che la sua forma è stata ottenuta per scavo e modellamento di un pendio naturale.

Sulla base delle osservazioni geomorfologiche il volume scavato per realizzare questo manufatto è stato, nella ipotesi minimale di un configurabile versante originario, di circa 8000 mc, quasi esclusivamente dal suo settore sud-ovest, dove i suoli sono più recenti e sottili; il materiale estratto è stato sparso nel sottostante piano, formando una dolce scarpata con 1-2 m di depositi su un'area di più di 4000 mq, come sembra confermato dalle prospezioni georadar.

Alcune datazioni sui materiali recuperati dagli scavi superficiali sono molto interessanti, anche se hanno valenza indicativa. Il versante della sella che risale verso il terrazzo limitrofo è coperto da un colluvio antico, dello spessore di 2 m circa, il cui profilo pedogenetico vede un orizzonte calcico e frammenti di ceramica protostorica alla sua base; tali elementi indicano che esso è assai più maturo dei suoli osservati sui versanti

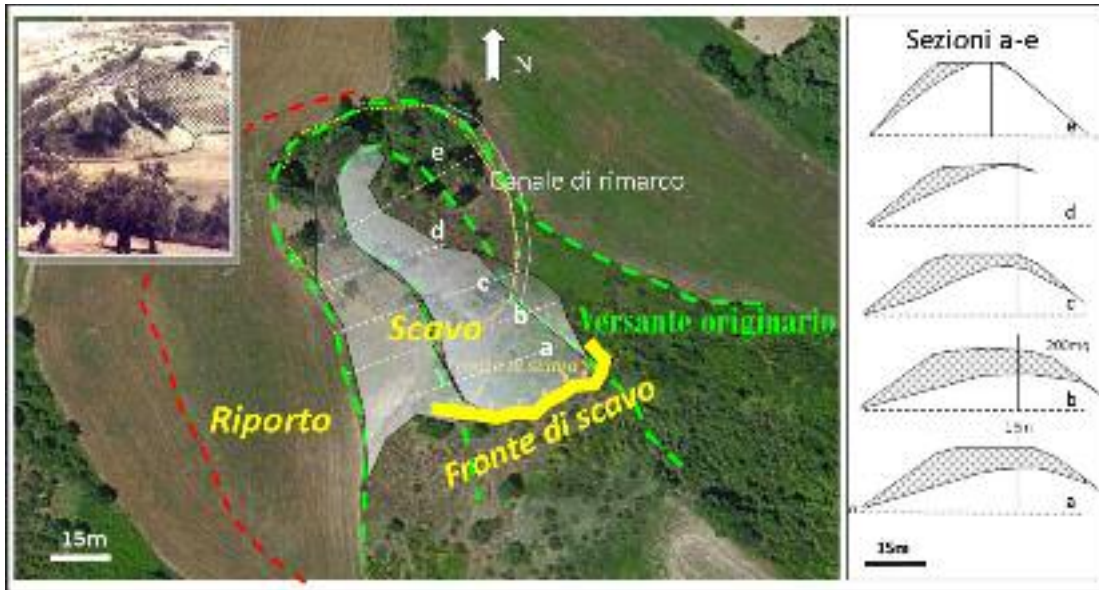


SW del colle. Datazioni sperimentali con tecniche di termoluminescenza indicano che detti cocci sono ascrivibili, pur nei limiti posti dal processo di calibrazione, al 657 a.C. +/- 194 anni; ovvero che il colluvio si è deposto in una data imprecisata (ma ad essi sicuramente successiva perché i cocci erano già esistenti); una data che parte quindi dal periodo 851-463 a.C. in avanti.

Abbiamo valutato che, essendo i cocci presenti solo alla base del colluvio, essi possano essere di una frequentazione poi scomparsa, ma di poco antecedente allo scavo stesso; quando i resti erano ancora abbastanza diffusi sul terreno. Ragionamenti, questi, che rendono credibile il collegamento con la morte del Molosso, avvenuta intorno al 331 a.C. Ovvero, realizzata l'opera di scavo nel 331 a.C., sulla sella neformata si è cominciato a deporre un colluvio, la cui velocità di deposizione è stata grossolanamente stimata essere mediamente di circa 10 cm/secolo; quindi, qualche tempo dopo lo scavo, sono fluitati al suo interno i cocci delle frequentazioni preesistenti, di pochi secoli prima.

Una datazione molto interessante anche dal punto di vista morfogenetico, perché colloca lo scavo in un periodo molto diverso (storico) da quello che ci si sarebbe dovuto attendere dai profondi processi erosivi (geologici) che hanno determinato il fondo valle dell'area; datazione che rappresenta una ulteriore conferma della sua antropicità. Infatti, sulla base delle conoscenze geologiche generali dell'area, i terrazzi sommitali sono datati al Pleistocene medio-superiore e le incisioni erosive che li hanno interessati fino alla quota del F. Crati, a formare la rete fluvio-torrentizia e il paesaggio attuale, dovrebbero essersi sviluppate dal Pleistocene superiore all'Olocene, quando si è delineato l'attuale bacino idrografico del F. Crati (Colella *et al.*, 1987). Ovvero in un periodo molto più antico di quello che si è trovato per i processi (lo scavo) che avrebbero dovuto determinare la formazione della sella in questione. In sintesi, la morfologia della collina risale al periodo storico e non può essere riferita ai processi geologici naturali che hanno interessato l'area in esame.

Se questa è la situazione sul colle, regolarmente sagomato e arrotondato, dall'altra l'assenza di suolo nelle aree acclivi e di nicchia caratterizzano l'irregolarità morfologica del versante adiacente (quello scavato), evidentemente sottoposto a morfogenesi recente. Il contrasto tra collina arrotondata sul lato dell'interfluvio e la morfologia irregolare e tozza del versante



adiacente è estremamente significativo, e indica chiaramente che il colle è di origine antropica.

Inoltre, non esistono quei fattori geologici che avrebbero potuto giustificare il distacco del colle dal terrazzo, quali faglie, antichi meandri, etc. Sul lato nord della collinetta, poco interessato dal modellamento, la base circolare del manufatto è stata marcata da un modesto fosso, a risaltarne la forma e la separatezza (Canale di rimarco in Figura 4).

In conclusione, la collina del Grifone è indubbiamente un manufatto, realizzato totalmente in scavo per modellamento parziale di un versante naturale (Figura 4). Un'opera realizzata con molta cura e perizia a conformare un tumulo.

Un tumulo che, considerate le sue caratteristiche morfologiche e costruttive, deve essere stato realizzato per un personaggio storico di primo piano, come è stato fatto notare da molti archeologi. Un personaggio che va cercato nei libri di storia, tra coloro che sono morti in questo territorio e per i quali era in uso, per ragioni rituali, la realizzazione di questo tipo di manufatti. Un ragionamento corretto e che, in assenza di reperti, converge, inevitabilmente, solo su due personaggi storici: Alarico e Alessandro d'Epiro, detto il Molosso. Se si esclude Alarico, le cui argomentazioni archeologiche sembrano non supportare, ma soprattutto se si considerano le valutazioni sui dati acquisiti, allora l'ipotesi più credibile porta in modo esclusivo ad Alessandro il Molosso, così come ipotizzato da Velizar Velkov nel 1993 (articolo inedito).

Fig. 4 Modalità costruttiva del tumulo, per scavo e modellamento di un versante naturale. Le sezioni sulla destra mostrano il volume di materiale asportato a partire da una ipotesi minimale di un possibile versante (linee tratteggiate in verde) naturale originario (da Rizzo e Panizza, 2017; modificato).



Un tumulo come un sema: il rito dovuto alle persone di rango e ai grandi personaggi, per celebrare l'appartenenza e il ritorno dell'uomo alla madre terra (che assume maggior enfasi se associato ad un terreno naturale ed incontaminato), e la sua meritata elevazione al cielo (il tumulo, dominante sull'ambiente; tanto più elevato quanto più è grande il personaggio). Un manufatto che, per quanto unico, ha tutti gli elementi rituali e simbolici propri dei tumuli.

Il tumulo di Bisignano nel quadro degli aspetti rituali e simbolici dei tumuli balcanici

“Cozzo Rotondo” – il tumulo monumentale con una forma ideale, tipica, all'interno di una piccola valle fluviale – continua ad essere una sfida scientifica, che dura da molti decenni. Un quarto di secolo dopo la Tavola Rotonda internazionale, tenuta a Cosenza, nuove scoperte ed indagini sui tumuli nel mediterraneo orientale e nei balcani sembrano supportare l'ipotesi sulla sua origine antropogenica, la sua importanza storica e culturale, e la sua interpretazione come il tumulo di Alessandro il Molosso (Velkov e Naidenova, nd).

Sebbene le sepolture a tumulo siano un fenomeno culturale diffuso in tutto il mondo, la chiave per la discussione e l'interpretazione di “Cozzo Rotondo” sta negli studi comparativi di culture e di riti funerari dei primi Stati barbarici: Sciti, Traci, Macedoni, Epiroti, che si formarono principalmente nella seconda metà del primo millennio a.C. Questi Stati erano connessi da una intensa attività politica, economica e culturale. Nei loro territori, così come nel Sud Italia, esisteva anche l'ideologia religiosa dell'Orfismo sulla immortalità dell'anima (Torjussen 2018); in tali territori è caratteristica la presenza di impressionanti tumuli funerari e di architetture sepolcrali.

Possiamo affermare che le strutture a tumulo più elevate, usualmente alte una ventina di metri, avevano una funzione non strettamente connessa alla creazione di un rilevato per la protezione della tomba; ma erano strutture rituali, le cui modalità costruttive erano un importante elemento del rito di immortalizzazione, durante e dopo la sepoltura. Alte conoscenze geotecniche e abilità tecnica erano applicate per la loro progettazione e costruzione.

Un esempio indicativo del più distante territorio del Pontico Nord-Est, può essere quello del tumulo di Chertomlyk nel Sud



Fig. 5 Le necropoli dei re Odrisiani, del ceppo degli antichi Geti (Sboryanovo National Reserve nel NE della Bulgaria). Si noti anche qui la presenza di un tumulo (mogila) dal nome di Griphone (in alto al centro).

dell'Ucraina. Questo tumulo alto 22 m, con un diametro di 120 m, è conformato a tronco, ed è una complicata e ben concepita struttura. Esso apparteneva ad un uomo di rango scita della fine del IV secolo a.C. ed era uno degli uomini più ricchi conosciuti in questi territori (Алекеев *et al.*, 1991). Il tumulo conteneva una tomba centrale con la sepoltura del re, di sua moglie, di persone della sua corte, di un cane e una seconda tomba, sepoltura di cavalli, tracce di feste rituali. Secondo i ricercatori era chiaro che il tumulo doveva essere stato costruito da persone estremamente esperte, aventi sufficiente esperienza e conoscenza nella realizzazione strutturale e architettonica dei tumuli (Evstatiev *et al.*, 2005).

Se poi ci spostiamo in direzione SE, nei territori della Tracia del Nord, le più dettagliate indagini delle necropoli reali della capitale spirituale e politica Dausdava-Helis (la Sboryanovo National Reserve nel NE della Bulgaria; Figura 5), i Geti rivelano un simile alto livello di esperienza e conoscenza nella realizzazione dei tumuli, ma gettano luce sulla differente funzione dei tumuli così come su sconosciuti aspetti sui riti di immortalità che erano praticati dai Geti, in accordo con Erodoto.

La organizzazione dei tumuli in gruppo, con un alto tumulo al centro, ciascuna delle quali consistente in tumuli impilati, non solo su tombe umane, ma anche su sacrifici animali, altari di argilla, resti di attività rituali, o solo vuote, suggerisce che ciascuno dei gruppi era una espressione del complesso sistema di riti funerari. Le necropoli reali dei Geti materializzano in modo perfetto la connessione tra i loro re, i preti e il dio Zalmoxis, con Pitagora; ovvero l'applicazione della matematica, dell'astronomia, della geotecnica e dell'architettura, nella costruzione del loro centro politico e religioso e delle sue necropoli (Gergova, 2006). In accordo con le credenze dei Geti sulla immortalità astrale, i gruppi di tumuli di queste ne-



Fig. 6a Tumuli di Sbornyanovo. Il gruppo più a Sud del complesso, durante lo scavo del grande tumulo di Svestari (in basso al centro).

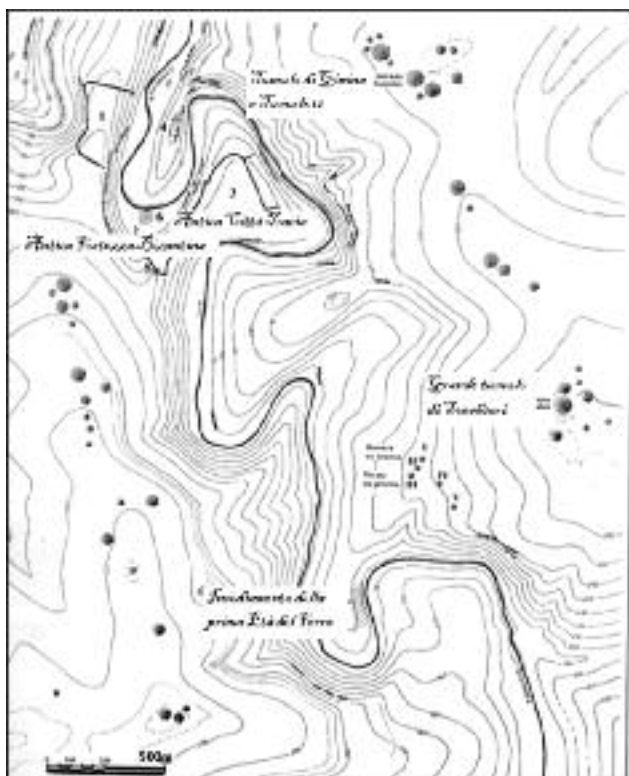


Fig. 6b Dislocazione dei tumuli (cerchietti) nell'area del grande tumulo di Svestari.

cropoli erano costruiti anche come specchio riflesso delle costellazioni più brillanti, come Canis Major e Orione (Gergova 1996; Valev 1996).

Il centro del gruppo di tumuli a Sud (Figure 6a e 6b) è il più grande tumulo di Sveshtari, quello del re Kotela (Figura 6c), la cui morte potrebbe essere datata alla fine del IV e i primi anni del III secolo a.C.

Kotela fece un accordo con Filippo II negli anni 341/339 a.C.; sua figlia Meda divenne poi la moglie del re, dopo Olimpia, la madre di Alessandro il Grande. Verosimilmente lei era la donna sepolta con il re Macedone nella sua tomba di Vergina. Visibile da lontano, questo più alto tumulo della necropoli (19-20 m) era anche un segno del territorio sacro dei Geti. Il tumulo rivela qualcosa di diverso e sconosciuto dalle altre situazioni. Esso fu impilato sopra un vecchio albero di quercia sacro vivente (Figura 6d), simbolo della dea Madre, con un impilamento di strati successivi molto inclinati (Figura 6e), e nelle sue vicinanze fu costruita una tomba in



Fig. 6c Particolare del grande tumulo di Svestari, del re Kotela (3°-4° sec. a.C.).



pietra monumentale con volta semicilindrica, senza dubbio a causa della sacralità del luogo. Nella seconda fase di costruzione del tumulo, una cassa di quercia con regali agli dei (gioielli femminili, imbracature di cavallo e un broccato che li copriva) fu portato in cima all'albero (Figura 6f). La tomba fu distrutta da un terremoto di 7,5 gradi della scala Richter all'inizio del III sec. a.C. Anche se la tomba era stata parzialmente distrutta



Fig. 6d Tumulo di Svestari. Resti dell'albero di quercia con la bara (in alto al centro), contenente gioielli in oro.



Fig. 6e Profilo centrale del tumulo di Svestari. Si osservi la costruzione a strati sovrapposti.



Fig. 6f La bara con i regali in oro nel tumulo di Sveshtari.



Fig. 6g Tumulo di Sveshtari. Il profilo evidenzia la rievazione del tumulo, che fu distrutto da un sisma, con la messa in sede di un muro di rinforzo (in alto al centro).



dopo l'evento sismico, il suo rilevato era stato ricostruito e rinforzato da un muro di sostegno in pietra (Figura 6g). Nel tumulo furono trovati parti di uno scheletro umano e due urne con ossa cremate, sacrifici di cavalli e cani, buche rituali, anfore con resti di vino, che accompagnavano il processo di costruzione del suo rilevato (Gergova, 1994, idem 2013). Simili ricostruzioni di forse altri tumuli della necropoli reale con tombe distrutte dopo il sisma (Tumuli 12 e 13; Iliev *et al.*, 1995) e, soprattutto, la grande diffusione di cenotafi (che nella attuale Bulgaria rappresentano quasi il 20% su un totale di quasi 20.000 tumuli) ci testimoniano il grande significato simbolico di questi rilevati, realizzati per testimoniare la presenza di un essere vivente di grande valenza, l'anima e la personalità del defunto, indipendentemente dalla sua presenza corporea in loco.

Fig. 7a Tumulo di Ginina e tumulo 12 (Complesso di Sboryanovo).





La costruzione del tumulo testimonia la notevole perizia architettonica e l'uso esperto della terra con le sue proprietà geotecniche, unitamente a pratiche rituali e filosofiche della vita: la nascita dalla Madre Terra e la salita al cielo dell'anima immortale. Da qui la necessità di associare un corpo naturale (la collina), con realizzazione di ricercate stratificazioni e con forti riferimenti all'ambiente naturale (Figura 7c). I tumuli delle necropoli reali dei Geti erano costruiti in accordo con alcune specifiche domande rituali e il loro impilamento era accompagnato da specifiche azioni. Il processo di costruzione includeva tre fasi principali (Figure 7a,7b e 7c). La prima consisteva nella costruzione di un tumulo a forma di uovo, coperto da pietre bianche, molto probabilmente come materializzazione della credenza formulata da Orfeo dell'uovo cosmico, da cui è stato covato il primordiale Phanes (vedasi Mitologia greca), da cui a turno furono creati gli altri dei. Differenti rituali erano eseguiti su di esso. La seconda e terza fase erano connesse con altri specifici riti di immortalizzazione e trattamento delle ossa umane a dei regali, mentre la finalizzazione della costruzione del tumulo consisteva nella deificazione della morte.

Da sinistra:

Fig. 7b Tumulo 12 con dettagli della stratificazione imposta.

Fig. 7c Esempio di tumulo realizzato con una costruzione in tre fasi. La prima, costituita da un rilevato a forma di uovo; la seconda con stratificazioni alternate; la terza ed ultima, con uno strato unico di silt (foto in alto a sinistra). Si noti la ricercata messa in sede di strati di pietruzze bianche, piatte, messe una accanto all'altra (in alto a destra), a formare sottilissimi strati (Tumulo 12 del complesso di Sboryanovo).



Fig. 8a Tumulo di Chetinyova, nel Complesso di Odrisia, Starosel. Il tumulo è stato realizzato su una collinetta, ad aumentarne la sua visibilità ed il rilievo.



Fig. 8b Il tempio a tomba del tumulo di Chetinyova, dove non erano presenti resti umani o reperti (trovati invece nelle vicinanze; vedasi Fig. 8c).



Fig. 8c Ubicazione tra le rocce della ricca sepoltura e, immediatamente dietro, il tumulo di Chetinyova.





Fig. 9 Il coperchio del tumulo reale di Otrusha, costituito da una lastra di granito finemente cesellata. La camera, di 4 m di lato, è stata realizzata in scavo da un blocco unico di granito (Complesso di Odrysian; Kazanlak).

Altre necropoli della Tracia, situate su rilievi collinari o montuosi dimostrano ancora una volta l'armonia fra questa architettura di rilevati in terra e la morfologia del paesaggio circostante.

In Starosel, presso numerosi tumuli di una delle necropoli elitaria della Tracia del Sud, nel complesso di Odrysia, il tumulo più alto (Chetinyova, 20 m.) era stato realizzato su una altura dominante ed era immediatamente visibile da qualsiasi posto intorno, quasi ad aumentare la sua altezza naturale (Figura 8a). Il tumulo copriva un tempio con colonne doriche, datato al 359 a.C. (Figura 8b) che fu usato per la realizzazione di riti orfici. La ricca sepoltura reale fu trovata in un tumulo più piccolo, 30 m più a Sud del tumulo di Chetinyova (Figura 8c). Il carattere megalitico di due delle più rappresentative strutture della necropoli reale di Odrisia, nella valle di Kazanlak, merita attenzione. Il tumulo di "Otrusha" (18 m di altezza) copre un complesso architettonico di circa 100 mq, con una camera di sepoltura rettangolare, ottenuta per scavo interno di un singolo blocco di granito, proveniente da decine di chilometri di distanza e il cui peso doveva essere stato di circa 60 tonnellate; il suo tetto è costituito da un altro blocco singolo (Figura 9); al suo interno non sono state trovate sepolture. Nel più largo tumulo (20 m alto) "Goliama Kosmatka" la camera principale è stata ricavata da un blocco singolo di granito a forma di sarcofago. Questa era riccamente equipaggiata con armature e armi del re Odrysiano Seuthes III (dal 331 a.C. al 300 a.C.), ma non furono trovati resti umani (Kitov, 1999). Tuttavia la loro costruzione mostra affinità con le strutture megalitiche, l'abilità di trasportare pesanti monoliti da chilometri di distanza e di incorporare essi come un importante elemento delle pratiche funerarie reali, simbolo della grande Dea Madre. L'idea dei Traci che le persone più onorevoli dovevano essere sepolti



non nella terra, ma nelle montagne rocciose (non suolo, ma terra incontaminata come è la roccia di partenza da cui deriva il suolo), è ben noto dai lamenti e dalle preghiere della madre del re Rhesos agli dei.

Spostandoci a SW, nel territorio dello stato macedone, il più impressionante gruppo di sepolture reali è quello di Vergina (13 m in altezza e 110 in diametro; Andronikos, 1981). Esso consiste di quattro tombe e un heroon. I funerali di Filippo II nel 336 a.C., in una delle tombe, fu il più sontuoso cerimoniale funebre dei tempi storici del periodo ellenistico. Filippo II discende alla sua eterna residenza in una costruzione sotterranea (la Terra Madre), a volta. Nell'anticamera la moglie di Filippo, Meda, è sepolta insieme a lui. Purtroppo, la mancanza di osservazioni sulla struttura del tumulo costituisce un limite fondamentale nella comprensione dell'intero complesso (Carney, 2015).

Al bordo dell'Iliria e dell'Epiro, le necropoli dell'antico centro culturale e politico di Pelion – tumuli con tombe costruite o incise nella roccia, vicino Selca e Poshtme in Albania (Elsie, 2010), dimostra la similarità con il resto del mondo ellenistico e balcanico, sia nelle strutture sepolcrali che nei riti.

La dinastia dei Molossi fu alleata con i Macedoni. Nel 359 a.C. la principessa Olimpia, sorella di Alessandro I di Epiro, sposò Filippo II di Macedonia, da cui nacque Alessandro il Grande. Olimpia era devoto membro dell'orgiastico culto dionisiaco della adorazione del serpente e Filippo cadde in amore con lei quando entrambi furono iniziati nei misteri delle Cabeiri al santuario dei grandi dei, nell'isola di Samothrace. L'iniziazione di Olimpia ai misteri dionisiaci suggerisce la diffusione di questi culti alla corte dei Molossi, così come a quella dei macedoni. Nel 334 a.C., al tempo in cui Alessandro il Grande attraversava l'Asia, Alessandro I "il Molosso" guidò la sua spedizione nel Sud Italia, dove fu ucciso nella battaglia di Pandosia del 331 a.C., nella valle del Fiume Crati.

La sua sepoltura certamente deve essere stata in stile del tipo già menzionato per i personaggi di rango barbari, dal Nord Pontico al Nord e Sud della Tracia e della Macedonia, e secondo l'usanza dei riti Orfici. Essa fu eseguita nel sud Italia, dove l'influenza spirituale dell'idea Orfica è stata illustrata da molti ritrovamenti archeologici (Torjussen, 2018).

Il controverso Cozzo Rotondo, nella valle del Grifone, con la sua imponenza visiva e la sua peculiarità costruttiva (unica in Europa) sembra essere un'altra espressione del principio costruttivo dei tumuli monumentali, tutti diversi e con aspetti

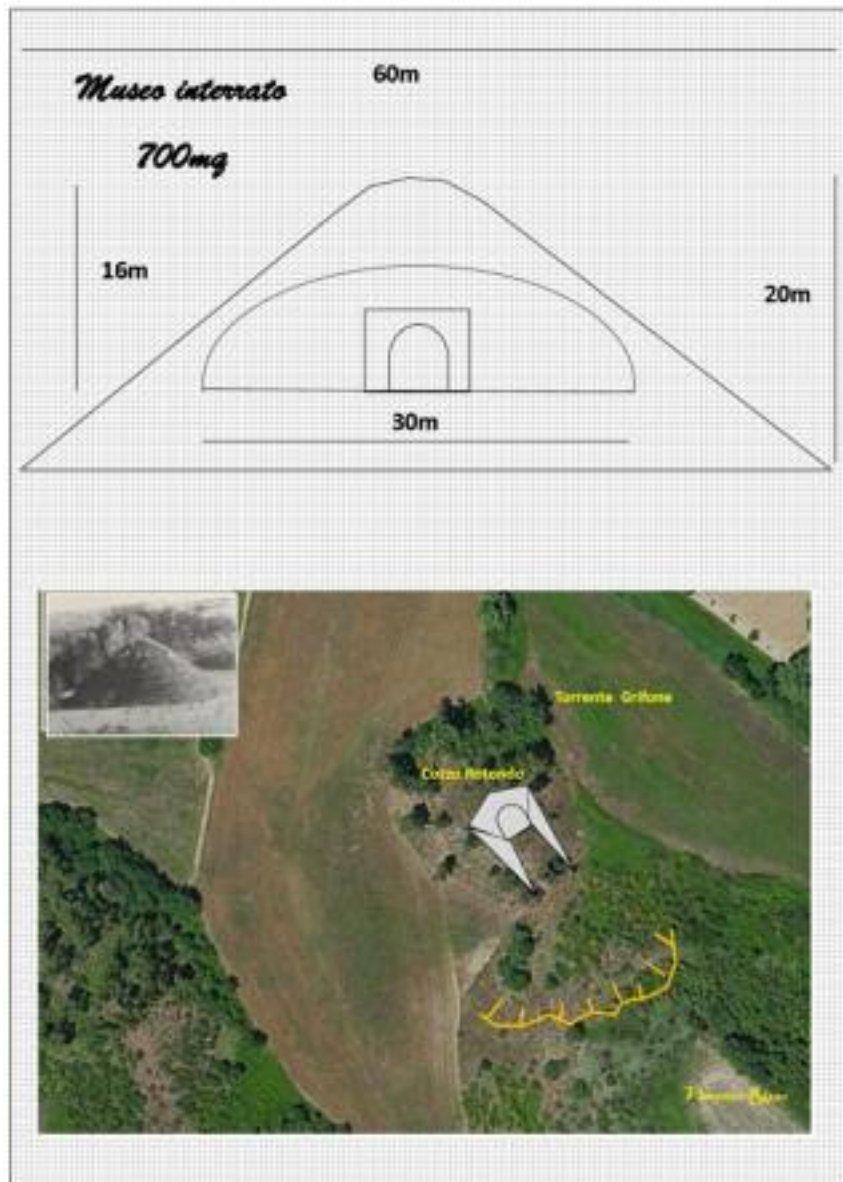


Fig. 10 Proposta per la valorizzazione del tumulo del Grifone: un museo interrato sui tumuli dell'Europa Antica.

talora peculiari, unici, come culto della memoria nella idea orfica della grandezza e della immortalità dell'anima. La scoperta di altri reperti funerari del periodo ellenistico nell'area dove si trova questo tumulo, suggerisce la presenza, parimenti alle tombe reali ellenistiche, di un complesso funerario più vasto, che occorrerà investigare in futuro.

La sua collocazione geografica, la sua forma tumulare perfetta, fantastica, le sue dimensioni, ma soprattutto le sue modalità costruttive (ottenute totalmente in scavo a partire da un più grande versante naturale), lo rendono un monumento unico e di grande valore culturale. Non si può non rimanere colpiti dalla sua bellezza e dal suo fascino, che irradia tutta la piccola valle del Grifone dove esso domina. Esso, nella sua esclusività, ha in sé gli elementi rituali propri di questo tipo di monumenti: la collocazione in armonia con la natura e il richiamo alla terra madre incontaminata.



Un monumento che occorre valorizzare già per quello che esso rappresenta: un tumulo unico nel suo genere, che porta nell'Italia meridionale un segno della valenza culturale e rituale di queste costruzioni funerarie, particolarmente diffuse in Europa orientale e settentrionale. Un ritrovamento che si presta a ricordare, ci auguriamo con un'opera museale, la cultura funeraria "a tumuli" dell'Europa antica (Figura 10).

Bibliografia

- Алексеев, А. Ю., Мурзин, В. Ю., Ролле, Р., 1991. Чертомлык (Скифский царский курган IV в. до н. э.). – Киев: Наукова думка, 1991.
- Andronikos, M., 1981. *The Finds from the Royal Tombs at Vergina*. Oxford University Press.
- Burn, L., 2004. *Hellenistic Art: From Alexander the Great to Augustus*. British Museum Press, Jan 1, 190.
- Carney, E., 2015. *King and Court in Ancient Macedonia: Rivalry, Treason and Conspiracy*. Swansea: The Classical Press of Wales, XXVI, 326.
- Chichikova, M., 2012. *The Caryatids Royal Tomb*. Historical Museum of Ispereh .
- Comparetti, D., 1910. *Laminette orfiche*. Firenze: Tipografia Galletti & Cocci.
- Curia, R., 1985. *Bisignano nella storia del Mezzogiorno, Dalle origini al XI secolo*. Cosenza: Ed. Pellegrini.
- Elsie, R., 2010. *Historical Dictionary of Albania*. Scarecrow Press. p. 405.
- Gergova, D., 1994. *Preface*. Helis, 3
- Gergova, D., Iliev, I., Rizzo V., 1995. *Evidence of a seismic event on Thracian tombs dated to the Hellenistic period (Sveshtari, Northeastern Bulgaria)*. Annals of Geophysics, vol 38, 5-6.
- Gergova, D., 1996. *The Rite of Immortalization in Ancient Thrace*. Agató, Sofia, 268 p. (in Bulgarian with an English summar).
- Gergova, D., 2006. *The tumular embankment in the burial rites and cosmogony of the Thracian Getae. The cosmic egg*. - ISTROS, 13, 85-95.
- Gergova, D., 2013. *Golden Gifts from Sveshtari*. Borina Publishing House.
- Gergova, D., 2015. *La necropole de Sveshtari. L'épopée des rois thraces*. Somogy. Editions d'art, 257.
- Gergova, D., 2015a. *Le trésor d'or du tumulus de Golyamata Sveshtarska mogila*. Somogy. Editions d'art , 258-265.
- Gergova, D., 2016. *The Southern group of tumuli of the Eastern Necropolis in the Sboryanovo reserve. Greek amphorae and a Getic Royal Burial*. In: Late Prehistory and Protohistory. Bronze Age and Iron Age. Proceedings of the XVII UISPP World Congress (1-7 September 2014, Burgos, Spain), 197-210.



- Evstatiev, D., Gergova, D., Rizzo, V., 2005. *Geoarchaeological characteristics of the Thracian tumuli in Bulgaria*. *Helis* IV, 156-168.
- Jatta, A., 1914. *La Puglia preistorica. Contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia meridionale*. Società Storia Patria Bari, Sala Bolognese: Arnaldo Forni Ed.
- Kitov, G., 1999. *Royal insignia, tombs and temples in the valley of the Thracian rulers*. *Archaeologica Bulgarica* III, 1-20.
- Kitov, G., 2003. *Thracian cult center near Starosel*. Slavena ed.
- Kitov, G. 2005. *The Newly discovered tomb of the Thracian ruler Seuthes III*. *Archaeologica Bulgarica* II, 39-54.
- Pagano, L., 1857. 'Monografia di Bisignano', in: *Il Regno delle due Sicilie, Calabria citeriore*. Napoli: Fasano Ed. (reprint 1976), 33-83.
- Panizza, M., 1986. 'Osservazioni geomorfologiche sulla collina di Cozzo Rotondo (Bisignano, Cosenza)', in: *Primi Risultati delle Ricerche sulla Collina di Cozzo Rotondo*. Atti della Conferenza di Bisignano 15 novembre 1986 edited by R. Turco and V. Rizzo. Cosenza: Ed. Pellegrini, 21-23.
- Rizzo, V., 1986, 'Su una collinetta artificiale con caratteristiche di un tumulo inconsueto nel patrimonio archeologico italiano', *CNR-IRPI Geodata*, 27: 1-31.
- Rizzo, V., 1986a. 'L'enigma di "Cozzo Rotondo"', in: *Magna Grecia*. 5-6: 20-22.
- Rizzo, V., 1986b. 'Problematich e caratteristiche geologiche e geomorfologiche della collina "Cozzo Rotondo" (Bisignano, Cosenza)', in: *Primi Risultati delle Ricerche sulla Collina di Cozzo Rotondo*. Atti della Conferenza di Bisignano 15 novembre 1986, a cura di R. Turco and V. Rizzo. Cosenza: Ed. Pellegrini, 13-20.
- Panizza, M., Rizzo, V., 1989. 'An example of Geomorphology Applied to the Archaeology Griphon Hill in Bisignano (Cosenza, Italy)'. in: *Second International Conference on Geomorphology*. Frankfurt/Main, 389-390.
- Rizzo, V., Panizza, M., 2017. *An unusual tumulus or cenotaph at Cozzo Rotondo, town of Grifone (Bisignano, Cosenza, Italy). New and old geological investigation for an archaeological discovery*. GROMA, 2-2017.
- Valeva, J., Nankov, E., Graninger, D., (Eds.), 2015. *A Companion to Ancient Thrace*. Willey-Blackwell, 512.
- Torjussen, S., 2018. *The Study of Orphism* https://www.researchgate.net/publication/33417036_
- Tzochev, C., 2011. *The date of the tholos tomb in Chetinyova Tumulus, Starosel* *Archaeologia Bulgarica* 15(1), 14 - 19.
- Stoyanov, T., Stoyanova, D., 2016. 'Early Tombs of Thrace. Questions of Chronology and Cultural Context'. In: U. Kelp and O. Henry (eds.) *Tumulus as Sema. Space, Politics, Culture and Religion in the First Millenium BC*, Berlin, Boston: De Gruyter, 313 – 338.
- Valev, P., 1996. 'A mathematical-astronomical study of the Sveshtari burial complex'. In: Gergova, D. 1996. *The Rite of Immortalization in Ancient Thrace*. Agató, Sofia, 262-267 (in Bulgarian with an English summary).
- Velkov, V. and Naydenova, V., nd. 'Une hypothèse sur l'origine du tumulus près de Bisignano', in: *International Conferenze of Geoarchaeology of Tumuli in Ancient Europe, Round Table on Tumulus of Bisignano*, unpublished preprint, PACT 48 -I.3.
- Zancani Montuoro, P., 1966. 'Scavi a Francavilla Marittima', in: *Atti e Memorie Società Magna Grecia*, VII, Roma, 13.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Cultura come fattore di sviluppo

Uno sguardo sul passato per capire il presente:
peculiarità e aspetti degli interventi restaurativi sul
Castello di Santa Severina

Giuseppe Ferri

Tutela dell'edificato esistente.
Una proposta di dialogo

Piero Pierotti,

Corrado Prandi



Giuseppe Ferri

Giuseppe Ferri
architetto

Fig. 1 Il Castello di Santa Severina e la porta della piazza.

Uno sguardo sul passato per capire il presente: peculiarità e aspetti degli interventi restaurativi sul Castello di Santa Severina

Il restauro del Castello di Santa Severina (KR) (Fig. 1) realizzato in un arco temporale tra il 1991 e il 1998, finanziato con l'allora vigente Legge 64/86¹ e parte di un programma più ampio che interessò sei località del Mezzogiorno d'Italia², vide coinvolti il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la società Bonifica S.p.A. (Gruppo IRI) come affidataria in concessione, l'ATI Appaltatrice Provera e Carrassi, Romagnoli e Recchi e le Soprintendenze B.A.A.A.S. e Archeologica della Calabria, l'apporto delle quali, qualificato e imprescindibile ha reso possibile il raggiungimento del risultato.



Le considerazioni qui raccolte cercano di ricostruire da parte di chi scrive quale Coordinatore e Direttore dei Lavori³ una sintesi, tra ricordi, esperienze, emozioni della storia di quel cantiere, al di là del molto tempo trascorso e con lo sguardo il più possibile oggettivo, ma con l'impressione viva di chi, in prima persona ha partecipato ed ha avuto il privilegio di coordinare un team specialistico di professionisti⁴ e maestranze con competenze straordinarie. Si venne così a costituire una sorta di laboratorio, di opificio dove la realizzazione del progetto di restauro per Santa Severina ha potuto, per quanto possibile, usufruire di un continuo processo di mediazione tra i materiali costitutivi il manufatto del passato e le cause e la natura delle patologie di degrado e quindi la definizione dell'intervento. Il tema del restauro dei monumenti, naturalmente centrale nei suoi essenziali riferimenti tecnici, storici e meto-

¹ Legge 64/86 Delibera CIPE 29/03/1990 e cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

² Furono interessati beni monumentali nei territori di L'Aquila, Sulmona (AQ), Ercolano (NA), Pompei (NA), Trani e per l'appunto Santa Severina (KR).

³ L'autore, architetto, ha svolto numerosi interventi di restauro sia come progettista che direttore dei lavori. Tra gli altri: Allestimento del Museo Lorenzo Ferri a Cave (RM), Restauro e riuso del Palazzo Consolare di Ferentino (FR), Restauro dell'edificio Dhar Al Amdt Palace in Sanaà, YEMEN; Parco Archeologico e Monumentale di Ostia (Regione V, Ins. II, IV, V-VI, Museo Ostiense, Infrastruttura Museale, Porto di Traiano: Magazzini Traianei, Magazzini Severiani, Palazzo Imperiale); Progetto Sviluppo Matera Cultura: Le Infrastrutture (Museo Habitat Rupestre, Museo Archeologico Ridola-nuovo edificio museale, Infrastruttura per la Conservazione e il Restauro, Piazza Ridola, Palazzo Lanfranchi- sistemazione spazi esterni).

⁴Alla memoria di Bruno Menichelli, valente architetto e fraterno amico prematuramente scomparso nel 1997, al suo irrinunciabile apporto di riflessione teorica e operativa sul restauro e sui temi della valorizzazione del costruito storico.



dologici ha fatto emergere l'utile convergenza delle diverse competenze specialistiche, della psicologia e sensibilità di chi in quel cantiere ha operato⁵ e le ragioni e gli aspetti del consolidamento delle strutture, le cause e i meccanismi del deterioramento e la scelta su come intervenire, sotto lo sguardo e il giudizio dello storico e del conservatore.

Il Castello, sulla Piazza Campo del comune di Santa Severina (Fig. 2), è sede del Museo di Arte Contemporanea e del Museo Archeologico. Quest'ultimo, organizzato in due sezioni specifiche, espone reperti rinvenuti nel corso delle campagne di scavo sulla fortificazione e materiali provenienti dal territorio di Santa Severina (Fig. 3) e dell'alta valle del Neto.

Il complesso monumentale è oggi aperto al pubblico e completamente fruibile.⁶

Uno sguardo sul passato per capire il presente

Quella di Santa Severina è considerata una delle architetture fortificate più importanti e meglio conservate del nostro meridione, vuoi per l'estensione (10.000 mq circa) che per i caratteri morfologici: un potentissimo mastio quadrangolare con ai lati quattro torri cilindriche accompagnate da altrettanti bastioni ne modellano il disegno elegante e originale, frutto di un contesto storico complesso, vivo, affascinante, come quello calabrese. Se il toponimo è probabilmente da rapportare alla città greca di Siberine e alla romana Severiana, come dimostrano anche gli scavi effettuati durante i restauri, il sito è di lontanis-

Da sinistra:

Fig. 2 Piazza Campo vista dal Castello.

Fig. 3 Santa Severina e il suo territorio.

⁵Tra le molte figure professionali, in particolare il geom. Lorenzo Colletini, ing. Livio Dannecker, arch. Pasquale Lopetrone, geom. Giovanni Piccolo, ing. Fabrizio Rampa, p.to Ferruccio Scorza, ing. Giancarlo Tozzi.

⁶Tutte le fasi dell'intervento hanno avuto supporto e stimolo dalla Commissione di collaudo, composta dal Presidente, prof. Piero Graziani e dagli architetti Nicola Cetraro e Alessandro Sicilia.



Fig.4 Santa Severina, veduta d'insieme.



Fig. 5 Santa Severina il castello e il centro storico.

sima antropizzazione. Enotri e Brettii abitarono queste terre e l'aspro sperone di tufo dove il Castello è sorto (Fig. 4), sopra la bassa valle del fiume Neto nel Marchesato crotonese, conserva tracce di abitati protostorici (Fig. 5).

Per la città di Santa Severina comunque, il IX secolo costituisce una data certa, espugnata dagli Arabi e riconquistata dai bizantini col nuovo nome di Nicopoli venne innalzata a rango di Metropoli. Un diverso ordine territoriale si avvia con la formazione di nuovi abitati, di mulini e fattorie, di cenobi monastici. La conquista normanna seppur violenta (tra gli epicentri delle rivolte Santa Severina) segna un diverso importante riassetto territoriale e le abbazie dei nuovi ordini latini sovvertono le gerarchie di rito greco. E ancora, il passaggio dalla dinastia normanna a quella sveva si inserisce in un quadro territoriale in evoluzione, con la formazione di nuovi centri abitati, la riorganizzazione del sistema castellare, un nuovo sviluppo economico.

Il difficile rapporto tra papato e impero, i grandi sismi del XIII secolo, il traumatico tramonto del regno svevo, l'insediarsi degli angioini prima e degli aragonesi poi (secolo XV), aprirono a una stagione difficile per il Marchesato e per la Calabria tutta. Il resto della storia di questi luoghi la scriveranno potenti feudatari come i Carafa della Spina (secolo XVI), i Ruffo (secolo XVII), i Gruther, il vicereame spagnolo, la giurisdizione ecclesiastica, il mondo borbonico cui passeranno di mano in mano fino all'Unità d'Italia.

Per quanto riguarda il complesso monumentale di Santa Severina, al netto della complessità della struttura e dei ragionevoli dubbi su cui ulteriori studi potranno investigare, i risultati delle ricognizioni realizzate durante i restauri indicano un nucleo centrale della fortezza normanno (XI secolo) su un castro bizantino (ritrovamenti di una chiesa e di una necropoli) con rifacimenti successivi, federiciani in primis, svevi, una revisione globale angioina e soprattutto cinquecentesca e seicentesca con le opere (muri, baluardi, fossati, mastio, torrioni) apportate dai feudatari Carafa, conti di Santa Severina. Passato di proprietà ai principi Ruffo, ai duchi Sculco (secolo XVII), ai duchi Gruther (XVIII secolo) e alla Chiesa fino allo Stato unitario.



Fig. 6 La cortina degli stemmi e la porta della Piazza prima del restauro.



Fig. 7 Piazza Campo - Veduta della cortina dei doccioni prima del restauro.



Da sinistra:

Fig. 8 Il torrione nuovo e il baluardo all'antica prima del restauro.

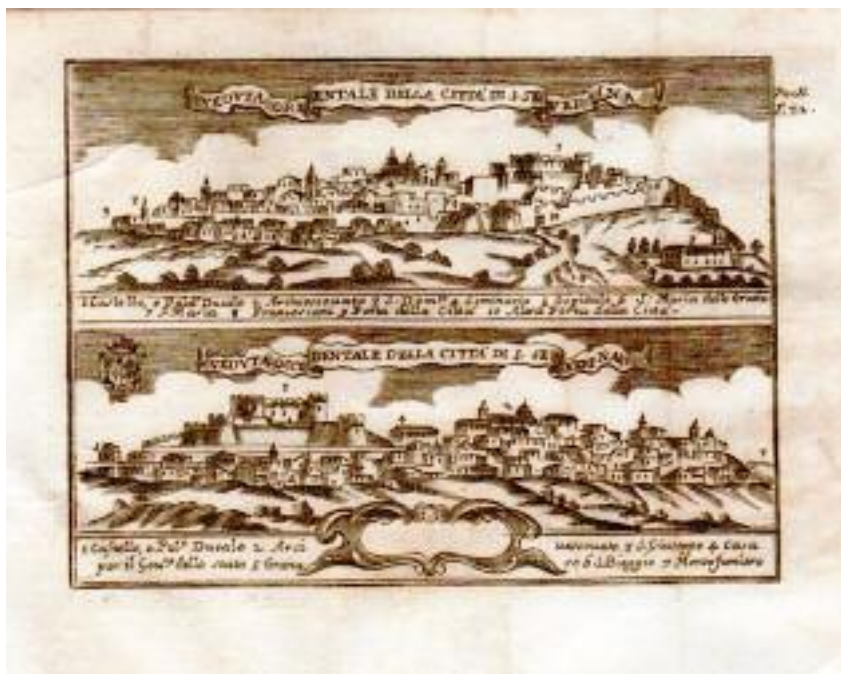
Fig. 9 La cortina dei doccioni e il bastione dell'ospedale prima del restauro.

Il progetto di valorizzazione e il cantiere di restauro

Se la prima cosa da fare è conoscere per intervenire, lo sforzo fatto nell'impostazione progettuale per Santa Severina ha tenuto conto di come la tutela del monumento dovesse necessariamente fondersi con il rispetto della sua complessa vicenda storica e materica, ai fini di una corretta ed efficace azione di valorizzazione e salvaguardia (Figg. 6, 7, 8, 9). Tanto più che quali siano stati l'impegno e l'accuratezza con cui venne redatto il progetto iniziale, la natura e il carattere dell'intervento hanno comportato una serie quasi quotidiana di



Fig. 10 Città di Santa Severina - G.B. Pacichelli Inc. acquaforte in "Il regno di Napoli in prospettiva" 1703.



aggiustamenti, essendo la progressione delle opere, in un cantiere siffatto, strettamente correlata alla inevitabile quanto imprevedibile sequenza degli strati celati via via rivelatisi. Posso dire infatti che condurre l'insieme delle attività per la conservazione strutturale di un edificio antico senza mai perdere di vista le valenze storico-architettoniche e artistiche, comporta un impegno costante ed una tensione continua. Tutto largamente ricompensato dalla soddisfazione e dall'entusiasmo provati ogni volta nell'affrontare e risolvere problemi tecnici, in altre parole percezioni ed emozioni esercitate dal contatto quotidiano e diretto con i manufatti stessi. Il complesso monumentale del castello di Santa Severina ha subito nel tempo numerose modificazioni dell'originario assetto, passando da impianto fortificato evoluto a solenne dimora nobiliare (Fig. 10), riservando durante i lavori notevoli sorprese. Ha rivelato testimonianze di una cultura costruttiva militare sedimentata, il cui confronto a lavori ultimati, ha permesso di ripercorrere diacronicamente l'intero discorso conoscitivo, cardine delle scelte progettuali in corso d'opera e delle operazioni di recupero. Grazie anche alla costante partecipazione ai lavori da parte di specialisti delle diverse discipline (archeologi, medievisti, storici dell'arte, storici, fisico-chimici, geologi)⁷ la consapevolezza del complesso monumentale nel suo insieme è stata acquisita giorno per giorno, intervento dopo intervento. L'impegno congiunto delle Soprintendenze B.A.A.A.S.⁸ e Archeologica della Calabria⁹, degli Enti locali¹⁰ e degli operatori privati si è anche concretizzato in un contributo di conoscenza del patrimonio storico artistico di un territorio come quello calabrese, notoriamente ricchissimo di testimonianze preziose ed uniche nel panorama nazionale che ha spesso scontato le conseguenze di una mancata valorizzazione.

⁷ Voglio citare l'autorevolezza di storici e studiosi che hanno fornito il loro apporto durante la fase dei lavori, tra gli altri: arch. Corrado Bucci Morichi, dott.ssa Maria Luisa Velocchia Rinaldi, dott. Sandro Bianchi, prof.ssa Patrizia Verduchi, dott. Giorgio Leone, prof. Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio, dott.ssa Paola Bernardi, arch. Pasquale Lopetrone, prof. Felice Ragazzo, prof. Adolfo Pasetti, prof. Gino Mirocle Crisci.

⁸ Cito il Soprintendente arch. Giorgio Ceraudo e l'Ingegnere Capo arch. Sergio De Paola.

⁹ Cito la Soprintendente dott.ssa Elena Lattanzi e il Direttore degli scavi dott. Roberto Spadea.

¹⁰ In particolare l'allora Sindaco Teresa Senese.



In Santa Severina l'originaria articolazione delle attività di restauro (1991/98) (consolidamento, riorganizzazione funzionale, conservazione beni artistici, impianti tecnologici, allestimento museale) ha subito variazioni nei tempi e nei modi mano a mano che si procedeva nella conoscenza diretta dell'evoluzione architettonica dell'edificio. Eseguite le operazioni preliminari si è potuto procedere in primo luogo con la riduzione delle superfetazioni non più coerenti e/o mortificanti per le murature originali e con l'immediata messa in opera di strutture provvisoria finalizzata al consolidamento. Per questa ragione, prima ancora di intervenire sulle strutture è stato necessario rileggere le fasi costruttive principali del complesso, tenendo conto della sua continuità d'uso – dal primo impianto bizantino alle più recenti utilizzazioni¹¹– e delle intricate vicende storiche che hanno influito sul suo disegno costitutivo.

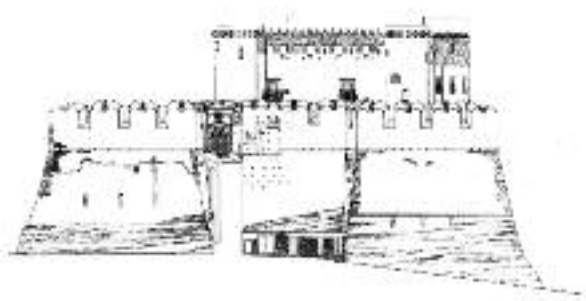
Basti pensare, ad esempio, alle conseguenze che ha comportato la costruzione dei bastioni e del rivellino, con il profondissimo taglio nell'orografia e il successivo consolidamento del banco roccioso oppure l'accorpamento delle parti più antiche nelle successive articolazioni. Le zone basamentali del mastio e del bastione dell'ospedale hanno richiesto attente indagini archeologiche sulla fase altomedievale, laddove sono state riscontrate importanti tracce di insediamenti precedenti il primo impianto castellare. Le indagini, supportate da rilievi critici (Elab. n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7)¹² e analisi chimico-mineralogiche hanno posto in evidenza le merlature angioine, inglobate alle



El. n. 1: Planimetria generale.

¹¹ Dal 1883 sino agli anni '90 del novecento il Castello è stato sede del Ginnasio Convitto Diodato Borrelli.

¹² Il rilievo del monumento è stato realizzato dall'arch. Anna D'Alfonso.



El. n.2: Prospetto Nord-Est.



El. n.3: Prospetto Sud-Ovest.



El. n.4: Prospetto Nord-Ovest.



El. n.5: Prospetto Sud-Est.



El. n.6: Sezione longitudinale camminamento.



El. n.7: Sezione longitudinale centrale.



El. n.8: Pianta Piano Terra - Mastio.



El. n.9: Pianta Piano Primo - Mastio.



Fig. 11 Veduta della muraglia della meridiana.



Fig. 12 Ponte del secondo fosso.



Fig. 13 Il Castello di Santa Severina e il Rivellino della porta della Piazza.

murature e permesso il recupero degli intonaci antichi nel restauro della facciata del mastio, il ritrovamento dello stemma gentilizio graffito sulla porta del ponte a levatoio e della meridiana (Fig. 11), essa pure incisa, sopra la seconda porta di accesso (Fig. 12). Del resto il restauro delle facciate per il quale si ha bisogno di tecniche specialistiche di intervento ad alta resa architettonica, costituisce un'importante e spesso trascurata problematica nel dibattito sulla conservazione dell'immagine dei centri storici.

Un grande aiuto per la lettura delle murature e delle volumetrie è stato fornito da un eccellente apparato iconografico appositamente composto, che ha consentito di tutelare la maggior quantità possibile di dati originali e al contempo rendere leggibili le fasi più significative del complesso.

La mole del castello (Fig. 13), incastonata in un promontorio di calcarenite stratificata con i bastioni ricavati nel banco di sedime, rappresenta il nodo su cui si svolge l'intero centro storico di Santa Severina. Il progetto di valorizzazione, impostato sulle linee guida del restauro conservativo dell'intero complesso castellare, ha inteso rileggerne gli episodi costitutivi alla luce anche dei caratteri storico-artistici e ambientali. Oggetto costante di studio per la definizione degli interventi di ripristino il banco fondale come barriera difensiva e basamento del corpo di fabbrica, la struttura degli avamposti, dei torrioni e degli altri corpi difensivi. In quest'ottica la valutazione del comportamento della struttura e l'individuazione degli elementi più vulnerabili, anche in ragione delle dissimmetrie spaziali del castello, hanno articolato in due fasi l'intervento di restauro. Si è partiti dal corpo centrale del mastio, più problematico e bisognoso di cure e, in un secondo momento, si è affrontato il sistema difensivo periferico. Il risanamento delle strutture è avvenuto dando ampio spazio alle indagini archeologiche e quindi alle sintesi storiche, nel più stretto rispetto degli schemi



Fig. 14 Interventi nelle cavità rupestri della parete Sud-Ovest.



statici di origine, con rifacimento delle coperture, ripristino delle facciate e delle articolazioni interne, avendo sempre ben chiara la destinazione finale del complesso e pertanto l'imprescindibile necessità di allestimenti tecnologici coerenti. Ugualmente, per il sistema periferico, si è inteso ricostituire in chiave filologica i percorsi interni ed esterni, quale ad esempio l'assetto originario delle merlature.

La Campagna di saggi e prove

Nel corso dei sopralluoghi effettuati a ponteggi montati (Fig. 14, 15), l'osservazione delle murature dal basso, ha riletto le tracce delle componenti originarie del monumento, comprese le sovrapposizioni degli intonaci e delle scialbature, costituendo un primo importantissimo momento conoscitivo per gli approfondimenti sulle strutture e sullo stato di conservazione dei materiali. Accanto all'analisi delle fonti documentarie è stata avviata una campagna di saggi e prove sulle murature (1992/93) con rilievo analitico ed i primi accertamenti filologico-costruttivi¹³ ed il quadro completo delle indagini e delle analisi storico-architettoniche.¹⁴

Il Consolidamento

Per garantire la massima stabilità all'edificio, data la disomogeneità del fondo e la varietà degli interventi costruttivi, si è proceduto a ripercorrere le vicende storiche che ne hanno interessato l'impianto nelle sue modificazione strutturali. Particolare attenzione è stata data alla parete a strapiombo detta "scarpata delle grotte bizantine" ove sono state scoperte alcune cavità rupestri sotto una vasta muraglia di protezione posta sul banco naturale, in prossimità delle attestazioni

¹³ Accertamenti condotti dal prof. Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio.

¹⁴ Indagini realizzate dall'arch. Pasquale Lopetrone. Cfr. Pasquale Lopetrone "Il castello-fortezza di Santa Severina. Analisi storico architettonica e fonti documentarie"(1995).



murarie di fondazione del mastio, potenziali zone critiche.

In base alla normativa in vigore, gli interventi di consolidamento a garanzia del miglioramento sismico del complesso, sono scaturiti dall'interpretazione dei dati della campagna diagnostica di saggi e prove finalizzata alla conoscenza delle valenze storiche di ogni episodio monumentale in rapporto alle condizioni statiche globali. I momenti salienti:

- *Interventi nelle cavità rupestri e nelle fondazioni del mastio*

Gli interventi nelle cavità rupestri hanno risolto lo stress parietale e lo stato tensionale del banco in arenaria, causato dalle murature del mastio disposte sul bordo del masso. Infatti - fissate sia le cavità sia le strutture che insistevano su di esse, accertato il modesto spessore del banco fondale - sono state eliminate le cause del dissesto con tecniche e materiali tradizionali. L'intervento è consistito nel consolidamento corticale del banco dell'intradosso delle cavità e con la realizzazione di muratura localizzata in blocchi di calcarenite, in prossimità dei setti soprastanti in falso. Al livello del piano mastio sono state realizzate: contraffortature interne di appoggio in blocchi di calcarenite ammorsate alla parete a strapiombo, sui quali sono stati impostati i solai, in modo da controventare il pannello murario a strapiombo, stabilizzato dal peso proprio dei solai realizzati (*stanza del forno* e *stanza delle linee turchine*); una trave di attestazione tramite una serie di iniezioni armate con chiodature nella zona di attacco delle murature verticali a strapiombo con il masso fondale; regolazione del banco fondale e costituzione delle travi di coronamento perimetrali (*stanza delle feritoie*); costruzione muraria con blocchi di calcarenite (sottofondazione muri trasversali *cortina dei doccioni*).

- *Collegamenti degli elementi strutturali*

L'innalzamento del grado di sicurezza nei confronti dell'azione inerziale del sisma è stato ottenuto riducendo le masse strutturali, eliminando le situazioni spingenti, riducendo le dissimmetrie strutturali per effetto torsionale e migliorando le connessioni murarie. Sono stati realizzati diaframmi rigidi di piano per redistribuire le azioni taglianti sulle murature, ancorandoli alle stesse con cordonature in acciaio; anche i solai di piano in genere sono stati realizzati con strutture in acciaio sormontate da lamiera grecata con getto di calcestruzzo. In alcuni punti specifici, i tiranti già presenti sono stati integrati con altri in acciaio. In particolare, per trattenere il pannello murario a strapiombo della cortina degli stemmi



Da sinistra:
Fig. 16 Restauro delle coperture
del mastio.

Fig. 17 Mezze capriate metalliche
e muratura di quinta di
controventamento - coperture
mastio.



sono state eseguite tirantature parallele e in adiacenza alle murature trasversali del mastio, in modo tale da trattenere la muratura a strapiombo. Il *torrione della lumaca* e il *torrione mozzato* sono stati resi solidali al mastio con ancoraggi.

- *Consolidamento delle volte e delle strutture verticali*

Il miglioramento del comportamento della struttura è stato ottenuto con l'inserimento di diaframmi rigidi di piano per distribuire uniformemente gli sforzi tangenziali indotti dal sisma sulle murature adiacenti. Sulla scorta dei risultati delle prove sul magistero murario, si è stabilito di mantenere inalterati gli schemi statici interni originari, utilizzando una soletta armata solidale all'estradosso della volta medesima, interessando le sole controvolte laterali e mantenendo le condizioni di traspirazione dei vuoti posti ai rinfianchi delle stesse. L'intervento è stato esteso a tutte le strutture voltate del mastio con equilibrio tra le esigenze statiche e quelle del restauro monumentale. Considerando la valenza delle coperture voltate del piano nobile, l'irrigidimento del sottotetto è stato affidato a catene di mezze capriate ancorate ai piedritti, con la funzione di tiranti e/o puntoni, ovvero di catene delle mezze capriate.

- *Realizzazione di coperture per il mastio, il bastione della pagliera e il corpo di guardia*

Per il rinnovo delle coperture del mastio, sono state mantenute le medesime quote di imposta e di colmo con la stessa configurazione geometrica. In fase di impostazione progettuale della copertura del mastio, in accordo con la normativa per le costruzioni in zona sismica, sono stati modificati gli schemi statici, eliminando elementi spingenti, impiegando mezze capriate in legno lamellare con murature di quinta di controventamento (Fig. 16, 17). Sono state adottate poi le mezze



capriate per l'ex *stalla* e i solai piani per l'ex *corpo di guardia*, come da ricostruzione storica. Le coperture sono state realizzate tenendo conto di dover irrigidire l'intera gabbia muraria, cingendola di una struttura spaziale leggera ma efficace, in fase di sisma, per il voluto effetto scatolare.

- *Opere a struttura portante metallica*

Nel corso dei lavori, sono stati verificati i criteri e le ipotesi guida del progetto di restauro, tramite lo studio di soluzioni che tenessero conto degli scavi e dei siti archeologici che hanno imposto precise linee di intervento che hanno richiesto la valorizzazione delle emergenze rinvenute interponendo solai distaccati dal suolo con struttura portante in acciaio. Per maggiore flessibilità d'uso nelle specchiature del solaio, è stato scelto il criterio di impostare tale elemento secondo due travi centrali portanti, collegate ad una struttura in acciaio secondaria avente passo variabile determinato dall'ubicazione e dimensione delle emergenze murarie antiche sottostanti da valorizzare.

- *Orizzontamenti*

Nel mastio sono state realizzate sia fasce di attestazione orizzontale, sia collegamenti localizzati di connessione strutturale con imperniature sigillate che solai sovrapposti con orditura metallica. In alcuni ambienti si è provveduto a consentire la visione permanente dei ruderi sottostanti senza solai (*chiesa bizantina, necropoli, stanza della spalluccia e stanza della volta della cisterna*) con apposite chiodature dei cantonali e limitate rigenerazioni delle murature; lo stesso si è ottenuto in altri ambienti (*ex stalla, stanza della cisterna, stanza del forno*) mediante pavimentazioni in cristallo su traliccio metallico. Per i bastioni, si segnala il consolidamento tramite perforazioni, imperniature iniettate e rinforzo delle volte con controvolte in cls: in particolare, *nel bastione dell'ospedale* sono stati realizzati solai sovrapposti con orditura portante in acciaio (*stanza del saliente e stanza degli archi*) e una struttura sommitale analogamente in acciaio per reintegrare le parti mancanti o fatiscenti del baluardo. Nel *bastione all'antica* e nel *baluardo del belvedere* il consolidamento delle murature è stato eseguito con iniezioni, sarcitura delle lesioni e imperniature iniettate con miscela, e quello delle volte con controvolte in calcestruzzo.

- *Porta della Piazza e sistema di avamposto*

Per evitare crolli al complesso monumentale, preventivamente agli interventi alla porta della piazza e al sistema di avamposto



*Da sinistra:
Fig. 18 Opere di stabilizzazione del
bastione dell'ospedale con
l'impiego di rocciatori specialisti.*



*Fig. 19 Restauro delle merlature
del bastione dell'ospedale.*

della prima cinta di avvistamento, si è proceduto alla stabilizzazione delle superfici del masso di fondazione dell'intero castello e dell'intero tratto dalla porta della piazza sino alla sottostante strada di accesso al paese. Tali opere di stabilizzazione sono consistite nella pulitura, bonifica vegetativa ed estirpazione di radici profonde, riprese di muratura ammalorata in cavità precedentemente consolidate, chiodatura di elementi lapidei instabili, imperniature della rete di imbrigliamento del masso e successivo getto protettivo superficiale a base calcarenitica. Per le opere di stabilizzazione del masso si è fatto ricorso a soluzioni tecniche d'avanguardia. L'installazione di un ponteggio, data l'imponenza, sarebbe risultato eccessivamente dispendioso e contemporaneamente di ingombro al transito. A titolo di esempio è stato impiegato di personale alpino altamente specializzato e capace di spostare, sollevare e manovrare ad altezze considerevoli macchinari a rotazione e trapani a percussione pneumatica. (Fig. 18, 19)

Le indagini e gli accertamenti archeologici

Gli scavi sono stati eseguiti secondo le direttive della Soprintendenza Archeologica della Calabria¹⁵ su ambienti del mastio, cortili, cavità interne alla parete a strapiombo con le prestazioni specialistiche del team di consulenza scientifica¹⁶. In sintesi gli scavi archeologici hanno accertato sporadiche presenze riferibili ad età greca e brettia (IV-III sec. A.C.) con poco definite tracce di età romana, rinvenimenti della presenza araba nel bastione della pagliera (Fig. 20) ed un'intensa presenza bizantina (resti di una piccola chiesa con frammenti di affresco

¹⁵ Con la guida del dott. Roberto Spadea, Direttore scientifico degli scavi e delle ricerche archeologiche.

¹⁶ Il team ha avuto come componenti gli archeologi dott. Francesco Antonio Cuteri, d.ssa Marilisa Morrone, dott. Alfredo Ruga, dr. Domenico Critelli, dr. Antonio Critelli, dr. Paolo Morelli, dr. Aba Muleo.



e circostante necropoli) (Fig. 21, 22). L'indagine stratigrafica ha permesso di accertare nel complesso monumentale le fasi costruttive di periodo normanno, svevo, angioino, aragonese, spagnolo, fino all'età moderna.

Il restauro dei manufatti artistici

Queste opere non previste nel progetto iniziale¹⁷ hanno interessato i diversi manufatti d'arte del castello e sono state realizzate con un intervento conservativo attraverso consolidamenti delle superfici instabili di pellicola pittorica, opere di pulitura, stuccatura e reintegro delle decorazioni delle volte, restauro di paramenti murari, intonaci epigrafati etc. (Fig. 23, 24, 25, 26).

Gli impianti tecnologici

Gli impianti tecnologici sono stati adattati alle esigenze della destinazione d'uso dei vari ambienti e dei rinvenimenti archeologici, in relazione ai migliori canoni di funzionalità ed economia di gestione. L'impianto di riscaldamento e di condizionamento si è basato su due centrali termiche distinte con sistema di condizionamento a pompa di calore e limitate variazioni di percorso per l'ubicazione delle dorsali distributive, nel rispetto della struttura storica. L'ubicazione dei fan-coil ha risposto alle varie condizioni imposte dalla conformazione degli ambienti. L'impianto idrico-sanitario è stato realizzato rinnovando integralmente le canalizzazioni di deflusso e di



Fig. 20 Ambiente 14 del bastione della pagliera - strati archeologici.

Da sinistra:

Fig. 21 Ambiente 39 del mastio - necropoli bizantina (particolare).

Fig. 22 Particolare dell'affresco della chiesa bizantina.



¹⁷ La metodologia applicata per la valorizzazione di queste opere, proposta dallo scrivente e dalla dott.ssa Paola Bernardi, è stata messa a punto con la guida della dott.ssa Giuseppina Mari, Direttore scientifico del restauro dei manufatti artistici.



Fig. 23 Volta dell'incannicciata prima dei lavori.



Fig. 24 Assemblaggio dei frammenti della volta della sala da pranzo.



Fig. 25 Camera da letto, particolare del carro di Selene.



Fig. 26 Porte lignee dipinte del boudoir.



Fig. 27 Il Castello di Santa Severina di notte.



Fig. 28 Il Castello di Santa Severina - Rivellino della seconda porta falsa.



Fig. 29 Attuale ingresso al Castello.

approvvigionamento; per il sistema antincendio si è optato per l'utilizzo dello spazio voltato della cisterna originaria del cortile del mastio. Alla base del ponte di accesso al castello, in posizione perfettamente agibile, è stata realizzata una nuova cabina di trasformazione, di servizio a tutti gli impianti del complesso. Sono stati realizzati l'impianto antintrusione di sicurezza video controllato tv c.c.; l'impianto di rilevazione fumi e illuminazione di emergenza; il gruppo elettrogeno; l'impianto di amplificazione; il video citofono ecc. Impegnativa sotto il profilo progettuale è stata l'organizzazione dell'impianto illuminotecnico, sia degli interni che degli esterni., data anche la presenza dei vani dipinti al piano nobile, dove l'illuminazione ha dovuto tenere conto di fattori diversi. Anche la scelta del tipo dei corpi illuminanti ha richiesto notevoli sperimentazioni e la definitiva verifica in situ. Per l'illuminazione degli esterni del castello si è puntato su una soluzione scenotecnica ambientale che mettesse nel giusto risalto le qualità spaziali e volumetriche del grandioso corpo di fabbrica in modo da enfatizzarne la lettura anche in rapporto all'territorio (Fig. 27).

Il restauro architettonico e l'allestimento museale

Nell'ambito del più vasto piano di valorizzazione della città di Santa Severina, il complesso monumentale (Fig. 28, 29) nella sua attuale veste e nelle intenzioni del programma di restauro, assolve ad una funzione particolare: essere tra i principali poli di attrazione storico culturale della provincia di Crotona. La valorizzazione del castello ad uso museale ed il suo contemporaneo ruolo, tra archeologia e innovazione, ha infatti comportato una serie di rifunzionalizzazioni finalizzate al recupero della sua immagine nel territorio (Fig. 30, 31, 32, 33, 34).

Il I livello di strutturazione, legato all'allestimento del Museo Archeologico, lo vede organizzato in due sezioni: la prima, al



Fig. 30 Il mastio visto dal bastione dello stendardo.



Fig. 31 Modello ligneo del complesso monumentale.



Fig. 32 La cortina dell'ingresso.



Fig. 33 Camminamento dell'ingresso e della palestra.

Fig. 34 Particolare del Castello di Santa Severina.





Fig. 35 Struttura di passaggio pensile - chiesa bizantina.



Fig. 36 Scala elicoidale di accesso alla necropoli bizantina.

piano terra del mastio (*elab.8*) è dedicata agli scavi compiuti nella fortezza; l'altra, negli ambienti del *bastione dello stendardo*, è dedicata al territorio.

Nel Mastio, oltre l'allestimento museale, si segnalano le sistemazioni interessanti della *stanza della chiesa bizantina*, ove insistono i resti della chiesa ed è per questo stata restaurata in modo da consentire la vista degli affreschi, la valorizzazione dei reperti, il collegamento diretto, mediante apposita struttura di passaggio non intersecante (Fig. 35), con la contigua *stanza della finestra cieca*, da cui tramite la scala a chiocciola del *torione della segreteria* (Fig. 36) si scende alla sottostante necropoli. Al piano terra il percorso museale interessa la stanza *volta della cisterna*, con ingresso e reception, da cui si accede al *fondo della cisterna* sottostante. La sequenza delle sale espositive è integrata da spazi complementari atti a mostrare al visitatore affacci diretti sulla natura storica del luogo, una vetrina per valorizzare il contesto ambientale ed al contempo lasciare integre e leggibili le quote originarie. Così avviene per la *necropoli bizantina* ubicata al di sotto del livello attuale di calpestio, ove l'affaccio diretto rende visibile il piano roccioso della necropoli e le fosse di sepoltura senza l'ingombro di solai sovrapposti (Fig. 37).



Fig. 37 Necropoli bizantina - museo in situ.



Fig. 38 Area E - muraglia delle merlature.



Fig. 39 La cappella gentilizia del piano nobile.



Nello svolgimento del percorso di visita, per la necessità di evidenziare alcune particolarità, si sono create delle aree di interruzione, come ad esempio nel caso dell'*affresco bizantino* dove, attraverso un vetro protettivo, è possibile vedere il pregevole lacerto. Nell'Area E tra il *bastione dell'ospedale* e la *cortina dei doccioni*, la *muraglia delle merlature* (Fig. 38) conserva perfettamente leggibili, dopo accurato restauro filologico, tutte le sovrapposizioni susseguitesi nella struttura: una sorta di memoria pietrificata che documenta le grandi epoche dell'impianto castellare (bizantina, normanna, sveva, angioina, aragonese). Nei vani del *bastione dello stendardo* sono esposte le interessanti collezioni di antichità donate dai privati ed i reperti relativi alla storia del territorio di Santa Severina e della valle del Neto.

Il livello di strutturazione legato al piano nobile del Mastio (*elab. 9*) accoglie sale polifunzionali, sale riunioni, sale mostre temporanee con apposite vetrine blindate per l'esposizione di gioielli (Fig. 39), nonché sale per mostre permanenti e per l'artigianato artistico.



Fig. 40 Centro documentazione castelli della Calabria - Modello ligneo del castello.

Nel piano sottotetto, oltre alla *stanza del censore* e alla *stanza dormitorio* in cui sono stati previsti il laboratorio del restauro del libro e l'archivio storico, ove potranno essere risanati volumi e documenti provenienti dall'Archivio Diocesano Severinate, si percorre attraverso il percorso pensile della *volta incannucciata* e degli altri sottotetti, il sottotetto delle *merlature trecentesche* e le *feritoie* inglobate nella muratura successiva. Nel *bastione della pagliera* è il foyer e, nell'*ex stalla*, una sala conferenze. Questi ambienti conservano i resti delle fasi più antiche di vita del sito, evidenziati nel primo caso dall'affaccio diretto sul masso e, nel secondo, da lastre di cristallo stratificato. Il III livello strutturale si svolge nel *bastione dell'ospedale* che accoglie il Centro di Documentazione e Studi sui Castelli della Calabria, ove è la biblioteca tematica con sala di consultazione; la sezione espositiva con pannellature didattico/informative e modelli di complessi monumentali fortificati¹⁸ (Fig. 40). Il percorso si conclude con la stanza del recinto antico e con il museo in situ dei resti di tratti murari della fortificazione normanna.

Il IV livello, nel *bastione all'antica* e nell'*ex corpo di guardia*, ospita le sedi periferiche delle Soprintendenze della Calabria. Con la musealizzazione il materiale archeologico ha trovato sistemazione entro apposite vetrine in acciaio e vetro a tre piani espositivi con un sistema di illuminazione a luce fluorescente diffusa. Per i gioielli si sono utilizzate vetrine blindate in acciaio e illuminazione in fibre ottiche.

Anche per le finiture si è fatto ricorso a soluzioni che non alterassero l'assetto originario, per conservarne intatto il sapore e il fascino. Si è voluto favorire la pacatezza nei toni evitando forzature formali e/o tecnologiche. Per i pavimenti, su cui a mio avviso è bene intervenire con la dovuta accortezza senza

¹⁸ Il modello ligneo del Castello è stato realizzato dal sig. Massimiliano Pontani, con la guida del prof. Felice Ragazzo.



Da sinistra:
Fig. 41 La Sala Conferenze dopo il
restauro.



Fig. 42 Veduta del salone del piano
nobile.

l'uso di disinvolte interpretazioni, si è ritenuto di dover rispettare, per ogni ambiente, caratteristiche, stile, materiali locali e tecnica di posa suggeriti dai reperti in situ o ricostruiti alla luce di approfondimenti.

Ad esempio nella sala conferenze (Fig. 41) del *bastione della pagliera* per rileggere l'andamento delle murature sottostanti, solo in parte visibili, si è fatto uso di correzione ottica accentuata dalla pietra locale. La rimanente parte della pavimentazione è in cotto, con tre zone trasparenti realizzate in cristallo stratificato, per permettere la visione dei ruderi sottostanti. Nel Mastio le pavimentazioni del piano terra hanno campo centrale diagonale in cotto locale e fascia perimetrale con ghirlanda in pietra di S. Lucido; al piano nobile campo centrale ad ottagoni in cotto (tipologia rinvenuta nell'*ex boudoir*) e fascia perimetrale ad un filare ad una testa diritta in pietra di S. Lucido e cotto in diagonale (Fig. 42). Nelle torri angolari inglobate nel piano nobile, la pavimentazione presenta campo in cotto chiaro e disegno centrale diagonale. Negli spazi all'aperto e nei percorsi esterni è stata utilizzata pavimentazione in mattoni di pietra calcarenitica.

L'intervento sul castello di Santa Severina nelle intenzioni di chi vi ha operato, ha voluto riferirsi a caratteri e metodo del restauro e risanamento conservativo, prefigurando "un insieme sistematico di opere il più possibile nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali" del bene, finalizzandosi alla sua conservazione e recupero anche attraverso la valorizzazione. Ci si è dovuti confrontare con le forti preesistenze di questo complesso monumentale, prendendo in carico le discontinuità spaziali e strutturali, accogliendo le lacune quali spazi disponibili



al progetto ed occasioni ottimali di intervento, come ad esempio per il risalto accordato ai reperti degli ambienti divenuti museo in situ, per i quali sono stati realizzati appositi elementi di demarcazione (balaustre), di collegamento (scale, rampe) o sono state poste in opera pavimentazioni trasparenti.

Per i rivestimenti esterni infine (intonaci, pietra, mattoni in calcarenite etc.) si è voluto prediligere la discrezione dei toni con la scelta di materiali neutri con tono cromatico uniforme.

Se il bene culturale può esser definito “...la traccia lasciata nel tempo e nello spazio dall'identità di un popolo...” incontro tra passato e presente, il suo recupero ad una vita nuova è esperienza contemporanea e perciò promotrice di scambi scientifici, economici, emozionali.

La realizzazione del restauro del castello di Santa Severina ha rappresentato quindi la restituzione di un bene culturale al suo territorio ed è stato anche il frutto di una collaborazione costante e continuata tra le diverse anime e specializzazioni componenti il grande gruppo di lavoro, a dimostrazione dell'importanza di mettere a sistema il patrimonio di conoscenze. Ma non ci sarebbe potuto essere esito felice senza il supporto prezioso e la partecipazione insieme pragmatica e sentimentale dei rappresentanti del territorio, il Comune e la popolazione di Santa Severina la quale ha potuto riappropriarsi di un importante simbolo di identità e tradizione (Fig. 43). Mosaico della memoria condivisa e simbolo delle radici rinate.



Fig. 43 La partecipazione della cittadinanza.

Fonti:

La documentazione fotografica è desunta dall'archivio fotografico di cantiere e dal volume “Il castello di Santa Severina” AA.VV. a cura di G. Ceraudo e R. Spadea - Rubettino Editore 1998

Tutela dell'edificato esistente. Una proposta di dialogo

Piero Pierotti, Corrado Prandi

*Piero Pierotti,
componente Comitato
Scientifico CUEBC*

*Corrado Prandi,
Referente ISI per i
fabbricati esistenti*

Il n. 28 di "Territori della Cultura" era uno speciale dedicato a "Terremoti, edificato esistente, protezione dei beni culturali". Esso si collocava nell'ambito di una serie d'iniziative con cui il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello intendeva rievocare un trentennio di attività nel campo della tutela dell'edificato cosiddetto "minore". In questo caso l'interesse specifico era volto al rischio sismico e alle difficoltà di sviluppare sistemi di messa in sicurezza riguardanti una materia così eterogenea. L'esperienza precedente, richiamata nell'occasione, era l'iniziativa scientifica e applicativa multidisciplinare e multinazionale che, con il sostegno del Consiglio

d'Europa, aveva avuto il suo decollo a seguito del terremoto appenninico del 1980 (Irpinia)¹. Si considerava che la metodologia messa a punto durante un ventennio di ricerca potesse essere considerata tuttora valida nel campo dell'edificato esistente, complessivamente considerato, anche in funzione degli aggiornamenti inevitabili resisi palesi nel frattempo. Alla realizzazione del numero speciale collaborarono studiosi e professionisti provenienti da esperienze diverse ma tutti di lungo impegno.²

Il 5 ottobre 2017 il numero speciale fu presentato ufficialmente presso la sede del Parlamentino del Cnel, a Villa Lubin. L'introduzione di saluto

del presidente del Comitato Tiziano Treu fu strettamente pertinente. Le relazioni svolte e il dibattito che ne seguì suscitò forte interesse. Nessuno dei relatori invitati – come fece osservare il senatore Alfonso Andria, presidente del Centro di Ravello – aveva rinunciato a svolgere il suo intervento e il ventaglio dei temi proposti si presentava ampio. Il pubblico era composto di persone che già conoscevano i principali argomenti, in massima parte per esperienza diretta, che non fecero mancare il loro contributo di opinioni nonché di sostegno all'iniziativa. L'incontro si concluse con una valutazione unanime: il tema generale meritava quanto meno di essere ripreso in considerazione e questa presentazione poteva essere l'inizio di una serie di confronti da sviluppare ulteriormente. Ma come?

Tra coloro che erano stati chiamati a collaborare al n. 28 di "Territori della cultura" c'era anche un gruppo di professionisti aderente all'ISI ("Ingegneria Sismica Italiana"), appositamente coinvolta nell'iniziativa affinché potessero esporre le proble-



Fig. 1 Amatrice, Hotel Roma prima e dopo l'evento sismico. L'aspetto esterno tradizionale nascondeva un robusto telaio in armatura di cemento. Vi furono vittime.

¹ Il materiale conclusivo è raccolto in F. Ferrigni et alii, *Ancient Buildings and Earthquakes. Reducing the vulnerability of historical built-up environment by recovering the Local Seismic Culture: principles, methods, potentialities*, Bari, EDIPUGLIA, 2005.

² La raccolta completa della rivista on line "Territori della cultura" è consultabile all'indirizzo <http://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/territori-della-cultura>.



matiche relative alla messa in sicurezza sismica dell'edificato esistente anche coloro che vi erano impegnati in prima linea e che – oltretutto – erano chiamati ad assumerne la responsabilità diretta. A margine della presentazione e del dibattito che vi fece seguito, vi fu un primo contatto in quella direzione fra gli autori del presente articolo. Ne seguì una fitta corrispondenza che cominciò a porre le basi per l'allargamento, eventualmente in continuo e in sedi diverse, della discussione sui temi ricavabili dalla rivista di Ravello e su altri paralleli.

Nella riunione del 13 aprile 2018 il Comitato Scientifico del Centro di Ravello formalizzava l'apertura di un dialogo sulla traccia di quanto ascoltato nell'incontro del 5 ottobre a Roma, da realizzarsi in collaborazione con l'ISI. L'ISI, a sua volta, riconosciuto l'assoluto interesse per le argomentazioni trattate e la piena coerenza con le finalità dell'associazione stessa, riteneva di dovere mantenere e favorire un dialogo con il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, oltretutto nella consapevolezza della necessità di un impegno multidisciplinare nella ricerca di soluzioni per aspetti comuni a tutti.

Il testo che segue rende concreto il primo passo di tale iniziativa. Esso è organizzato in due sezioni: un elenco di problematiche desunte in massima parte dai testi contenuti nel n. 28 della rivista di Ravello e una riflessione su quanto enunciato nel paragrafo precedente. Si tratta, come è facile evincere dal contenuto, di una serie di esempi, destinati a fare da *specimen* per altri interventi analoghi provenienti da altre fonti. Nessuno di questi propone conclusioni ma, al contrario, cerca di suscitare la proposizione di altri argomenti. Nessuno – e ciò è essenziale – presume di rappresentare il punto di vista ufficiale del Centro di Ravello o dell'ISI. Per ora il quadro resta aperto.³

1. Edificato esistente.

Nella normativa previgente, e conseguentemente nella pratica comune, si è ritenuto possibile estendere quasi in automatico le norme considerate idonee per costruire il nuovo ai provvedimenti necessari per mettere in sicurezza l'esistente. Eppure, anche in termini teorici, il modo di progettare non può essere lo stesso. Per costruire il nuovo possono considerarsi adeguate anche norme generali, purché affidabili. Per intervenire sull'esistente non si può invece prescindere dalla conoscenza dell'esistente stesso, da verificare caso per caso. La muratura

³ Il testo in tondo è di Piero Pierotti, quello in corsivo di Corrado Prandi.



ordinaria, tanto per richiamare l'esempio più noto, non ha un comportamento sismico omogeneo. Esso dipende sia da una quantità non piccola di variabili originarie – perfino dalla manualità di chi ha costruito in origine – sia dal suo vissuto. Specie quando si tratta di intervenire su un edificato di cui s'intende conservare le caratteristiche, ciò diventa essenziale. Si sta facendo avanti una diversa convinzione – conseguenza anche dell'interpretazione data a più voci dei recenti disastri (Emilia, Appennino Centrale) – che propone di invertire il procedimento, ossia ricavare dal costruito, edificio per edificio, sia le ragioni plausibili della sua vulnerabilità attuale sia le "regole" del costruire eventualmente applicate, anche localmente, per renderlo sismoresistente. Questa seconda ipotesi non dovrebbe essere trascurata mai, a rischio – in caso di omissione – di applicare al manufatto terapie più nocive dell'infermità teorica, ossia di accrescerne il livello di vulnerabilità anziché ridurlo (vedi la sostituzione delle coperture in legno con altre in armatura di cemento). Inoltre la risposta sismica di un edificio, se "collaudato" da eventi rovinosi pregressi, può manifestare su di sé anche il rapporto suolo/manufatto che si è creato in quella specifica occasione, evidenziando in maniera reale fattori di microzonazione che diversamente potrebbero essere ipotizzati solo in via teorica.

Ciò comporta un ruolo e una qualificazione assai diversa della professionalità locale, intesa non più come pedissequa esecutrice di norme generali ma restituita ai suoi compiti di elaborazione e progettazione. Comporta anche una revisione non formale del ruolo attribuibile agli organi centralizzati di controllo. In definitiva, si ritiene di poter sostenere un principio di base: non intervenire sull'edificato esistente applicandovi esclusivamente e astrattamente norme generaliste.

Le norme possono essere interpretate come sintesi di estese sperimentazioni e correlati riscontri con idonee formulazioni numeriche; le sperimentazioni verosimilmente riprendono configurazioni diffuse nel modo di edificazione corrente e considerano materiali d'impiego omogeneo e usuale.

Le norme prevedono verifiche locali su singoli elementi costruttivi vincolati in modo efficace e quantificabile, ma prevedono anche verifiche globali che considerano il complesso degli elementi costruttivi reciprocamente connessi secondo modalità note ed efficaci.

Le norme forse ipotizzano che la costruzione proceda con

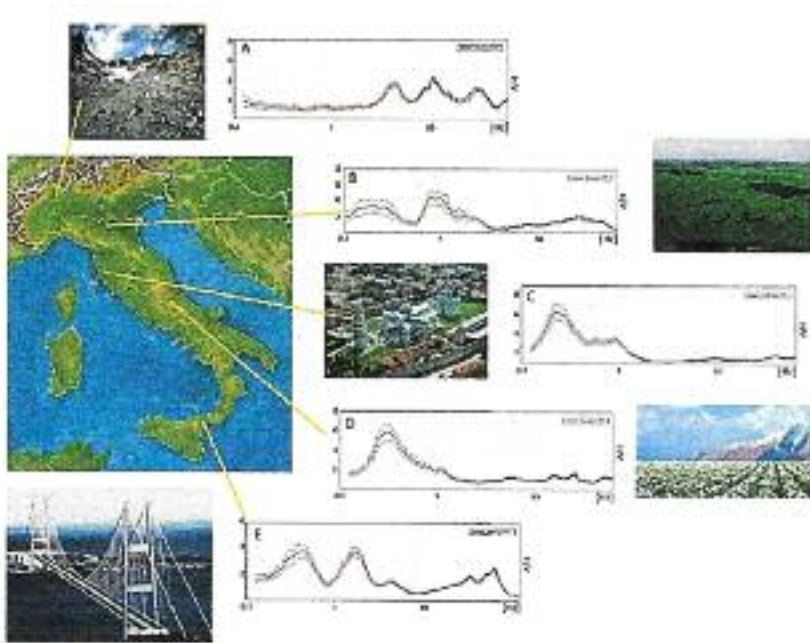


Fig. 2 Qualche esempio reale di frequenze di amplificazione dei sottosuoli in cui ci si può imbattere in Italia:

molte amplificazioni in alta frequenza tipiche delle zone montane moreniche;
 amplificazioni in bassa frequenza tipiche delle grandi pianure fluviali con bedrock profondi, come la pianura Padana;
 o la piana dell'Arno (Pisa);
 o ancora delle profonde piane lacustri;

molte amplificazioni a basse e alte frequenze legate a successioni geologiche complesse, come Messina (Silvia Castellaro in "Structural Modeling", 2016).

continuità temporale e uniformità dei modi di realizzazione. La terna costituita da una norma accurata, un materiale omogeneo e una modalità di realizzazione rispettosa e costante, probabilmente costituiscono una buona garanzia per il risultato finale.

Per i fabbricati esistenti, soprattutto se datati, poche delle precedenti ipotesi possono essere assunte consapevolmente nelle valutazioni odierne.

Che fare dunque?

Abbandonare le norme dato che raramente sono riconducibili a conformazione e comportamenti dei fabbricati esistenti?

No; le norme sono ragionevolmente il frutto di una evoluzione della conoscenza; ignorarle deliberatamente sarebbe un inconsueto arretramento.

Probabilmente un percorso più compatibile è quello di assimilare senso e finalità della norma, per applicarla quando nell'esistente ne sussistano le condizioni, dunque differenziandone modalità caso per caso; quasi una normazione concettuale lasciata alla responsabile sensibilità del progettista o direttore dei lavori?! Facile a dirsi, ma l'impegno personale richiesto sarebbe molto grande.

Un aspetto che invece andrebbe sicuramente normato per indirizzarci alla qualità del progetto, sarebbe quello di concedere tempi commisurati allo sviluppo dello stesso; purtroppo è prassi comune concedere tempi limitatissimi, che sicuramente non permettono ai progettisti una adeguata osservazione e la maturazione di una consapevole conoscenza, sufficiente per procedere poi a corrette proposte progettuali.

Come si può sostenere la rilevanza e il pregio di un immobile quando per le relative analisi progettuali sono concesse solo poche decine di giorni! È una circostanza imbarazzante ma purtroppo ricorrente.



2. Microzonazione.

Per lungo tempo i dati macrosismici sono stati posti all'origine di ogni genere d'intervento, non potendosi disporre di input meglio affinati. Purtroppo si è anche fatto spazio a procedure scarsamente affidabili, ossia a estensioni puramente meccaniche, poi trasferite in norme di legge come strumenti applicativi di carattere oggettivo. La realtà ha smentito drammaticamente tali procedure (vedi, tra gli esempi più dolorosi, San Giuliano di Puglia, che non era inserito nell'elenco ufficiale dei comuni a rischio).

Il ricorso alla microzonazione come strumento di progetto è ormai una scelta consolidata e finanziata, anche se al momento realizzata a pelle di leopardo. Si tratta comunque di un formidabile passo in avanti, anche per la costruzione del nuovo, in quanto consente di basare ogni atto progettuale su dati materiali (non "storici") e supporti localizzati. Entro questo diverso quadro di conoscenze restano però da definire in maniera operativa i rapporti integrati di collaborazione tra geologi, geofisici, ingegneri geotecnici, sismologi, ingegneri sismici, anche con riguardo alle rispettive assunzioni di responsabilità, di settore e complessive.

In considerazione del fatto che, grazie a una rete di rilevazione in estensione, il numero di accelerogrammi disponibili per le varie zone è in proporzionale aumento, potrebbe essere corretto impiegare i dati macrosismici unicamente nelle fasi progettuali preliminari, mentre la microzonazione dovrebbe essere un obbligo per le fasi esecutive.

La microzonazione migliora in continuo la sua efficacia grazie alla crescente disponibilità di accelerogrammi compatibili per le singole zone, che consentono di ottenere fattori di amplificazione dell'azione sismica per i fabbricati più corretti, nei diversi periodi di vibrazione.

Presenza di una faglia, probabile modalità di rottura della faglia, rilevazione della modalità di trasmissione nel sottosuolo dello scuotimento, amplificazione superficiale dello stesso, impiego della adeguata forzante per l'analisi del fabbricato, verifica della compatibilità delle caratteristiche del fabbricato e dell'area con le probabili frequenze della forzante; per seguire questo processo sono necessarie molte professionalità, appunto geofisici, geologi, sismologi, ingegneri sismici e non, ma anche architetti e urbanisti che correntemente propongono le configurazioni dei fabbricati e le destinazioni



delle aree, storici e esperti dei beni culturali in grado di considerare oggettivamente i beni, tutti sarebbero chiamati a valutare, secondo le loro specifiche competenze, le compatibilità o incompatibilità di alcuni interventi con gli eventi sismici più probabili.

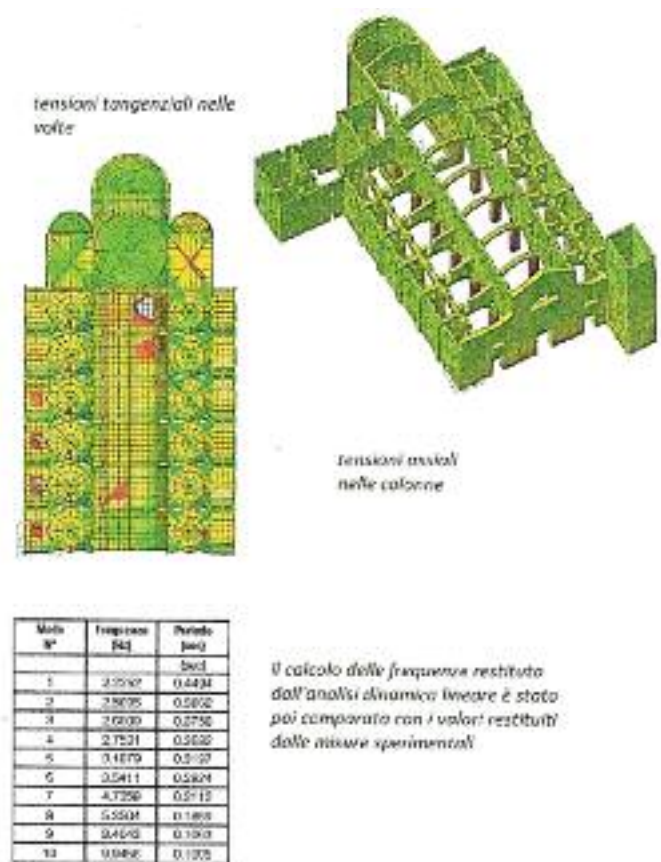
Premesso che l'assunzione di responsabilità non può che migliorare l'applicazione dei singoli, ogni professionalità dovrebbe avere sensibilità e sufficiente capacità di comprensione dell'operato di quelle altre che operano in distinte parti dello stesso processo con competenza specifica e possibilità propositiva; sarebbe una condizione corretta per orientarsi vicendevolmente nella richiesta o trasmissione delle informazioni di comune interesse; le responsabilità sarebbero condivise vistando ognuno l'operato degli altri.

Si pensi invece a quanto disagio comporta oggi il fatto di dovere accettare "a scatola chiusa" le rilevanti indicazioni di altri, anche se si tratta di persone note e competenti; si intenda, non è impossibile cercare di adeguare le conoscenze personali nei vari ambiti, ma certamente tanto difficoltoso e lungo da scoraggiare i più; quanti già conoscono, dovrebbero allineare altri a un livello di conoscenza sufficiente per comprendere e operare in consapevole autonomia nel loro ambito di attività. Quanto sopra non è una dichiarazione di sfiducia per quanti sono custodi delle maggiori conoscenze, ma una richiesta di trasparenza, indispensabile per formare operatori adeguati nella preparazione e nel numero, come richiede in modo indifferibile la grande estensione del "problema sismico" nel nostro paese.

Affermazioni ideali? Forse. Affermazioni contrastanti con gli orientamenti attuali? Probabile. Ma il cambiamento è possibile e non c'è tempo per rimandare oltre.

3. "Danni da normativa".

La ricerca si evolve, la normativa è uno strumento applicativo estremamente rigido. Si deve perciò considerare conseguenza ordinaria che la normativa possa subire ritardi sistemici



Il calcolo delle frequenze restituito dall'analisi dinamica lineare è stato poi comparato con i valori restituiti dalle misure sperimentali

Fig. 3 Restituzione di mappe tensionali nella modellazione globale di un fabbricato (Corrado Prandi in "Structural Modeling", 2016).



rispetto alla ricerca e al perfezionarsi delle tecnologie. Quanto più estesa aspira a essere la fascia di copertura della norma tanto più arretrata tende a rimanere la norma stessa. Il suo carattere impositivo, non eludibile, limita perfino la disponibilità del professionista ad aggiornarsi, non produce ricerca, scoraggia l'innovazione. Richiede addirittura un parere ufficiale europeo per certificare che le tecniche rese obbligatorie non ledano il diritto di concorrenza. In termini amministrativi il professionista può costringersi a mettere la firma sotto un progetto considerato "a norma" ma ciò non significa che le soluzioni adottate siano quelle effettivamente preferibili, sia pure al momento.

I terremoti recenti hanno evidenziato una casistica ad andamento crescente del fenomeno dei danni da normativa, con picchi in episodi rapportabili in buona misura all'abuso di inserimenti cementizi ma non solo a quelli. Per fare un esempio generale: ha resistito per quasi un secolo (dal 1920 al 2008 e perfino oltre) la categoria dei "comuni sismici", mentre la delimitazione più credibile delle aree a rischio – come ben sappiamo e come già si sapeva – segue logiche ben diverse da quelle dei confini comunali. Invece la ragione amministrativa ha prevalso – irragionevolmente – su ogni considerazione di altro genere e i parametri di rischio, che sono stati applicati durante tutto questo periodo, hanno generato un edificato teoricamente omogeneo in aree comunali molto estese e variamente conformate, nelle quali ciò non avrebbe dovuto essere assolutamente programmabile.

La maggiore attenzione posta nelle normative più recenti al comportamento sismico del suolo in sede locale ha generato anche sorprese dolorose (del genere: scuole non più ritenute a norma all'interno del territorio del medesimo comune). Tutta la materia si può considerare da rivedere, prima di tutto in termini concettuali, anche delegificando. Si pone inoltre il tema enorme del riconoscimento e della rimozione eventuale dei "danni potenziali residenti" (nell'edificato che si considerava, o tuttora si considera, a norma).

La norma, proprio in quanto tale, prescrive e non consiglia; la norma può interessare la totalità piuttosto che aspetti parziali del contesto che intende normare.

Se nell'ambito delle nuove costruzioni un'idea progettuale può essere definita, mantenendo parallelamente riscontro con la norma, la quale sicuramente fornisce indicazioni di supporto al progetto; nell'ambito delle costruzioni esistenti,



per buona parte caratterizzate dall'assenza di ripetitività, dalla presenza di situazioni singolari, improbabili o risolutive sulla base delle considerazioni attuali, una norma pensata per le nuove costruzioni in molti casi non può essere di indirizzo, ma diventa un problema, soprattutto quando è cogente.

Penso ad esempio a pareti di tamponamento, ma anche portanti, con spessore differenziato nello sviluppo a consentire il raccordo di setti diversi, alla presenza di intonaci a tratti fini e ben aderenti o spessi e parzialmente distaccati, a baraccature in legno e gesso, come è frequente incontrare nei centri storici; come comportarsi se non con valutazioni semplificate e sommarie, lontane dal rigore voluto dalla norma? Forse limitate operazioni locali di collaudo sperimentale possono restituire qualche indirizzo, ma anche queste sembrano essere state tolte dalle competenze dei normali professionisti, in quanto gli operatori, per eseguire tali operazioni, dovranno avere una idonea certificazione.

Verrebbe spontaneo pensare che il normatore o meglio il suo committente non abbia più fiducia degli operatori professionali sul campo, rinnegando la formazione e le abilitazioni che lo stesso ha rilasciato a suo tempo; inoltre si pensi all'attribuzione di responsabilità legata all'impiego della norma, che è piena da parte del fruitore e non nota per il normatore; la disparità di condizione tra chi dispone e chi attua non è equa.

L'azione conseguente al sisma è inconfutabile che sia incerta; normare rigidamente l'entità di tale azione per conseguire sicurezza sembra un paradosso; però questa circostanza non può essere motivo per screditare indistintamente gli orientamenti attuali, ma riservare la possibilità del dubbio sì; un dubbio che stimoli la ricerca e l'impegno, certamente non la rassegnazione e il fatalismo.

Oggi si riconosce spesso anche l'interpretazione rigida delle già rigide indicazioni della norma; l'impiego indiscriminato di alcuni materiali estranei al contesto, dove l'errore è legato probabilmente non tanto allo specifico materiale, quanto alla troppa differenza dal materiale in accostamento; che dire poi di stringenti imposizioni o limitazioni alle possibilità d'intervento che comportano interventi disomogenei, limitati e inadeguati; purtroppo la presenza di indicazioni assolute impoverisce la capacità del ragionamento, con le conseguenze riconoscibili da parte di tutti.

Ancora una volta le simulazioni possibili grazie alla modellazione, che non sembrano essere oggetto di limitazione dalle



norme vigenti, possono dare risposte oggettive quando siano accuratamente predisposte, anche e soprattutto nel caso dei fabbricati esistenti; i risultati che si ottengono non sono risposte esaustive, ma sono preziosi elementi di orientamento alle capacità progettuali del professionista; potrebbe essere l'inizio per riappropriarsi della progettazione.

4. Sismografia storica.

Le mappe sismiche, elaborate dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia per conto della Protezione Civile e tuttora in uso in Italia, sono state costruite secondo il metodo della "sismologia storica". La sismologia storica ha ricostruito la storia sismica di una regione deducendola prevalentemente da fonti verbali, riferibili alla memoria scritta di un evento. Si è basata cioè sulla "notizia" di un terremoto e sulla descrizione del danno: si tratta dunque di fonti ampiamente soggettive. Da esse si è poi dedotto un dato non proprio asseverabile, ossia che una zona sismica così individuata mantenga nel tempo certe caratteristiche di pericolosità e che, in più, si possano definire per gli eventi sismici periodi di ricorrenza attendibili. In termini applicativi i dati forniti dalla sismologia storica hanno dato luogo, sia pure in condizioni di necessità, a forzature non accettabili. Se infatti tale metodologia può avere avuto qualche avvaloramento a scala macrosismica, ciò non è trasferibile fino alla scala di progetto edilizio, considerata la quantità di variabili che intervengono nella fase applicativa, specie quando si tratta di edificato esistente.

Con il metodo della "sismografia storica"⁴ si ricavano informazioni direttamente dall'edificato, trattandolo come se ogni manufatto fosse il sismogramma di se stesso. I dati che così si ottengono non hanno necessità di ulteriori affinamenti, perché sono già stati acquisiti a scala di progetto. L'*optimum* teorico dell'applicazione di questo metodo si raggiunge integrando varie competenze, come storia dell'architettura, restauro architettonico, ingegneria sismica e, applicativamente, confrontando i dati riguardanti l'edificato con quelli concernenti il comportamento sismico dei terreni.

Di grande interesse il percorso di analisi proposto dalla sismografia storica, in primo luogo perché indirizza a considerare l'unicità degli edifici esistenti, che raramente sono realizzati in ottemperanza a stringenti consuetudini, ma piuttosto sono

⁴ In tema di sismografia storica disponiamo di quattro volumi: P. Pierotti, D. Ulivieri, *Culture sismiche locali*, Edizioni Plus Università di Pisa, 2001; P. Pierotti (ed.), *Manuale di sismografia storica. Lunigiana e Garfagnana*, Edizioni Plus Università di Pisa, 2003; D. Ulivieri (ed.), *Valtiberina toscana. Paradigmi di sismografia storica*, Pisa University Press, 2014; P. Pierotti, *Sismografia storica. Regole di carta, regole di pietra: la loro applicabilità professionale*, Roma, EPC, 2016.



caratterizzati da soluzioni di tramandata efficacia locale, da conoscere e valorizzare. Un percorso caratterizzato dalla possibilità di osservazione sia dalla modalità di realizzazione che del comportamento offerto, oltretutto avvalorato da eventi ripetuti, è una circostanza veramente originale e indubbiamente da fare conoscere maggiormente.

Una possibile estensione del metodo, potrebbe essere quella di individuare la possibilità di riscontrare i risultati con percorsi di analisi caratterizzati dall'essere agevolmente riproducibili, questo a consentire la diffusione della Sismologia Storica tra un ampio numero di operatori, come del resto richiederebbero le ampie dimensioni del difetto di conoscenza sismica.

Questo percorso, prima di applicazione pionieristica del metodo e poi della sua diffusione, potrebbe essere patrimonio di una specifica professionalità che entrerebbe, per necessità e diritto, a far parte del gruppo multidisciplinare incaricato per la valutazione degli immobili.

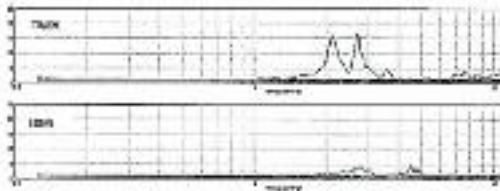


Fig. 4 Posizionamento di velocimetri in un fabbricato e spettri delle frequenze principali di vibrazione (Riccardo Triches in "Structural Modeling", 2016).



posizionamento dei velocimetri con misurazione della frequenza in direzione longitudinale (2,7 Hz) in direzione trasversale (2,1 Hz)

5. "Terremoto" o "terremoti"?

La normativa sismica (italiana e internazionale) ha ovviamente una sua storia, che ne ha condizionato le caratteristiche. Tale storia si lega alle conoscenze di volta in volta acquisite. In linea generale il principale punto di riferimento, come possibilità di monitoraggio e intensità di studi, è stata un'area "lineare" in senso proprio e traslato: la faglia di San Andreas. Il sistema



di conoscenze acquisite per quella via – e codificato soprattutto negli USA – ha avuto ricadute nella normativa europea e, per estensione, italiana.

Sennonché le caratteristiche tettoniche che interessano l'Italia sono assai diverse e soprattutto più articolate di quelle tradizionalmente più studiate. Nel frattempo l'ampliamento delle reti a terra e l'impiego dei satelliti hanno consentito, con precisione crescente, analisi dirette e puntuali delle situazioni locali, che inducono a parlare non di "terremoto" (inteso come categoria generale normabile in maniera unica) ma di "terremoti", con la prospettiva sempre più realistica di poter arrivare a regole locali maggiormente affidabili. Sono in corso di verifica gli effetti dei cosiddetti "gravimoti", risultato della dilatazione della crosta terrestre.⁵ Il gravimoto (*graviquake* in inglese) è un terremoto che si origina in un ambiente estensionale in cui la crosta terrestre collassa e libera principalmente energia gravitazionale, che poi si trasforma in energia elastica. Ciò, a differenza degli "elastomoti", trarrebbe origine dal formarsi di "popolazioni di microfratture che si formano nei decenni o secoli che intercorrono tra un terremoto e il successivo, determinando la dilatanza e la perdita di portanza del volume di rocce crostali sovrastanti". La dilatanza negativa dei terreni in contesti come questo sarebbe perciò dovuta all'accelerazione di gravità, indipendentemente dal crearsi di effetti del tipo "liquefazione", in aggiunta agli altri fenomeni tradizionalmente propri dell'evento sismico. In aree appenniniche come Castelluccio di Norcia, il satellite ha registrato uno sprofondamento complessivo del piano di campagna di circa settanta centimetri. Questa materia è fra quelle che meritano di essere riverificate all'origine.

Contestualmente però, anche per effetto di uno specialismo estremo che ha coinvolto tutte le discipline, si sono creati comportamenti di nicchia che hanno reso più complessa la fase applicativa di ogni procedimento. Si è per esempio allentato il rapporto reciproco a domanda/risposta incrociate tra ingegneria sismica e sismologia (o geofisica), massimamente nelle normative generali, con il rischio (verificabile) che si tenda talora a combattere un terremoto che non esiste. Tale rapporto richiede di essere ricostituito, possibilmente in maniera integrata e più localizzata.

È comprensibile come la complessità del problema sismico, porti gli operatori a seguire percorsi conosciuti e che hanno dimostrato una certa validità; è anche comprensibile che se il

⁵ Il richiamo alla necessità di una nuova attenzione, in Italia, su questo genere di problemi è dovuto in massima parte a Carlo Doglioni, attuale presidente dell'INGV, con i suoi collaboratori. Si veda, ad esempio, C. Doglioni, E. Carminati, P. Petricca & F. Riguzzi, *Normal fault earthquakes or graviquakes*, (2015), reperibile in <https://www.nature.com/articles/srep12110>.



problema si ripropone temporalmente e geograficamente in maniera diversa, i percorsi precostituiti non sono di utilità, anzi possono essere un problema.

Gli operatori chiamati ad applicare la conoscenza sono portati normalmente a ripetere percorsi noti e consolidati, ma se questo atteggiamento ha carattere prudenziale per le opere dell'uomo, può non esserlo per i fenomeni naturali, quando questi si ripropongono in modo difforme.

I ricercatori, diversamente, impiegano ogni volta i diversi "ingredienti" della conoscenza, conseguendo nuove conoscenze in modo deterministico.

Forse andrebbe recuperato il fondamentale rapporto tra ricerca e applicazione, la prima cercando di proporsi in modo comprensibile alla seconda, che per sua parte non dovrebbe mancare in impegno e dedizione.

Diversamente, come potrebbe la ricerca dare "in pasto" rilevanti e faticose nuove conoscenze ad applicatori volutamente inconsapevoli e sbrigativi o come potrebbero applicatori oberati di adempimenti raccogliere i frutti della ricerca quando non fossero comprensibili, oltretutto se cogenti e dovendo rispondere poi personalmente?

Si confida che le indifferibili necessità portino a avvicinare le due posizioni.

6. Resilienza.

Le NTC, anche nella versione più recente (2018), non trattano di resilienza, né estensivamente né in senso specifico. Eppure la sismologia italiana non si attende un *Big One* ma piuttosto, nella massima parte degli eventi, uno o più picchi accompagnati da un numero indefinibile di preavvisi e di repliche. L'edificato in quei casi si trova come sottoposto all'azione di un gigantesco pendolo di Charpy. Il danno che ne consegue non è in ragione

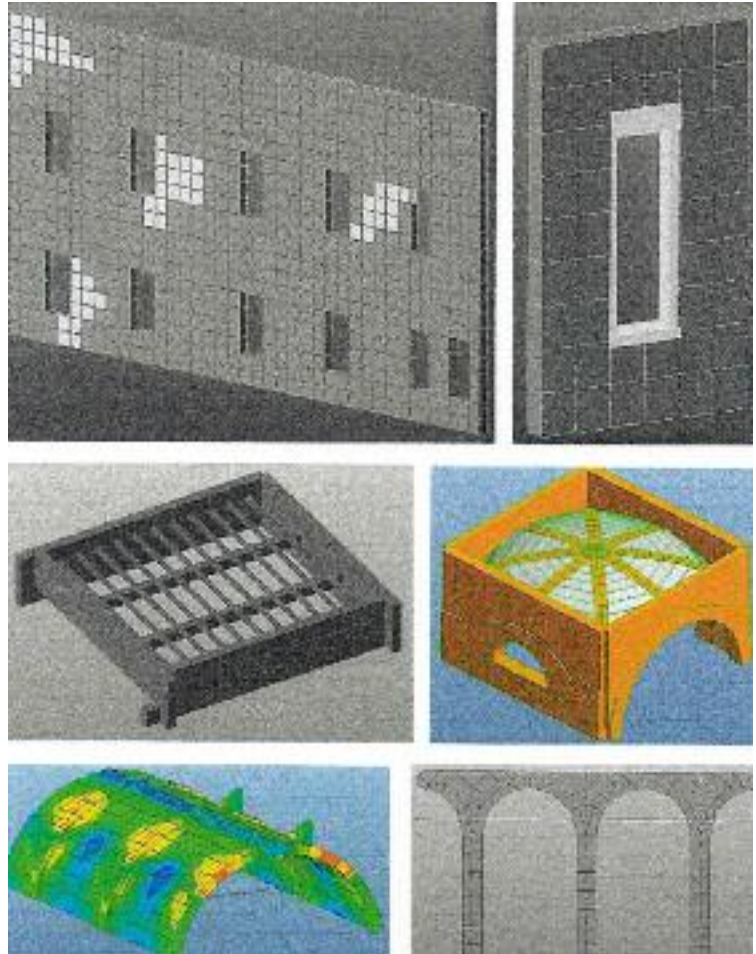


Fig. 5 Parti della modellazione globale di fabbricati esistenti, con possibilità per l'inserimento di specifiche condizioni locali e per il riconoscimento di particolari condizioni tensionali (Corrado Prandi, Maggioli editore, 2018).



diretta della resistenza iniziale ma dello stato di volta in volta modificato, che incide (in negativo) sulla corretta definizione dello SLU residuale. Da qui le difficoltà connesse con l'adozione di parametri di verifica rigidi e – nella pratica – ostacolando un tempestivo ripopolamento delle aree colpite, dove in effetti quasi tutto resta solitamente bloccato per anni. Le incertezze non investono solo le opere in muratura ordinaria, nelle quali il danneggiamento spesso si evidenzia a vista, ma anche (o soprattutto?) gli edifici in armatura di cemento, nei quali la ricerca delle lesioni strutturali richiede una ricognizione strumentale più affinata e di dettaglio. Tutta la materia esige comunque un riconoscimento epistemologico specifico.

Le reali risorse di una costruzione, se possono essere a volte intuite da un occhio formato ed esperto, non possono correntemente essere oggettivamente quantificate.

La costruzione esistente in particolare è meno facilmente definibile, perché realizzata secondo metodi non più noti, perché impiega materiali scelti da altri, perché nel tempo è stata chiamata a spendere parte delle sue risorse; tutto ciò richiede la disponibilità di tempi adeguati per procedere alle opportune valutazioni.

Proviamo a pensare alla muratura che affida buona parte della sua capacità nel contrasto al sisma alla coesione e all'attrito nei corsi di malta; sommariamente si potrebbe ritenere che mentre da un lato l'attrito si mantiene prima e dopo gli eventi che hanno chiamato la muratura a contribuire, dall'altro nel corso di ogni evento parte della coesione disponibile viene spesa.

Quante sono le risorse già utilizzate e spese negli eventi che si sono susseguiti nella vita precedente del fabbricato? Quale ne è la capacità residua ed è sufficiente per sostenere gli eventi attesi? In un percorso di valutazione della vulnerabilità dell'immobile, dovrebbero trovare spazio le considerazioni precedenti.

È lecito ritenere che qualche risposta possa essere data dall'impiego combinato della modellazione informatica e da prove strumentali nella costruzione.

Una modellazione accurata restituisce piuttosto fedelmente il comportamento del fabbricato e permette di ottenere tra le tante informazioni, anche la rigidità della costruzione; la rigidità della costruzione può essere misurata anche per via strumentale; se i due percorsi sono attenti si ottiene buona



Fig. 6 Crollo di un soffitto di mattoni in foglio. L'esame immediato della meccanica del danno e la sua rubricazione sono strumenti idonei per rimuovere o ridurre le situazioni di rischio in previsione di eventi successivi.

coerenza nei risultati.

La modellazione dunque può fornire la rigidezza del fabbricato "integro", ma anche, con opportuna introduzione di valori modificati, quella del fabbricato danneggiato.

Ma quanto danneggiato? Quanto restituisce la misura strumentale della rigidezza, che poi potrà essere imposta al modello per simularne il comportamento a fronte di futuri eventi attesi.

Il percorso descritto non è breve, ma è attuabile e un suo impiego diffuso non può che permettere di conseguire migliorie e riduzione dei tempi di applicazione.

La modellazione ha il grande pregio di potere essere sviluppata da ogni operatore adeguatamente istruito, di potere essere sempre ripetuta e inoltre permette di simulare il comportamento della costruzione sottoposta a qualsiasi evento; quanto sopra per valutare i comportamenti globali, mentre quelli localizzati a volte non vengono completamente riconosciuti; il miglioramento è possibile.

7. Imparare dal danno.

Sarebbe fondamentale, dopo un evento sismico, mandare sul posto gruppi di esperti autorizzati ad affiancare la protezione



Fig. 7 Prima documentazione fotografica di alcuni danni dell'evento sismico di Amatrice-Norcia-Valle del Tronto del 24 Agosto 2016 e dei successivi scuotimenti (report ISI – C. Prandi, A.Barocci, V.Scarlini).



civile per eseguire, in quanto possibile, foto e rilievi sistematici, prima che i vigili del fuoco inizino le demolizioni di messa in sicurezza e vengano sgomberate le macerie. È fondamentale che un lavoro del genere sia eseguito da persone specializzate. La visione di foto casuali, spesso riprese in una situazione già modificata e decontestualizzate, non è di grande aiuto o addirittura può indurre in equivoci. Dal materiale di analisi così raccolto, interpretando al vivo la meccanica del danno, si possono ricavare sia informazioni utili alla riparazione veloce sia elaborazioni del quadro sismico complessivo.

Gli strumenti scientifici e operativi per un lavoro di ricognizione già esistono. In prospettiva metodologica disponiamo di un prototipo eccezionale: i rilievi sul campo, dettagliatissimi e tempestivi, eseguiti e pubblicati al vivo dal sismologo molisano Leopoldo Pilla (1846). In termini applicativi abbiamo l'esperienza, purtroppo non più ripetuta, del lavoro multidisciplinare relativo al terremoto Umbria Marche del 1978-79: verificata e ulteriormente verificabile in continuo. Amministrativamente la funzione di coordinamento potrebbe essere affidata a una struttura de-



centrata già esistente come il genio civile. L'impiego di macchine fotografiche georeferenziate, ormai ordinario, e la capacità di archiviazione dei file d'immagini di cui possiamo disporre rendono sufficientemente agile la raccolta dati. La consultazione e la comparazione delle fonti verbali possono restare quelle consuete.

Il danno, pur con le tante conseguenze negative, è un ottimo maestro da seguire con attenzione; ciò nel momento dell'emergenza per tutela dei soccorritori, ma anche nelle fasi "di quiete" nel corso di analisi e modellazioni, quando il danno è una conseguenza riconosciuta al vero e che deve essere coerentemente restituita anche dal percorso di analisi teorico che si sta seguendo; con questa condizione il percorso "a tavolino" può essere considerato attendibile, conseguendone una sorta di validazione.

Quando si potranno consolidare buone indicazioni, si potrà procedere a una prevenzione del danno più efficace, senza risultare sempre anticipati da un sisma, sì atteso, ma di caratteristiche impreviste.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Italia Nostra e il ruolo delle Associazioni portatrici di
interessi diffusi nella tutela e nella valorizzazione del
patrimonio culturale Cesare Crova

Italian initiative under the UNESCO
Underwater Convention David Blackman

Lo scenario del 1968 alla facoltà di Architettura
dell'Università di Roma "La Sapienza" Alessandro Spiridione
Curuni,
Sara Cirulli



Cesare Crova

Cesare Crova,
Istituto Superiore per la
Conservazione ed il Restauro,
Vice Presidente di Italia Nostra

Da sinistra a destra:
Fig. 1 Atto costitutivo di Italia
Nostra (Archivio di Italia Nostra).

Fig. 2 Decreto del Presidente della
Repubblica 22 agosto 1958, n. 1111
"Riconoscimento della personalità
giuridica di Italia Nostra" (Archivio
di Italia Nostra).

Italia Nostra e il ruolo delle Associazioni portatrici di interessi diffusi nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale

Italia Nostra è l'Associazione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale più antica in Italia, fondata il 29 ottobre 1955 da Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompèo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard, che siglarono l'atto costitutivo a Roma in via degli uffici del Vicario, a cui fu riconosciuta la personalità giuridica con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, n. 1111 (Figg. 1-2). Questo e le numerose attività svolte a difesa dei beni comuni, le permette di essere riconosciuta come uno degli interlocutori privilegiati delle istituzioni, con le quali si rapporta e coordina, per il suo ruolo di portatrice degli interessi diffusi negli ambiti della tutela del patrimonio culturale e naturale, promuovendo azioni anche nell'ambito legislativo. Italia Nostra si è formata quasi da sé, in una piccola cerchia di amici, sicuri di raccogliere intorno al nascente organo di difesa e protesta un largo consenso tra coloro che si volevano opporre





all'incontrollata urgenza della ricostruzione del secondo dopoguerra, che forniva un ampio incentivo all'antico istinto di dilapidare le ricchezze naturali ed artistiche del nostro Paese, sull'esempio, ormai storico, dell'inglese National Trust (fondato nel 1895)¹. Al termine della seconda guerra mondiale si gettarono infatti le basi del modello di sviluppo italiano, tracciato dal risultato della lotta politica negli anni cruciali tra il 1945 e il 1948. Nel contesto politico della ricostruzione economica, fondata su un programma di conservazione sotto la guida del partito di maggioranza relativa, l'allora Democrazia Cristiana, la quale si ritrovò sotto la pressione delle classi medie e dei problemi economici. La grande borghesia industriale, che chiedeva una rapida ricostruzione degli impianti, riuscì a creare un'alleanza con la parte conservatrice e moderata della piccola e media borghesia, che permise a partire dal 1947 di far passare nelle mani degli operatori privati la ricostruzione economica, che portava a un impatto notevole sullo sviluppo urbanistico delle città italiane e sulla distruzione dei centri storici². In questo ambito nasce Italia Nostra, che ha rappresentato una vera svolta per il movimento di salvaguardia che anche in Italia si dotava, così, di un solido organismo che stimolasse le istituzioni e denunciasse gli abusi di una crescita indiscriminata³. L'operazione è mossa grazie a un gruppo di intellettuali, ospitati e supportati da Leila Caetani e dal marito, Hubert Howard, allora Presidente di Europa Nostra, di cui faceva parte anche Cesare Brandi, che si riuniscono più volte in un luogo di grande suggestione, il Salone Municipale di Ninfa (la città medievale, scomparsa già nel XIV secolo, nelle vicinanze dell'abbazia di Valvisciolo e Sermoneta, a pochi chilometri da Latina) confrontandosi intorno al tavolo, ancora oggi esistente, dove stendono l'Atto Costitutivo e lo Statuto dell'Associazione, votati a difendere il patrimonio culturale italiano perché *estremamente preoccupati di fronte al processo di distruzione, sempre più grave e più intenso al quale è stato sottoposto negli ultimi anni il nostro patrimonio nazionale*⁴. A presiederli c'è Umberto Zanotti Bianco (Fig. 3), senatore della Repubblica Italiana (1952), Presidente della Croce Rossa Italiana (da lui ricreata nel 1944) e dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (A.N.I.M.I., 1951), che sarà chiamato a ricoprire il ruolo di primo Presidente dell'Associazione⁵. Idealmente la nascita di Italia Nostra sta nel cuore barocco di Roma, tra il fiume Tevere e Trinità dei Monti, in quel tessuto stratificato e denso di storia che nel 1951 doveva essere can-



Fig. 3 Umberto Zanotti Bianco (Archivio di Italia Nostra).

¹ E. Croce, *Umberto Zanotti Bianco e le origini di Italia Nostra*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» a. XXXIV (1965-66), pp. 39-43.

² E. Meyer, *Nell'Italia della ricostruzione emerge un movimento*, in G. Ielardi, a cura di, *Agire: infinito presente. 50° Anniversario Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, Roma: s.e., 1996, pp. 27-32: 27.

³ Ivi, p. 29.

⁴ Archivio di Italia Nostra, *Atto costitutivo*, Repertorio n. 85868, 29 ottobre 1955, fg. n. 3. Un particolare ringraziamento va a Lauro Marchetti, Direttore dell'Oasi di Ninfa, preziosa memoria storica degli eventi che qui si tennero e che portarono alla fondazione di Italia Nostra.

⁵ Umberto Zanotti Bianco fu definito da Giovanni Spadolini un apostolo laico della libertà, un educatore di giovani, un personaggio del quale oggi ci sarebbe più che mai bisogno, in tempi di indifferenza, di separatezza, di individualismo esasperato, cfr. V. Emiliani, *Zanotti Bianco: un apostolo laico della libertà*, in «Italia Nostra», 496 (2017), pp. 8-10: 8.



cellato dall'attuazione dell'ennesimo sventramento concepito nel ventennio tra le due guerre, tra piazza di Spagna e piazza Augusto Imperatore. Contro quel progetto uomini di lettere, artisti, storici, critici d'arte, urbanisti, si cercarono e si unirono a difesa del nostro patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali sempre più minacciate.

I beni culturali, l'evoluzione naturale e storica, i centri storici, la pianificazione urbanistica e territoriale, i parchi nazionali, l'ambiente, la questione energetica, il modello di sviluppo del Paese, la viabilità e i trasporti, l'agricoltura, il mare, le coste, le isole, i musei, le biblioteche, gli archivi storici: questi sono alcuni dei capitoli più importanti dell'attività capillare di Italia Nostra, spesso sostenuta da una ricerca approfondita e documentata da una vasta pubblicistica che oggi costituisce patrimonio unico e insostituibile a disposizione del Paese.

La molteplicità di azioni intraprese sul territorio nel corso dei suoi sessantatré anni di storia, sia a carattere locale che nazionale, impone delle scelte e quindi la necessità di limitare l'approfondimento ad alcune di quelle più significative.

La tutela del paesaggio

Italia Nostra, insieme alle altre associazioni culturali e di protezione ambientale, ha promosso un'intensa attività di suggerimento legislativo, come stimolo per la redazione di nuove norme sul patrimonio storico e ambientale italiano. Per questa via sono giunti a maturazione gli alleggerimenti fiscali per la manutenzione e le donazioni allo Stato di raccolte, opere d'arte, archivi e l'acquisizione pubblica di numerosi edifici storico-artistici, stimolando l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storico-artistici ed in particolare alle direttive della Unione Europea.

Nel 1991 è stata una delle Associazioni che ha sostenuto con maggiore vigore l'approvazione in Parlamento della Legge n. 394 "*Legge quadro sulle aree protette*", che detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. Essa ha rappresentato un punto di svolta nella tutela della natura italiana, consentendo di passare da poche aree



protette ad un sistema di parchi e riserve che attualmente protegge oltre il 5% del territorio italiano. Non a caso viene considerata la “Costituzione delle aree protette italiane”, presa a modello da altre legislazioni. Grazie a questa legge, in circa vent’anni, sono stati istituiti 24 parchi nazionali che oggi coprono una superficie di oltre 1.580.000 ettari (15.800 km²). I parchi sono lo strumento per la conservazione *in situ* della biodiversità, della tutela del paesaggio e dei beni comuni in essi situati, della valorizzazione del patrimonio naturale (comprese le formazioni geologiche e geomorfologiche, la biodiversità nei suoi diversi livelli: genetica, specie, popolazioni, ecosistemi, habitat, paesaggi, cultura) e la mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici. Le aree protette italiane hanno però un’ulteriore particolarità rispetto ai ben più celebrati parchi internazionali: nei parchi nazionali italiani insiste l’importante testimonianza archeologico-monumentale che documenta l’evoluzione storica e paesaggistica del nostro territorio. Questo contesto culturale è parte integrante e inscindibile di quello naturale. Per questa serie di motivi Italia Nostra continua a interessarsi di parchi, difenderne l’integrità e promuoverne la conoscenza, con continue campagne e denunce. Si pensi per esempio all’azione intrapresa dall’associazione affinché venga limitata, se non addirittura chiusa, l’attività estrattiva (una settantina di cave) nel Parco regionale delle Alpi Apuane, dove sono presenti ben 18 siti di importanza comunitaria (S.I.C.) e una zona a protezione speciale (Z.P.S.) che si sovrappone per l’80% ai 18 SIC. L’estrazione del marmo, fino a 1.700 metri s.l.m., porta alla scomparsa del paesaggio (passi abbassati, crinali capitozzati, ecc.), alla devastazione dell’ambiente e all’inquinamento delle acque superficiali e carsiche.

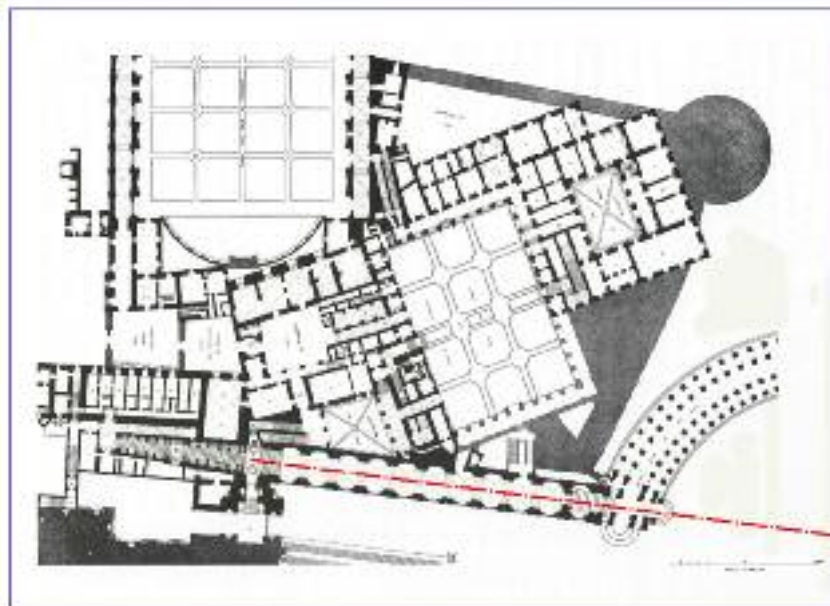
Nel passato recente si è cercato di apportare delle modifiche sostanziali alla legge, con dei pericolosi arretramenti rispetto al testo fondamentale approvato nel 1991, ma la ferma opposizione di Italia Nostra e di tutte le Associazioni interessate ha fatto sì che la legge non fosse approvata in via definitiva, tornando di fatto nuovamente al punto di partenza⁶.

In tema di tutela del paesaggio, tanti sono i risultati ottenuti da Italia Nostra. Tra le imprese meritano di essere ricordate l’istituzione del Parco regionale dell’Appia Antica a Roma, di cui si dissenterà nel seguito dell’articolo, del Parco regionale del Delta del Po (istituito con la Legge regionale 8 settembre 1997, n. 36), che ha permesso di assicurare la necessaria tutela e valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, storiche e culturali, caratterizzanti l’area del Delta del Po ferrarese e rodigino, e ancora

⁶ Sull’argomento si rimanda al numero monografico del Bollettino dell’Associazione: *Da Fontecchio la carta su Parchi e aree protette*, «Italia Nostra», 490 (2016).



Fig. 4 Roma, S. Pietro. Pianta parziale di piazza S. Pietro. La linea in rosso indica il Corridore berniniano allineato sull'asse della via Alessandrina e indirizzato verso la Scala Regia (Rielaborazione grafica dell'A. da Benevolo 2004, p. 55).



del Parco Regionale di Gianola e del Monte di Scauri (istituito con la Legge regionale 13 febbraio 1987, n. 15), sottratto alla speculazione edilizia, salvando così un polmone ancora inviolato di macchia mediterranea, al cui interno sono presenti diversi giacimenti culturali che vanno dal periodo romano al Rinascimento. Il recupero delle Mura di Ferrara, raro esempio di circuito fortificato ancora interamente percorribile, che si sviluppa per 9 km cingendo la città storica, accessibile solo a piedi o con la bicicletta, un esempio tra i più alti di arte militare, realizzato in quattro fasi successive tra la fine del XV e il primo quarto del XVII secolo, ma anche di caratterizzazione del paesaggio fortificato. Tra le battaglie più significative quelle per la salvaguardia di Agrigento e di *Paestum*, delle Ville Venete e dei Colli Euganei, della Costa Smeralda, delle Pinete di Migliarino e di Ravenna. Sin dagli anni Settanta del XX secolo Italia Nostra ha promosso la ricerca nei campi della didattica e della formazione per promuovere l'Educazione ambientale e ha intessuto rapporti internazionali con la fondazione di "Europa Nostra" – federazione di 220 associazioni europee – e la partecipazione al BEE (Bureau Europeen de l'Environnement).

Oggi, l'azione di tutela dell'Associazione passa anche per l'educazione alla salvaguardia attraverso l'uso degli strumenti di comunicazione sociale. Infatti, l'impiego delle nuove tecnologie, adeguatamente utilizzate, permette di diffondere in modo più capillare la fase della conoscenza e dello studio, senza demonizzare quegli strumenti che giorno dopo giorno stanno riducendo, impoverendoli, gli scambi comunicativi tra le persone, ma farle interagire con un uso appropriato delle tecnologie attraverso il progetto "INnovazione INformazione - le nuove tecnologie applicate ai beni culturali", che prevede la creazione di uno spazio di formazione e, soprattutto di aggiornamento del gruppo dei referenti del Settore Educazione

⁷ <http://www.italianostra.org/le-nostre-campagne/informazione-e-innovazione/>. Inoltre, M.R. Iacono, *Paesaggio, volto della nostra patria interiore*, in «Italia Nostra», 496 (2017), pp. 19-20.



al Patrimonio Culturale in un'ottica di implementazione di tutti i progetti educativi realizzati negli anni e declinati all'uso delle nuove tecnologie⁷.

Le premesse alla nascita di Italia Nostra: l'apertura di via della Conciliazione

L'11 febbraio 1929 il Regno d'Italia e lo Stato Pontificio giunsero ad un accordo, firmando i Patti Lateranensi, che stabilivano relazioni bilaterali tra Italia e Santa Sede.

Per celebrare l'evento e ricordare la stipula di questo accordo, il Governo fascista ideò l'apertura di via della Conciliazione, progettata dagli architetti Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli, che prevede la demolizione della Spina di Borgo, quella porzione di tessuto urbano che chiudeva la quinta della piazza San Pietro in Vaticano, a sua volta progettata da Gian Lorenzo Bernini che aveva previsto l'apertura improvvisa dello spazio urbano all'occhio del passante in tutta la sua straordinaria magnificenza. Il progetto Piacentini-Spaccarelli annulla di fatto l'invenzione barocca che aveva creato un suggestivo gioco prospettico, ponendo in asse con la scomparsa via di Borgo Nuovo il portone in bronzo che conduceva alla Scala Regia, all'interno della cittadella vaticana⁸ (Figg. 4-5). "Dimenticando" il dettaglio progettuale beniniano, il Governo stravolse l'intero impianto di questa porzione della città storica, costringendo centinaia di cittadini ad abbandonare le loro case e le loro radici, associando a quello edilizio, anche un danno sociale⁹. Questa cosa indignò una grossa fetta degli esponenti della cultura, tra i quali un giovane non ancora trentenne Antonio Cederna (Fig. 6), che manifestò tutta la sua rabbia e il suo sdegno in una serie di articoli, dai quali ebbe inizio una fitta campagna di denuncia, negli anni, contro i maltrattamenti che il patrimonio storico, paesaggistico e monumentale subisce quotidianamente per opera di incompetenti, oratori e speculatori. Antonio Cederna, ancora un ragazzo, sembrava un personaggio antico, un eroe o un poeta infuriato, ma che divenne ben presto un maestro di giornalismo e un paladino contro le discriminazioni ai monumenti della cultura italiana. Era un archeologo, perciò nei suoi scritti cultura e giornalismo coincidevano efficacemente gettando le basi per lo stimolo di quella parte della coscienza italiana che si indignava davanti ad azioni di sopraffazione¹⁰.



Fig. 5 Roma (ante 1933). Veduta aerea della spina di Borgo, della piazza e della Basilica di S. Pietro (da Presicce - Petacco 2016, p. 306).



Fig. 6 Antonio Cederna (Archivio fotografico di Italia Nostra).

⁸ L. Benevolo, *San Pietro e la città di Roma*, Roma: Edizioni Laterza 2004, pp. 31-84.

⁹ Sul tema, oltre al citato testo di Leonardo Benevolo (pp. 85-130) si rimanda al recente C. Parisi Presicce, L. Petacco, a cura di, *La spina, dall'agro Vaticano a via della Conciliazione*, Roma 2016.

¹⁰ N. Ajello, *È morto Cederna, l'uomo che voleva fermare il cemento*, in «Repubblica» 28 agosto 1996, ripubblicato in «Italia Nostra», 330 (1996), pp. 10-11.



Nel 1951 il delirio distruttivo dell'Italia repubblicana prosegue, con il Comune di Roma che rispolvera un altro progetto di sventramento compreso nel piano fascista del 1931, che prevede di spaccare il centro storico fra piazza di Spagna, via del Babuino, via del Corso e piazza Augusto Imperatore. Si vogliono demolire le vecchie case, sostituendole con palazzi in stile "littorio ritardato". Questo tentativo scatena gli uomini di cultura, primo fra tutti proprio Antonio Cederna che diede inizio alla campagna di sensibilizzazione con l'articolo della serie *I vandali in casa* che portò, assieme all'appello del luglio 1952 di molti intellettuali, sodali di Cederna in quella come in altre battaglie, da Corrado Alvaro a Giulio Carlo Argan e Ranuccio Bianchi Bandinelli, all'abbandono del progetto¹¹.

Il Parco dell'Appia Antica

Circa due anni dopo, un altro titolo scatena un'iniziativa di sensibilizzazione a difesa della campagna romana, che rischiava di essere sommersa da milioni di metri cubi di cemento "*I gangsters dell'Appia*", che darà il via a una serie di articoli (1953-1965) che porteranno alla nascita, circa trent'anni dopo, del Parco regionale dell'Appia Antica. Erano gli anni nei quali vigeva ancora il Piano Regolatore del 1931, con un Piano Territoriale Paesistico non adeguato, che favoriva gli interessi di chi voleva edificare, nei quali dilaga l'edilizia residenziale e la costruzione di molte strade, che impediscono di attuare i progetti che già dalla fine dell'Ottocento prevedevano di creare un grande Parco archeologico¹². Antonio Cederna auspicava la necessità di proteggere la strada romana e i suoi monumenti, con un provvedimento legislativo ai sensi dell'allora Legge 1° giugno 1939, n. 1089; nello stesso anno il Ministero della Pubblica Istruzione emanò un provvedimento di tutela indiretta, ai sensi della Legge 29 giugno 1939, n. 1497, un atto inefficace che, se da un lato ne riconosceva il notevole interesse pubblico, nei fatti sarà disatteso dagli stessi uffici che dovevano vigilare, che concedevano i nulla osta a concessioni edilizie, col solo vincolo di usare tegole antiche per le coperture e schermature con quinte arboree.

Un primo successo lo si ebbe nel 1965, con le modifiche apportate al Piano Regolatore dall'allora Ministro dei Lavori Pubblici, Giacomo Mancini, punto fermo nella tutela dell'Appia, che ne salvaguardava 2500 ettari del territorio circostante,

¹¹ A. Cederna, *I vandali in casa. Urbanistica e massacri*, in «Il Mondo», 17 novembre 1951; M.P. Guermandi, *Cederna, Antonio*, in «Dizionario biografico degli italiani», Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2013 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cederna_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cederna_(Dizionario-Biografico))). Antonio Cederna dedicò oltre 140 articoli solo all'Appia Antica; per la sintesi di tutti i suoi scritti, cfr.: *Italia Nostra ricorda Antonio Cederna*, 1, da "Il Mondo", (1949-1966), in «Italia Nostra», 331 (1996), pp. I-XII; 2, da "L'Espresso" (1986-1996), 332 (1996), pp. I-VII; 3, da "Il Corriere", 333 (1967-1982), pp. I-XVI; 4, da "La Repubblica" (1982-1996), pp. I-VIII.

¹² M.R. Paris, *L'Appia Antica*, in *Antonio Cederna, archeologo, giornalista, poeta, uomo. Scritti per Roma*, vol. I, Roma: Palombi Editore 2008, pp. 37-40: 37.



prevedendo l'inedificabilità assoluta, ma eluso dai numerosi abusi che vennero in seguito realizzati¹³.

Di fatto, l'area non ha avuto il giusto riconoscimento come parco pubblico nazionale, essendo relegato a Parco regionale, istituito con la Legge Regionale 10 novembre 1988, n. 66 "*Istituzione del Parco regionale dell'Appia Antica*", definito e gestito come area protetta con la Legge Regionale 6 ottobre 1997, n. 29 "*Norme in materia di aree naturali protette regionali*".

L'area del Parco regionale dell'Appia Antica oggi è una porzione di territorio di circa 3.500 ettari, delimitato a nord dalla cinta delle Mura Aureliane, a ovest dalla via Ardeatina e dalla ferrovia Roma-Napoli, a est dalla via Tuscolana e dalla via Appia Nuova fino a Frattocchie, mentre a sud tocca l'abitato di S. Maria delle Mole e il Fosso delle Cornacchiole ai margini dell'area archeologica di Tellene. Al suo interno sono compresi i territori della via Appia Antica e le sue adiacenze per un tratto di 16 chilometri, la valle della Caffarella (200 ettari), l'area archeologica della via Latina, l'area archeologica degli Acquadotti (240 ettari), la Tenuta di Tormarancia (220 ettari) e quella della Farnesiana (180 ettari), che abbracciano i Comuni di Roma, Ciampino e Marino.

All'interno dell'area del parco nel corso degli ultimi anni sono stati acquisiti al patrimonio pubblico alcuni siti importanti, come il complesso di Capo di Bove (2002), che accoglie l'Archivio Cederna, donato dalla famiglia allo Stato italiano, o la tenuta di Santa Maria Nova (2006), tre ettari di campagna romana abbandonata per circa dieci anni prima che lo Stato l'acquisisse annettendola al complesso della villa dei Quintili, con la quale forma un'unica area archeologica (Figg. 7-8).

Da sinistra:

Fig. 7 Roma. Complesso di Capo di Bove (Archivio fotografico di Italia Nostra).

Fig. 8 Roma. Complesso di Santa Maria Nova (Archivio fotografico di Italia Nostra).

¹³ Ivi, p. 38.



Fig. 9 Roma. Villa dei Quintili.
Panorama verso nord (Foto dell'A.).



Il complesso di Capo di Bove fu acquisito grazie all'interessamento di Italia Nostra, che sollecitò l'ex Soprintendente Adriano La Regina, e sempre grazie all'Associazione il finanziamento per la Fondazione Cederna (mai realizzata) fu utilizzato per il completamento del restauro del casale. La villa dei Quintili, al V° miglio dell'Appia Antica, la più vasta del suburbio romano, rappresenta un fiore all'occhiello della salvaguardia del territorio del parco dell'Appia Antica, un complesso che negli anni degli articoli di Antonio Cederna era una porzione di territorio ambito dalle Società immobiliari per realizzare complessi residenziali. Acquistata nel 1985 dallo Stato, per un'estensione di 24 ettari tra la Via Appia Antica e la via Appia Nuova, grazie ai fondi per il Giubileo del 2000 (Legge 23 dicembre 1996, n. 651 "Giubileo 2000") è stato possibile iniziare una campagna di scavi sistematici, che proseguissero con quelle già poste in essere nei secoli precedenti, che hanno permesso di portare in luce una parte dell'intero complesso della villa e che ancora oggi proseguono in lotti funzionali, che stanno regalando sempre nuove ed interessanti testimonianze¹⁴ (Fig. 9).

L'area centrale dei Fori. Le proposte di Italia Nostra

Collegato al Parco dell'Appia Antica è il progetto dell'Area Centrale dei Fori, che parte da lontano perché l'idea di un grande parco archeologico che avrebbe dovuto coprire tutta la regione compresa tra la Colonna Traiana e i Castelli Romani emerge per la prima volta durante il periodo napoleonico. Il governatore De Tournon interessa artisti come Giuseppe Valadier e Antonio Canova; in seguito, papa Pio IX lancia un piano di recupero dell'Appia Antica, affidato all'architetto e archeologo piemontese Luigi Canina, mentre dopo l'Unità d'Italia Rodolfo Lanciani, Guido Baccelli e Ruggero Bonghi

¹⁴ Idem, *Villa dei Quintili*, in F. Filippi, a cura di, *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, vol. I, Napoli: Electa 2001, pp. 328-336.



lanciano i primi progetti di recupero dell'Appia Antica, dai quali nascerà la "passeggiata archeologica" tra il Circo Massimo e le Terme di Caracalla.

La costruzione della via dell'Impero, voluta dal Governo Mussolini agli inizi degli anni Trenta del XX secolo nel grandioso programma di sventramenti di cui si è già scritto, rade al suolo un quartiere di impianto cinquecentesco per collegare piazza Venezia con lo sbocco di via Cavour e dota Roma di una grande arteria per le parate militari e permette di vedere il Colosseo da piazza Venezia. Uno sventramento realizzato con rapidità, dove lo stesso piano regolatore del 1931, che passa al tritacarne il centro storico, lascia nel vago il tracciato, finché fu scelto quello rettilineo "diritto come la spada di un legionario". L'inaugurazione, solenne, avviene il 28 ottobre 1932 nel decennale della rivoluzione e definitivamente compiuto agli albori del 1933. Questo sventramento portò alla demolizione di tre chiese (la più importante è S. Urbano ai Pantani, con il monastero medievale) e di un intero quartiere del centro storico, con giardini palazzi e case (complessivamente 5000 vani di abitazione), e all'allontanamento di circa 4.000 persone. Ma la via dell'Impero vide anche la spianata della collina della Velia che dall'Esquilino scendeva verso il Foro Romano e il Palatino, che provocò la distruzione di migliaia di metri cubi (circa 50.000) di calcestruzzi romani, polverizzando migliaia di anni di storia, dalle origini di Roma al Rinascimento¹⁵.

Tutto questo fece levare forte il dibattito sull'importanza di rivedere tutto il piano di riassetto dell'area centrale. Non si tratta di sbriciolare edifici antichi per mettere a nudo qualche rudere approssimativo, piuttosto di eliminare un errore commesso con la costruzione della via dell'Impero, riunificare i Fori Imperiali al Foro Romano e creare un grande parco archeologico, generando uno straordinario spazio di riposo, ricreazione e cultura, depurando questo luogo dalla minaccia dell'inquinamento atmosferico che tanto lede i monumenti¹⁶.

Nel 1979 il Sindaco Giulio Carlo Argan, storico dell'arte e fondatore con Cesare Brandi dell'Istituto Centrale del Restauro, fece propria la proposta di creare un grande Parco Archeologico nel centro di Roma, che avrebbe dovuto collegarsi con quello dell'Appia Antica, realizzando una delle aree archeologiche più importanti al mondo. Cominciano o si fanno più incisivi i provvedimenti di tutela e di esproprio da parte della Soprintendenza e del Comune di Roma, nel marzo del 1983 alcuni articoli di Antonio Cederna su "La Repubblica" anticipano che

¹⁵ A. Cederna, *Distruzione e ripristino della Velia*, in L. Benevolo, F. Scoppola, a cura di, *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*, Roma: De Luca Edizioni 1988, pp. 81-94; Idem, *Il Parco archeologico più grande e più importante del Mondo*, in «Italia Nostra», 265 (1989), pp. 21-29.

¹⁶ Idem, *Il sindaco deve prendere il piccone per smantellare via del Foro Romano*, in «Il Corriere della Sera», 10 novembre 1980, p. 12.



Fig. 10 Roma. Vista aerea di Palazzo Silvestri-Rivaldi, evidenziato in rosso (Archivio di Italia Nostra).

l'inizio dei lavori sia ormai prossimo, visti anche i pareri favorevoli che arrivavano dalla Commissione consultiva preposta¹⁷. Il progetto per il Parco dei Fori ha fatto molti passi avanti, con la prima fase proposta che è stata sostanzialmente realizzata, fatto salvo per l'accesso del parco ferroviario ostiense, mentre la seconda è stata avviata, anche se a distanza di quasi quarant'anni resta molto a margine delle agende politiche¹⁸. Piuttosto, ci si è indirizzati verso la costruzione di un'infrastruttura quale la linea C della metropolitana, che seppur necessaria per snellire l'annoso problema del traffico veicolare romano, dall'altra è stata pensata in una delle aree

più belle e prestigiose al mondo per la ricchezza di giacimenti archeologici ancora da portare alla luce e del patrimonio culturale in superficie, come per esempio la cinque-seicentesca Villa Silvestri-Rivaldi alle falde dell'Esquilino. Il complesso, fatto costruire da Eurialo Silvestri, gentiluomo da camera di papa Paolo III Farnese tra il 1534 e il 1549, sulla zona di una *domus* romana affacciata sui Fori Imperiali, benché rimasta incompiuta come si osserva nelle piante del Tempesta, del Maggi e del Falda, e attribuita ad Antonio da Sangallo, dotata di un giardino di circa 7000 metri quadrati (Fig. 10)¹⁹. Dagli anni Ottanta del secolo passato, Italia Nostra cerca di stimolare l'attenzione su di essa, affinché sia acquisita al patrimonio pubblico; Antonio Cederna, nel 1992, durante un accorato intervento in consiglio comunale, chiese – inascoltato – all'allora sindaco Franco Carraro di acquistare il complesso per farne un museo unico al mondo, ma solo nel 2007 la soluzione sembrò a portata di mano, quando Walter Veltroni e Piero Marrazzo, rispettivamente Sindaco di Roma e Presidente della Regione Lazio, annunciarono lo stanziamento di 11 milioni di euro per la trasformazione dell'edificio in uno spazio espositivo e museale che avrebbe ospitato la collezione Torlonia. Il progetto fu approvato dalla Sovrintendenza comunale che però, durante l'amministrazione di Gianni Alemanno, chiese il de-finanziamento dell'opera, che la Giunta comunale approvò in poche ore, con buona pace dei fondi già messi a bilancio che furono trasferiti su altre poste²⁰. Nonostante questo, l'attenzione sul complesso della villa non è scemato e l'auspicio di Italia Nostra è che possa diventare un complesso museale dove sistemare ed esporre tutto quanto potrà servire per l'introduzione e guida al Parco dei Fori.

¹⁷ Gli articoli sono consultabili nel sito: <http://www.archiviocederna.it>.

¹⁸ Il progetto di parco archeologico è pubblicato in: L. Benevolo, F. Scoppola, a cura di, *Roma*, cit. alla nota 15. Inoltre, F. Scoppola, *Antonio Cederna e i Fori Imperiali, dieci anni dopo*, in *Antonio Cederna archeologo, giornalista, poeta, uomo*, cit. alla nota 12, pp. 109-113.

¹⁹ M. Antonelli, A. Di Loreto, *Parco dei Fori: acquisire Villa Rivaldi*, in «Italia Nostra», 289 (1991), pp. 3-4: 3.

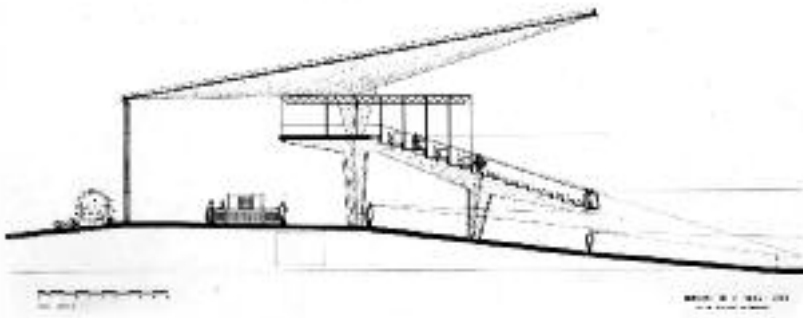


Fig. 11 Julio Lafuente, progetto per l'Ippodromo di Tor di Valle. Sezione trasversale sul ristorante, dove si coglie l'essenza dell'innovativo progetto della struttura delle tribune (Archivio Studio Lafuente).



Fig. 12 Roma. Ippodromo di Tor di Valle. Vista delle tribune (Archivio fotografico Studio Lafuente).

L'architettura contemporanea, tra salvaguardia e innovazione. Il caso Tor di Valle

In tempi recenti, forte, circostanziata e documentata, è stata la pressione che Italia Nostra ha operato, per ora senza successo, per impedire l'obliterazione dell'Ippodromo di Tor di Valle che rappresenta uno dei migliori esempi di architettura contemporanea per le soluzioni tecniche impiegate e la felice commistione tra progettazione architettonica e ingegneristica nell'arditezza delle scelte tipologiche e costruttive adottate. L'ippodromo, costruito al nono chilometro della via del Mare, in sostituzione di quello di Villa Glori, era destinato alle corse del trotto e si collega al programma edilizio predisposto per le Olimpiadi di Roma del 1960. In questo contesto, il complesso delle tribune ideate dall'architetto Julio Garcia Lafuente (con l'ingegnere Gaetano Rebecchini e l'ingegnere strutturista Calogero Benedetti) rappresentano un *unicum*, dove l'alternanza di superfici concave e convesse della copertura permettono soluzioni fino ad allora mai realizzate (Fig. 11-12)²¹. L'idea è quella di un organismo potente ed essenziale, con l'impiego di pochi materiali, vetro e calcestruzzo armato a faccia vista.

²⁰ Italia Nostra, *Lista Rossa dei beni culturali in pericolo* (<http://www.italianostra.org/le-nostre-campagne/la-lista-rossa-dei-beni-culturali-in-pericolo/>). La "Lista Rossa" di Italia Nostra, all'interno della quale si trova censita anche villa Silvestri-Rivaldi, è stata inaugurata nel 2011 ed è uno strumento attraverso il quale l'associazione raccoglie ogni giorno segnalazioni su beni comuni, paesaggi in abbandono o bisognosi di tutela, siti archeologici meno conosciuti, centri storici, borghi, castelli, singoli monumenti in pericolo, che ad oggi conta su oltre 250 siti.

²¹ P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1984*, Roma: Editori Laterza 1984, p. 217.



La stessa progettazione ha tenuto, inoltre, nel dovuto conto l'inserimento della struttura nel contesto urbano, mettendola in relazione con le architetture dell'EUR, del Casale di Tor di Valle, della Torre Righetti sul monte del Trullo. L'importanza culturale del progetto dell'Ippodromo ne ha permesso, agli albori del nuovo Secolo, l'inserimento tra le "opere di fama" delle Architetture del Novecento, il censimento voluto dalla Direzione Generale architettura e arte contemporanea del Mi-BACT, oltre che nella Carta della Qualità del Comune di Roma, allegata al PRG²².

La verifica dell'interesse culturale è nata dalle forti perplessità che già nel 2014 si erano manifestate all'indomani della presentazione dello studio di fattibilità dello stadio di calcio della Roma, che avevano fatto emergere delle forti criticità, confermate dal progetto definitivo pervenuto a settembre del 2016 per l'esame in Conferenza dei Servizi. Supportata dai pareri della Direzione Generale archeologia, belle arti e paesaggio, che ha chiesto di dare seguito alle indicazioni dei Comitati di settore tecnico scientifici, consultati sulle previsioni di progetto e che a loro volta si erano espressi negativamente, la Soprintendenza competente, diretta allora dall'architetto Margherita Eichberg, ha avviato l'iter di dichiarazione dell'interesse culturale dell'ippodromo e in particolare delle tribune, concretizzatosi il 15 febbraio 2017 (protocollato al n. 3051) con la notifica del provvedimento alla proprietà.

L'avvio di tutela era ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d) del D. Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), trattandosi di un'opera della quale era stato riconosciuto "*l'interesse particolarmente importante*" per il "*riferimento con la storia dell'arte, della scienza, della tecnica e della cultura in genere*". Dal momento dell'avvio del procedimento, la Soprintendenza si è trovata a fronteggiare una campagna mediatica fortemente denigratoria e insolitamente personalizzata sul suo Dirigente, la nuova "Alice nel paese delle meraviglie". Nonostante le forti perplessità manifestate dagli altri soggetti partecipanti alla Conferenza dei Servizi non lasciassero intravedere un esito positivo per il progetto dello stadio della Roma, è stato infatti l'avvio della tutela dell'ippodromo a catalizzare la protesta di tifosi e cittadini, che ha trovato ampio spazio nei canali di comunicazione. Il Ministro della funzione pubblica si è sentita in dovere di assicurare il superamento del vincolo, lanciandosi in un'ardita interpretazione della nuova procedura di legge per le Conferenze dei Servizi "simultanea sincrona"

²² <http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture/index.php#prettyPhoto>



(la c.d. Legge Madia). Lo stesso Comune di Roma ha colto l'occasione per una frettolosa revisione del progetto che, nel tagliare drasticamente la dimensione verticale delle nuove volumetrie previste a corredo dell'impianto, non si curava tuttavia di preservare l'ippodromo dalla prevista demolizione.

Per alcuni mesi e fin quasi alla scadenza del procedimento, sul vincolo è calato il silenzio. Il Comune ha proceduto indisturbato all'esame della nuova proposta progettuale, mentre i media ciclicamente discutevano della pubblica utilità dell'operazione e dei tempi occorrenti per l'autorizzazione e la costruzione del nuovo stadio.

Ad aprile 2017 la Soprintendenza ABAP per il Comune di Roma è stata accorpata, secondo quanto previsto in un D.M. del 15 gennaio 2017, alla Soprintendenza speciale per l'area archeologica centrale. E il nuovo Soprintendente, succeduto all'architetto Eichberg "promossa" nel frattempo nel ruolo di Ispettore centrale del MiBACT, provvedeva ad una radicale revisione della procedura di vincolo, affermando, in sede di commissione regionale per la tutela, che il procedimento di riconoscimento dell'interesse culturale non era mai esistito (viceversa le norme di salvaguardia scattano dal momento della notifica al proprietario) e che non poteva essere applicato per i precedenti pareri favorevoli del Ministero espressi nel 2014, pareri che invece affermavano le numerose criticità del progetto, allora esaminato in fase preliminare²³.

Nell'assordante silenzio dei giorni precedenti e successivi alla notizia, si sono levate alte le voci del dissenso: il DOCOMOMO ha lanciato un appello al MiBACT, mentre Italia Nostra ha dato il proprio contributo chiedendo allo stesso Dicastero la verifica della documentazione, anche per capire come si possa mercanteggiare un'architettura di così alto valore culturale con l'abbattimento delle tribune e la ricostruzione di una loro porzione "sulla base del progetto Lafuente". Gli stessi Comitati tecnico-scientifici del Ministero, presa visione con estrema sorpresa di quanto deciso nell'occasione, hanno definito la proposta "una grave offesa alla cultura in generale ed a quella, in particolare, del restauro italiano"²⁴.

Gli interventi sui centri storici

Come non ricordare, tra i tanti, l'azione incisiva che vide schierarsi nel 2008 Carlo Ripa di Meana, già Ministro dell'Am-

²³ L'architetto Margherita Eichberg nel 2017 è stata insignita del Premio Umberto Zanotti Bianco per la sua missione di professionista e dirigente dello Stato, mirato alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale e per lo spiccato senso del dovere profuso con le azioni che ha promosso nelle attività finalizzate alla tutela e alla valorizzazione del Patrimonio culturale nazionale, nello spirito che anima Italia Nostra.

²⁴ C. Crova, *Tor di Valle: l'ippodromo doveva sparire. Storia di un vincolo nato sotto una cattiva stella*, in «Italia Nostra», 495 (2017), pp. 16-17.



Fig. 13 Roma. Piazza del Popolo verso il Pincio (da M. Morlacchi, *Il colore della città, Roma: Gangemi editore s.d., p. 7*).

biente (1992-1993) nel primo governo Amato e poi Presidente Nazionale di Italia Nostra (2005-2007), contro la costruzione del parcheggio sotto il Pincio, che riuscì ad impedire lo scempio che si stava perpetrando e che avrebbe visto costruire nel ventre della collina un parcheggio di 30 metri di altezza per 726 posti auto, con la scusa di liberare il Tridente dalle auto in sosta, ma creando, invero, un forte richiamo per le automobili nel centro di Roma²⁵ (Fig. 13). Arrivando ai nostri giorni, ancora attuali sono, a distanza di sessant'anni, le parole che Umberto Zanotti Bianco pronunciò nel discorso tenuto al Rotary Club di Roma il 26 marzo 1957: *“Antichi edifici, antiche zone monumentali, invece di venire interamente risanati come in tutti i paesi gelosi del loro valore storico, vengono frettolosamente abbattuti per sostituirli con volgari e quasi sempre mastodontiche costruzioni che permettono maggiori guadagni agli impresari, ma deturpano per sempre il volto delle nostre città”*²⁶, richiamando quanto ancora oggi sta accadendo a Roma, con il piano di demolizione di una ventina di villini degli inizi del Novecento, in nome di un piano di rigenerazione urbana, finalizzato a demolire edifici della città storica in nome di un rinnovamento edilizio che poco si connota con il tessuto urbano della città, grazie a quanto previsto dal Piano Casa della Regione Lazio. Come lo stesso Umberto Zanotti Bianco scrisse nell'articolo di apertura del Bollettino n. 1 dell'Associazione, nel 1960, *“Se l'arte, come la letteratura, è la spirituale irradiazione di un popolo attraverso i secoli, nessun imperativo sociale potrà mai giustificare l'ottenebramento di questa gloriosa tradizione: risanare non implica distruggere”*²⁷; per questo, alto si è levato

²⁵ C. Ripa di Meana, *Due domande a La Regina*, in «Italia Nostra», 430 (2007), pp. 2-4: 3.

²⁶ U. Zanotti Bianco, *Situazione del patrimonio artistico italiano e l'Associazione Italia Nostra*, in «Bollettino del Rotary Club», f. CVI, (1957), pp. 20-23.

²⁷ Idem, *Presentazione*, in «Italia Nostra», 1 (1957), p. 1, ripubblicato con il titolo *Siamo nati per conservare*, in «Italia Nostra», 430 (2007), p. 6.



Fig. 14 Roma. Via Ticino n. 3. Villino Naselli prima delle demolizioni (a sinistra) e la nuova costruzione che sorgerà sul suo sedime (Archivio Italia Nostra).

8c Tessuti di espansione otto-novecentesca a lottizzazione edilizia puntiforme: come è fatto il tessuto e quali sono le regole progettuali per il recupero.

OBETTIVI DEL RECUPERO

Gli interventi dovranno inoltre, oltre agli obiettivi generali di cui all'art. 28 comma 2, ai seguenti obiettivi specifici:

- a) la preservazione del carattere paesistico del tessuto;
- b) la salvataggione e l'equilibrato sviluppo delle abitazioni delle aree di pertinenza attraverso la conservazione o con la degli spazi privati, delle facciate e delle parti di confine del lotto e, nel caso di interventi progettati unitari, del disegno degli spazi aperti di pertinenza del lotto;
- c) la ristrutturazione e modernizzazione degli edifici con l'impiego di tutti i materiali edili, caratterizzati da similitudine costruttiva o da una disposizione planimetrica in contrasto con le regole di impianto urbano e con i paesaggi urbani esistenti, in modo da creare il più adeguato configurazione planimetrica;
- d) la ricostruzione o l'individuazione architettonica dei corpi di fabbrica esistenti che non costituiscono parte organica dell'insieme progettato e che fanno occupare gli spazi aperti interni, attraverso demolizioni e ricostruzioni secondo criteri organici e compatibili con i materiali architettonici e strutturali e con le norme di fatto di ordine procedurale salvato i valori urbani del precedente piano;



Fig. 15 Il villino Naselli rappresentato nella Carta della qualità del Comune di Roma.



Fig. 16 Roma. Largo XXI aprile. Villa Paolina. Il complesso architettonico rientra nel piano di demolizione e ricostruzione per il quale, dopo l'intensa attività svolta da Italia Nostra, il Comune di Roma ha deciso di non concedere il permesso.



il grido del dissenso, promosso da comitati cittadini e da Italia Nostra, che ha cercato, senza successo, di scongiurare la demolizione del villino Naselli in via Ticino 3, nel quartiere Gino Coppedè, progettato agli inizi degli anni Trenta dall'allora Presidente dell'Ordine degli architetti, Ugo Gennari, con la collaborazione di Gaetano Minnucci, che di lì a poco sarà uno dei protagonisti della corrente razionalista italiana, inserito nel 2008 dal Comune di Roma nella Carta della qualità del patrimonio storico (Fig. 14-15)²⁸. La campagna di sensibilizzazione che ne è nata ha fatto sì che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo si attivasse avviando una ricognizione a partire dalle aree di maggior pregio per definire ambiti omogenei dal punto di vista paesaggistico per l'apposizione di vincoli a salvaguardia dei valori urbani e storici delle testimonianze urbanistiche post unitarie e dei primi decenni del XX secolo presenti a Roma (Figg. 16-17).

A queste, si sommano altre iniziative volte a conservare i centri storici con una indagine filologicamente fondata da interventi mirati a stravolgere la lettura del tessuto antico, a vantaggio di altri che ne snaturino le peculiarità, nella più assoluta indifferenza al dibattito sulla rigenerazione urbana e il ruolo centrale che deve avere una pianificazione che tenga nel dovuto conto le linee di indirizzo date sia dal Ministero dei beni e delle attività culturali, con il codice dei beni culturali, sia dal confronto con l'Accademia, dove spesso sono portate avanti importanti ricerche, considerate null'altro che mere esercitazioni prive di qualsiasi valenza applicativa.

²⁸ A. Cremona, *Il quartiere Coppedè e il villino abbattuto*, in «Italia Nostra», 496 (2017), p. 14. L'edificio è inserito nei tessuti della città storica di espansione otto-novecentesca a lotizzazione edilizia puntiforme, cfr. Comune di Roma, Dipartimento alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio, *Piano regolatore generale. G2, Guida per la qualità degli interventi*, p. 68, dove sono raccolti gli indirizzi per tutelare e indicate le possibilità per rendere funzionale alle esigenze contemporanee lo straordinario patrimonio della città attraverso schede che mettono in corrispondenza gli elaborati di "Sistemi e Regole" con la "Carta per la qualità". Pur non essendo ricompresa tra gli strumenti prescrittivi, la Carta indica quegli immobili o quelle aree di città che sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela.



Tra gli esempi più recenti, sui quali è intervenuta con deciso vigore Italia Nostra, il caso di Vimercate, in provincia di Monza e della Brianza, nel cui centro storico è ancora possibile osservare la stratificazione storica delle diverse espansioni e contrazioni, a partire dall'impianto romano. Sulla scorta di quanto già analizzato per Roma, il Piano di Governo del Territorio (PGT) di Vimercate disattende l'obiettivo della valorizzazione delle risorse, non considera i valori storici del tessuto urbano e favorisce demolizioni e ricostruzioni. Non si considera che un progetto di restauro sia un'operazione culturale nella quale i valori e i significati culturali collettivi dovrebbero guidare le scelte che dovranno essere operate²⁹ (Fig. 18). E ancora la denuncia forte contro la demolizione di una porzione di tessuto urbano nel centro storico di Cosenza, in nome della pubblica e privata incolumità, piuttosto che ipotizzare un intervento di messa in sicurezza in previsione di un organico programma di restauro del tessuto antico.

Si osserva così come i centri storici siano vittime della rigenerazione urbana, perché gli strumenti attuativi della pianificazione favoriscono interventi che sostituiscano, demolendo e risco-



Fig. 17 Ostia (Roma). Villino Egle sul Lungomare Toscanelli, che potrebbe essere interessato dallo stesso piano di interventi previsti per i villini di Roma.

²⁹ R. Moiola, *Vimercate tra tutela e pianificazione*, in «Italia Nostra», 496 (2017), pp. 17-18.



Fig. 18 Vimercate (Monza e della Brianza). Edificio del centro storico per il quale il Programma Integrato di Intervento prevede la demolizione (Foto di R. Moiola).



struendo, antichi edifici con nuovi, progettati senza regole speciali e molto distanti dal considerare che la conservazione sia un meccanismo generatore di valore, dove il centro storico è visto alla stregua di un fardello appesantito da vincoli normativi. La rigenerazione urbana è una sorta di grimaldello per demolire i centri storici, come l'ultimo episodio, in ordine di tempo, che riguarda la variante normativa al proprio piano regolatore che l'amministrazione del Comune di Firenze sta portando a buon fine. In poche righe si è introdotta la categoria della ristrutturazione edilizia tra gli interventi ammessi sul patrimonio edilizio esistente. Sintetizzando, gli edifici storici presenti nel centro di Firenze, potranno non solo essere sventrati salvando le facciate, ma pure demoliti e ricostruiti. E ancora, la sostituzione delle pavimentazioni storiche in grossi basolati in pietra lavica del Vesuvio, nel centro di Napoli.

Su questo, l'azione di Italia Nostra, portatrice di interessi diffusi, sarà quello di suggerire agli organi parlamentari quali strade intraprendere per favorire interventi nei tessuti storici dei centri urbani che mirino alla loro qualificazione e non alla loro obliterazione in nome della sostituzione di edifici antichi con nuovi a loro imitazione, con il valore di novità travestito da valore storico nuovo di zecca.



In conclusione di questo saggio, Giorgio Bassani ricordava *“L’impeto, l’ardore appassionato che Zanotti Bianco profuse a vantaggio di Italia Nostra, contribuendo a darle quel carattere di protesta perpetua e di tensione che ancora oggi la distingue”*³⁰ e che hanno favorito la diffusione di un pensiero di appassionata difesa del patrimonio culturale e, aggiungiamo noi, negli anni a seguire la nascita di altre Associazioni e Fondazioni, i cui promotori sono stati altrettanti protagonisti dell’azione di tutela del patrimonio culturale italiano che hanno mosso i loro primi passi proprio in Italia Nostra³¹.

³⁰ G. Bassani, *Filippo Caracciolo*, in «Italia Nostra», 45 (1965), pp. 3-6: 5.

³¹ Vanno qui ricordati Fulco Pratesi, fondatore del WWF Italia (1966), e Giulia Maria Crespi, ispiratrice del FAI (1975).

Italian initiative under the UNESCO Underwater Convention

David Blackman

*David Blackman
Member of CUEBC Scientific
Committee*

This Italian initiative is to be welcomed: it starts a procedure which is provided for in the UNESCO Convention of 2001. This will allow co-operation between Member States that have ratified the Convention, and which declare a verifiable link to specific shipwreck remains in this important area of the seabed, in international waters between Sicily, Sardinia and Tunisia. These important shipwrecks are increasingly threatened, and the Italian initiative should help to protect the culturally rich Skerki Bank.

Personally I am very happy to see this development. I have been active in encouraging international co-operation to protect our Underwater Cultural Heritage in international waters since the late 1970s, when we first attempted to achieve a European Convention under the auspices of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe. This finally led to an international convention under the auspices of UNESCO, adopted in 2001.



Banco Skerki

The effectiveness of this Convention depends on the extent of its ratification. Ratification by Italy had a positive effect in the Mediterranean. The author notes with regret the negative attitude of the British government, like that of the USA and Russia, who insist on the rights of Sovereign Immunity where their sunken warships are concerned.

Let us hope that this Italian initiative shows the value of international co-operation in protecting and preserving this important part of our cultural heritage.



First Cultural Heritage Site to be Protected in International Waters *

Italy has notified UNESCO of the discovery of several highly threatened underwater cultural heritage sites on the Skerki Banks, located in the international waters between Sicily and Sardinia (Italy) and the coast of Tunisia.

Italy has notified UNESCO of the discovery of several very important cultural heritage sites – ranging from more than 2000 years old shipwreck remains to modern shipwrecks from the World Wars - on the Skerki Banks, located in the international waters between Sicily, Sardinia and Tunisia. These banks lie on a highly frequented maritime route, used since antiquity, and were also the location of a famous sea battle in the second World War. The archaeological sites and their natural environmental context at Skerki Banks are today at risk. They are impacted by uncontrolled fishing and non-regulated passage of tankers and container ships as well as by industrial work. The notification by Italy will now trigger the protection of these sites through the UNESCO 2001 Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage.

This case is of the great overall interest as it will allow to create the first example of the protection of heritage in international waters. The heritage found in the Skerki Banks will be, from now on, protected by all States Parties of the 2001 Convention. These States will work together to make sure that any impacting activity carried out in this area, ranging from seabed dredging over investigation to trawl fishing, will have to respect the archaeological sites. A coordinating State will be responsible for authorizing activities and may for instance make sure that Heritage Impact Assessments are undertaken. Destructive behaviour will be sanctioned.

Any State Party may declare to the Director-General of UNESCO its interest in being consulted on how to ensure the effective protection of this underwater cultural heritage on Skerki Banks. Declarations will need to be based on a verifiable link to the underwater cultural heritage concerned, and particular regard will be paid to the preferential rights of States of cultural, historical or archaeological origin. All interested States will then be involved in the consultations on how best to protect the Skerki Bank underwater cultural heritage sites.

This news comes in a moment, in which especially shipwrecks

* www.unesco.org
Culture, Underwater Cultural Heritage.



from the World War I and II times are being heavily pillaged, some dozens even having recently disappeared completely from the ocean floor, having been grab dredged for the metal. Of special concern was in this regard, that these historically important, large-size wrecks often contained still the remains of many hundreds of victims.

The UNESCO 2001 Convention is the only global treaty effectively dealing with the safeguarding of underwater archaeological sites also in international waters. States Parties commit themselves to take the appropriate measures to protect also the submerged cultural sites found outside their national territory. Overall, the Convention sets scientific guidelines for heritage protection, fosters underwater archaeology and encourages international cooperation. This will on the long term enable the public to enjoy submerged heritage and will stop the currently ongoing destruction and illicit trafficking of underwater cultural heritage. The Convention seeks moreover to prevent damages being done by industrial works carried out in the seabed, trawling or natural disasters.

As the technology to reach the depths of our Oceans advances, the archaeological sites found in the seafloor in international waters are being threatened. As more Member States ratify the 2001 Convention, the international community gets closer to offer universal juridical protection to all underwater sites wherever they are found.

Premier site du patrimoine culturel à être protégé dans les eaux internationales *

L'Italie a notifié à l'UNESCO la découverte de plusieurs sites du patrimoine culturel subaquatique hautement menacés sur les bancs de Skerki, situés dans les eaux internationales entre la Sicile et la Sardaigne (Italie) et la côte de la Tunisie.

L'Italie a notifié à l'UNESCO la découverte de plusieurs sites du patrimoine culturel à l'intérêt majeur - des épaves datant de plus de 2000 ans et des épaves modernes datant des deux guerres mondiales - sur les bancs de Skerki, situés dans les eaux internationales entre la Sicile, la Sardaigne et la Tunisie. Ces bancs reposent sur un itinéraire maritime très fréquenté, utilisé depuis l'Antiquité, et ont également été le théâtre d'une célèbre bataille navale lors de la Seconde Guerre mondiale.

* www.unesco.org
Culture, Patrimoine Culturel Subaquatique.



Les sites archéologiques et leur environnement naturel aux bancs de Skerki sont aujourd'hui menacés. Ils sont affectés par la pêche incontrôlée et le passage non réglementé de navires-citernes et de porte-conteneurs ainsi que par des travaux industriels. La notification de l'Italie déclenchera désormais la protection de ces sites par le biais de la Convention de l'UNESCO de 2001 sur la protection du patrimoine culturel subaquatique.

Ce cas représente un grand intérêt pour la protection du patrimoine culturel subaquatique car il permettra de créer le premier exemple de protection du patrimoine dans les eaux internationales. Le patrimoine trouvé dans les bancs de Skerki sera dorénavant protégé par tous les États parties à la Convention de 2001. Ces États travailleront ensemble pour s'assurer que toute activité ayant un impact sur cette zone, allant du dragage des fonds marins à l'examen de la pêche au chalut, respecte les sites archéologiques. Un État coordonnateur sera responsable de l'autorisation des activités et pourra, par exemple, s'assurer que des évaluations d'impact sur le patrimoine sont menées. Tout comportement destructeur sera sanctionné. Tout État partie peut déclarer au Directeur général de l'UNESCO qu'il souhaite être consulté sur la manière d'assurer la protection efficace de ce patrimoine culturel subaquatique sur les bancs de Skerki. Les déclarations devront être fondées sur un lien vérifiable avec le patrimoine culturel subaquatique concerné, et une attention particulière sera accordée aux droits préférentiels des États d'origine culturelle, historique ou archéologique. Tous les États intéressés seront ensuite associés aux consultations sur la meilleure façon de protéger les sites du patrimoine culturel subaquatique des bancs de Skerki.

Cette nouvelle arrive au moment, où les épaves de la Première et de la Deuxième Guerre mondiale font l'objet d'importants pillages, des dizaines d'épaves ont même récemment complètement disparu après avoir été draguées pour le métal. Cela est particulièrement préoccupant alors que ces épaves de grande taille, historiquement importantes, contiennent souvent encore les restes de plusieurs centaines de victimes.

La Convention de l'UNESCO de 2001 est le seul traité mondial concernant réellement la sauvegarde des sites archéologiques subaquatiques dans les eaux internationales. Les États parties s'engagent à prendre les mesures appropriées pour protéger également les sites culturels immergés situés en dehors de leur territoire national. Dans l'ensemble, la Convention établit



des lignes directrices scientifiques pour la protection du patrimoine, promeut l'archéologie subaquatique et encourage la coopération internationale. À long terme, cela permettra au public de profiter du patrimoine submergé et de mettre un terme à la destruction et au trafic illicite du patrimoine culturel subaquatique en cours actuellement. La Convention vise en outre à empêcher que des dommages ne soient causés par des travaux industriels effectués dans les fonds marins ou par le chalutage ou les catastrophes naturelles.

À mesure que la technologie pour atteindre les profondeurs de nos océans avance, les sites archéologiques trouvés dans les fonds marins des eaux internationales sont menacés. Alors que de plus en plus d'États membres ratifient la Convention de 2001 la communauté internationale progresse vers la mise en place d'une protection juridique universelle à tous les sites sous-marins, où qu'ils se trouvent.

Primo sito protetto in acque internazionali *

L'Italia si conferma leader nella tutela e salvaguardia del patrimonio culturale: è stata attivata per la prima volta la procedura di cooperazione internazionale per un sito archeologico sommerso al largo delle coste siciliane ("Banco Skerki"). Ne da' notizia la delegazione italiana presso l'agenzia Onu per la cultura.

Avrà finalmente adeguata protezione l'importante zona archeologica situata in acque internazionali tra Sicilia, Sardegna e Tunisia, crocevia di antiche e moderne rotte commerciali del Mediterraneo. Sito di oltre 700 km², profondo fino a 200 metri, il Banco custodisce numerosi reperti archeologici di eccezionale valore storico, artistico e culturale, tra cui 5 relitti di navi romane, di epoca compresa tra il I sec. a.C e il IV d.C. La più antica di queste – secondo le informazioni fornite dalla Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia – è lunga 30 metri e contiene anfore e altri vasi di terracotta. È inoltre documentata la presenza di antiche monete nonché di utensili in vetro e in bronzo.

Con la recente notifica all'UNESCO della presenza del "Banco Skerki", l'Italia è il primo Paese ad attivare la procedura di cooperazione internazionale prevista dalla Convenzione UNE-

* www.onuitalia.com
Culture; traduzione in italiano a cura della
Redazione.



Relitto del Titanic.

SCO del 2001 per la protezione del patrimonio culturale sommerso. L'iniziativa italiana, avviata dalla Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia e conclusa grazie al determinante contributo dei Dicasteri degli Affari Esteri e dei Beni Culturali, rappresenta il primo esempio di protezione del patrimonio subacqueo in acque internazionali, che consentirà di realizzare attività di studio e tutela del sito sommerso, coordinate dal nostro Paese.

La notizia giunge in un momento in cui relitti risalenti ai conflitti mondiali vengono pesantemente saccheggiate, circa una dozzina sono stati completamente distrutti a seguito di azioni di dragaggio realizzate per recuperare pezzi di metallo. A rendere la situazione ancora più preoccupante è il fatto che spesso questi relitti, importanti da un punto di vista storico, conservano ancora i resti di centinaia di vittime.

La Convenzione UNESCO del 2001 è l'unico trattato mondiale relativo alla protezione dei siti archeologici sommersi in acque internazionali. Gli Stati Membri si impegnano a prendere misure appropriate per proteggere anche i siti culturali sommersi situati al di fuori del proprio territorio nazionale. Nel complesso la Convenzione stabilisce le basi scientifiche per la protezione del patrimonio, promuove l'archeologia marittima e incoraggia la cooperazione internazionale, in questo modo garantendo la fruizione pubblica del patrimonio sommerso nel lungo periodo, nonché la fine del traffico illecito di beni culturali. Inoltre la Convenzione mira a impedire eventuali danni al patrimonio sommerso da parte di attività industriali sul fondo marino, o della pesca a strascico o di catastrofi naturali. La vulnerabilità dei siti archeologici sommersi in acque internazionali aumenta in conseguenza dei progressi della tecnologia necessaria per raggiungere le profondità dei fondali marini. Quanti più paesi membri ratificheranno la Convenzione del 2001, tanto più la comunità internazionale riuscirà ad assicurare la piena protezione di tutti i siti sommersi, dovunque essi si trovino.



Alessandro Spiridione Curuni, Sara Cirulli

*Alessandro Spiridione Curuni,
Università di Roma
"La Sapienza"*

*Sara Cirulli,
Università di Roma
"La Sapienza"*

Lo scenario del 1968 alla facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza"

Il 1968 o meglio il "Sessantotto", è stato un fenomeno sociale e culturale sviluppatosi in varie parti del mondo, nelle quali movimenti di massa spontanei, tra loro diversi, portarono studenti ed operai a fondersi in un unico messaggio di rivolta verso il conservatorismo di una società silente e sorda ai fermenti in atto. Al di là dei giudizi della storia, che vedono posizioni ancora oggi diverse, guardando all'esperienza italiana e romana in particolare, non possiamo non riferirci alle vicende che sfociarono nella cosiddetta battaglia di Valle Giulia (1 marzo 1968); gli scontri tra studenti e polizia interessarono la Facoltà di Architettura, la sua occupazione e il tentativo delle forze dell'ordine di liberarla; quegli eventi investirono anche il mondo della cultura: Pier Paolo Pasolini prese apertamente le difese della polizia sottolineando come quegli agenti della celere fossero anche essi figli del popolo e quindi non estranei ai fermenti di libertà e rinnovamento. Il dibattito durò a lungo e tutt'ora resta aperto.

Il contributo che qui viene raccontato, al di là delle motivazioni politico-ideologiche che sono alla base delle lotte studentesche, riguarda aspetti storici e culturali, sapientemente descritti dagli autori che ci restituiscono una pagina che ha lasciato segni importanti - primi fra tutti i graffiti di Guttuso - sulla facciata della Facoltà di architettura. La loro storia e il loro più recente restauro curato da uno dei testimoni dell'epoca, rimangono segni indelebili di quella stagione.

Pietro Graziani





A Valle Giulia nel mese di marzo del 1968, durante la perdurante occupazione della Facoltà di architettura da parte dei diversi gruppi, politicamente schierati, di studenti, si sono verificati diversi e significativi scontri. Fu proprio in quel periodo che la sede della facoltà di architettura, voluta da Gustavo Giovannoni e realizzata da Enrico Del Debbio, fu teatro di molteplici manifestazioni da parte degli occupanti. I diversi gruppi, politicamente caratterizzati dalla sinistra – di Sergio Petruccioli – e dalla destra – di Massimiliano Fuksas – si affrontavano provocando continue tensioni; da questi scontri sono nati vari gruppi studenteschi, il più importante dei quali fu quello denominato “*movimento studentesco*”.

Di certo, già da qualche anno prima, a Valle Giulia si respirava un clima di cambiamento all'interno della facoltà di architettura. La riforma del biennio rappresentava un momento in cui le diverse correnti di pensiero si trovavano unite nella formazione culturale degli studenti.

In un consiglio di facoltà del maggio del 1964, Bruno Zevi, allora professore ordinario, parla di un senso di rinnovamento della facoltà ove l'incontro con gli studenti rappresenta il motivo di un dialogo costruttivo e di scambio, nel panorama didattico di quegli anni.

Con voce ferma, Zevi diceva:

“Si è conclusa con l'approvazione con tre voti contrari, a larghissima maggioranza, di un punto di vista costruttivo della Scuola, cioè veramente ha segnato a mio modo di vedere la rottura in un periodo glorioso ma poi anche drammatico della Scuola, in cui vedendo che essa andava alla deriva, gli studenti dovevano cercare di salvarne il salvabile. Da ieri sera a mio modo di vedere, è cominciato un nuovo periodo della Scuola della facoltà di architettura di Roma. È il periodo in cui gli studenti non credono più che la situazione sia incorreggibile e creano un colloquio anche con il consiglio di facoltà e per questo si è deciso che il Consiglio di Facoltà si rivolgesse direttamente agli studenti di una certa posizione. E di questo hanno merito tutti quelli che hanno parlato, sia una parte che l'altra e siccome io dò merito specialmente alle minoranze, secondo me ha un notevole merito Mino Mini, il quale non ha ritenuto di portare a fondo la battaglia di opporsi al colloquio del giorno e ha chiarito un equivoco molto grave che si era verificato e cioè lo sfruttamento delle 500 firme dell'associazione indipendente Tarquini. Quando gli è stato chiesto quando era avvenuto il colloquio con il preside, egli ha



parlato di un colloquio avvenuto parecchio tempo fa, nei giorni in cui si raccoglievano le firme. Bene, il colloquio a cui ci si riferiva era un colloquio avuto martedì scorso, cioè il giorno prima del consiglio di facoltà, dove un gruppo di persone – che non si sa chi siano e che non mi interessa affatto di saperlo perchè oramai è un fatto del tutto superato, quindi lo dico soltanto per lodare Mino Mini – si è recato con le firme, e a nome delle firme, dal preside minacciando addirittura, cosa che sarebbe grave se non forse ridicola, un'occupazione se non si fosse fatto questo e non si fosse fatto quello. Per essere ben precisi hanno fatto perfino dei nomi di professori completamente al di fuori dell'indirizzo dell'istituto di metodologia architettonica, cioè professori che non ne fanno parte. Questi due fatti – che non è vero che si sono verificati l'altro giorno in consiglio di facoltà e ieri sera e che hanno portato a questa posizione in cui si può costruire la scuola – ecco, questo è qualche cosa che secondo me ha fatto fare un passo enorme avanti a tutti noi e che impone dei problemi che io non avrei mai previsto.

Probabilmente può avere un'influenza, ecco perchè ci tengo particolarmente alla presenza di De Fiore, può comportare perfino alcuni cambiamenti in questo ultimo scorcio d'anno, perchè ci si deve preparare ad una nuova esperienza ormai approvata dall'una e dall'altra parte. Si è aperta questa nuova



collaborazione per fare questo nuovo esperimento e quindi in vista di questo abbiamo ancora del tempo davanti. Abbiamo ancora tutto maggio, tutto giugno e forse qualcosa si può fare. Comunque i tempi si affrettano e bisogna essere, diciamo, a livello di questi tempi."

In un palcoscenico scientifico in evoluzione, Zevi già nel 1964 nelle sue parole preannuncia un senso di trasformazione legato in prima battuta alla riforma didattica che stava interessando la facoltà in quel momento specifico. Era viva l'idea di occupazione da parte degli studenti anche se in minor veduta; il sentimento politico all'interno della facoltà, animato da diverse correnti di pensiero, al contempo costituiva il riflesso di quel senso di ordine che si voleva dare alla Scuola.

L'intento delle distinte posizioni si riversava nel desiderio comune di una salda struttura delle attività didattiche di un sistema universitario icona di una notevole espressione culturale nel campo dell'architettura.

Il marzo del 1968 a Valle Giulia è il risultato di un processo di metamorfosi che già da tempo vedeva riuniti nomi importanti della didattica in consigli di facoltà, ove ognuno alla sua maniera custodiva con sé lo scopo di portare, in un assetto collettivo, innovazione nel campo formativo.

Valle Giulia è allora scenario di percosse, occupare la facoltà di Architettura era un obiettivo forte, era quello il luogo prescelto dagli studenti per tenere la loro assemblea. Circa 4000 studenti marceranno verso la facoltà, dove lo scontro con la polizia sarà duro. Una vera e propria battaglia.

Ancora oggi, traspare il valore di un momento storico particolarmente intenso, visto come testimonianza di un luogo in cui la conoscenza trova la sua identità espressiva attraverso idee e forme che ne hanno segnato il tempo e la visione.



La battaglia di Valle Giulia nei graffiti di Guttuso

Il risultato degli scontri avvenuti, non sempre verbali, fu il segno iconografico dei tanti segnali e simboli che ancora oggi rimangono, traccia indelebile, a costituire una prova del fermento *rivoluzionario* nell'edificio di *Valle Giulia* e il grande graffito voluto dagli "Uccelli", che è stato eseguito sulla facciata d'ingresso della facoltà, spolverando sulla parete un cartone disegnato da Renato Guttuso, è certamente un capolavoro fra la molteplicità di scritte, incisioni e *slogans* arricchiti dalle più



immaginarie e coloratissime estemporaneità, realizzati fin nelle parti più irraggiungibili dell'intero edificio di Del Debbio. La realizzazione effettiva del *cartone* di Renato Guttuso si deve a quel gruppo di studenti guidati da Paolo Ramundo che, per decorare la facoltà, usavano arrampicarsi fino a raggiungere altezze inusitate ed è per questo che erano detti: gli *Uccelli*.

L'idea di restaurare un'opera di così recente esecuzione come i graffiti fatti dagli *Uccelli* può apparire un po' strana ma, durante i primi anni in cui Roberto Palumbo è stato preside della *facoltà di architettura*, nell'insieme delle iniziative da lui proposte per il riassetto dell'intero edificio, gli venne il desiderio di *fissare* alcune delle più significative tracce prodotte dal "*movimento studentesco*" scegliendo di conservare quelle che hanno reso indelebile il ricordo del 1968. Tutto ciò che è stato conservato rappresenta la *citazione di una storia vissuta dalla città; una storia civile, sociale, politica vissuta con grande passione e con tanto entusiasmo*¹.

Certamente è quasi impossibile ricordare tutte le operazioni che sono state fatte per decidere quali delle memorie graffite sulle pareti della facoltà – nel *cortile del fico* e sulla *facciata di ingresso* – con quali criteri si dovesse intervenire per *fissare* indelebilmente tali ricordi. Non credo si possa riferire a tali operazioni intendendole come dei restauri eseguiti nel vero senso scientifico del termine. L'idea è nata improvvisamente, quasi in senso occasionale. Si stavano tinteggiando le facciate e tutto procedeva speditamente fino a che i pittori si sono trovati di fronte al problema di come comportarsi nei riguardi del grande graffito presente sulla facciata principale. In particolare l'impresa che curava i lavori, aveva già dovuto superare diversi problemi per integrare l'intera superficie con il tipico intonaco *terranova*, che Del Debbio aveva già usato per gli

¹ Frasi riportate da un discorso fatto da Walter Veltroni, allora sindaco di Roma, il 26 di giugno del 2002 giorno dell'inaugurazione della Facoltà di architettura "Valle Giulia" quando da poco erano terminati i lavori di sistemazione, pulitura e innovazione. Tra le altre cose che ha detto Veltroni possiamo rammentare quanto egli ha detto a proposito del restauro dei Graffiti:... viene un po' male [pensare] che una cosa che è stata fatta da persone più o meno mie coetanee venga restaurata! Essendo stato ministro dei Beni Culturali, avendo restaurato...le opere di Tiepolo, la parola "restauro", la parola restauro la abbiamo piùinvece abbiamo restaurato Paolo Ramundo e la cosa detta così appare abbastanza singolare e tuttavia è il segno che il tempo passa per tutti e le finzioni finiscono.



edifici dell'allora *Foro Mussolini*, e stava per raggiungere la superficie incisa dal grande graffito.

Quali erano i problemi che si dovettero affrontare?

- 1) lo stato di conservazione della superficie graffita mostrava evidenti segni di deterioramento;
- 2) si sarebbe dovuta prestare la massima attenzione al fissaggio dello strato di intonaco che definiva l'immagine realizzata;
- 3) si dovevano individuare i più minuscoli segni dell'originale opera graffita cercando, in un secondo momento, di *ravvivarli* perché i trentaquattro anni che erano trascorsi, su di una superficie per nulla protetta, si stavano dissolvendo, rendendo irricognoscibile, il *segno* originale fatto dallo strumento utilizzato per l'incisione dello spesso strato di intonaco.

Con tali problemi da affrontare, ci venne l'idea di coinvolgere una restauratrice dell'ISCR con la quale facemmo un'accurata ricognizione dell'intera facciata. Vennero analizzate tutte le scritte: *via la polizia*, i simboli politici – *falce e martello* – ed altre decorazioni di vario tipo, spighe di grano, piuttosto ricorrente quale simbolo di abbondanza ed altro. Completata la ricognizione, la restauratrice produsse un'accurata relazione scientifica nella quale illustrò l'intera *anamnesi* della facciata e del modo con cui erano stati eseguiti i graffiti, allegando anche un dettagliato preventivo relativo ai tempi e al costo dell'intera operazione di restauro.

In quel periodo Roberto Palumbo era piuttosto in fermento perché desiderava che l'edificio venisse sistemato nel miglior modo e nel più breve tempo possibile, e pertanto chiese:

- *Ma quanto tempo ci vorrà per fare il restauro secondo le regole canoniche proposte dalla restauratrice del Ministero?*

Ella rispose che per l'esecuzione dei lavori, descritti nella relazione, sarebbero occorsi almeno sette o otto mesi e, inoltre



l'intera operazione, secondo il preventivo, avrebbe avuto un prezzo piuttosto consistente perché, disse lei, restaurare questi graffiti – che oltretutto sono di una superficie non indifferente – secondo le consuete procedure che si applicano ad ogni opera d'Arte, antica o contemporanea, avrebbe comportato un notevole impegno di maestranze e di attenzione. Roberto Palumbo, di fronte alla restauratrice, annuì e chiese un po' di tempo per decidere su quello che sarebbe stato più opportuno fare. In assenza della restauratrice, Roberto si rivolse a me con la seguente domanda, quasi una invocazione/supplica espressa in perfetta espressione romanesca:

- *Senti a Spiridiò' me devi di' che se po' fa'? dopo domani viene il sindaco! Inauguriamo la Facoltà di architettura rimessa a posto; tu me devi trovà' il sistema de fa' qualche cosa! Devi assolutamente restaurare – disse proprio restaurare – questi graffiti!*

Risposi:

- *Ma che cosa posso materialmente fare io? E Roberto: tu! Me devi restaurare questa facciata con i graffiti!!*

Messo con le spalle al muro da Palumbo, risposi facendogli la seguente proposta:

- *Senti Roberto io non posso certamente restaurare, in così breve tempo, i nostri graffiti così come ci ha consigliato la restauratrice dell'ISCR, posso tentare di fare un'operazione molto semplice; posso fermare il pittore che sta dando la nuova tinta alla facciata, affiancarmi a lui e io stesso posso cercare, nel modo più accurato, di accostare la pittura alle incisioni facendo in modo che la stessa non invada imbrattando l'area del graffito.*

- *A Spiridiò! Fai quello che te pare! Ma è veramente importante che tu riesca a rinnovare e mettere in bella vista questo graf-*



fito!!! E sbrighete!!!

Ricevuto questo delicatissimo incarico e rafforzato – un po' esaltato – dalla fiducia che Roberto Palumbo aveva riposto in me, mi sono immediatamente attivato; ho cominciato col fare fotografie, eseguire schizzi e quant'altro ritenevo necessario per la stesura di una sorta di progetto per il "restauro" dei graffiti ma, visto che con tutti questi preliminari stavo bruciando del tempo prezioso, presi la decisione di rivolgermi direttamente al capo dei pittori che si stavano occupando della facciata, chiedendogli se, in brevissimo tempo, mi potesse montare un trabattello delle dimensioni tali che permettesse di poter raggiungere la massima altezza del graffito e che, nello stesso tempo, permettesse un agevole spostamento per tutta la larghezza dell'opera graffita in modo da rendere più agevole il lavoro di accostamento della nuova tinta fino ai bordi del vecchio intonaco inciso dagli *Uccelli*. Montato il ponteggio dalle caratteristiche richieste, il capo dei pittori mi ha fornito i guanti di gomma e una spugnetta (vera) per eseguire il lavoro. Visto da vicino, il graffito presentava evidenti fattori di criticità. Lo strato d'intonaco lasciato a vista dopo la *graffiatura* si presentava in uno stato di deterioramento tale che la perdita totale se non si fosse provveduto al suo consolidamento e *fissaggio* sarebbe stata imminente. Ecco quindi un nuovo e importante problema al quale avrei dovuto dare una sollecita risposta. Ho provveduto quindi alla ricognizione totale dei solchi del graffito e prima di ogni altro intervento ho dato la precedenza all'esecuzione delle opere di consolidamento. Durante questi lavori, sono stati individuati i segni dei chiodini – all'esterno della decorazione – per il fissaggio del cartone con il disegno di Guttuso (probabilmente trattato per il successivo *spolvero* del disegno); molti settori dell'intonaco, che nella



foga della *graffiatura* erano stati ridotti decisamente di spessore; furono individuate tracce di colore, specialmente nei tralci di vite, ormai quasi del tutto sbiadite e tante altre problematiche per le quali, se non si fossero eseguite immediate azioni conservative, avremmo rischiato di perderlo definitivamente².

Nel brevissimo tempo che rimaneva, sistemate con grande cura le operazioni di salvaguardia già descritte, munito di guanti di gomma, di una spugnetta e di un secchio di vernice, ho dato inizio alla parte finale di questo *restauro*. Man mano che procedevo con il lavoro finale – prestando la massima attenzione a non macchiare con il colore della facciata le parti bianche – a completamento dei consolidamenti e delle integrazioni si era provveduto ad una scialbatura biancastra dell'intera superficie del graffito la quale aveva anche la funzione di *fissativo* cercando, inoltre, di conservare, *ravvivandole*, le esigue tracce di colorazione.

Devo dire che fare questo lavoro mi ha particolarmente gratificato, perché ho avuto, in quell'occasione, l'opportunità di ripercorrere tutta l'opera fin nei più reconditi aspetti cercando e preoccupandomi che, a lavoro finito, non si fosse notata nessun segno del mio intervento. Ho cercato, nei limiti delle mie possibilità, di restituire a questo graffito, ormai simbolo della stessa facoltà, la freschezza e la spontaneità con la quale esso è stato realizzato.

Non si è trattato di un ripristino o di un restauro propriamente detto. Certamente, anche a distanza di qualche anno, sul graffito non appare nessuna *stonatura* rispetto all'originale; appare come eseguito oggi nella tinta della rinnovata facciata. Sulla base dei giudizi espressi da alcuni colleghi i quali, miei

² La parte interna del graffito viene in qualche modo stabilizzato con una soluzione di silicato di etile che serve a ostacolare lo sgretolamento dell'intonaco graffito (non protetto da vernice). Con questi interventi non ci illudiamo che l'opera si conservi per un lungo termine. Bisognerebbe, una volta completate le opere di restauro, programmare un piano di regolare manutenzione – almeno biennale – altrimenti l'acqua riprende il sopravvento.



coetanei, avevano vissuto e partecipato ai movimenti del '68 a Valle Giulia, posso affermare di essere riuscito ad ottenere un risultato piuttosto efficace.

Dare la pittura con la spugnetta, evitando l'uso del rullo, su quel tipo di intonaco ha permesso di riempire tutte le scabrosità di quella superficie restituendo all'intero graffito quella spontanea freschezza che deve aver avuto al tempo della sua realizzazione.

Questo *non restauro* così realizzato ci ha fatto guadagnare tempo per l'imminente giorno dell'inaugurazione. Oggi, a distanza di qualche anno, questo lavoro lo potremmo forse chiamare anche *restauro* perché, così intervenendo, abbiamo certamente rivalutato un'opera che è divenuta il logo, parte integrante e caratteristica della nostra Facoltà di Architettura. Non posso fare altro che esprimere la mia più grande soddisfazione e anche la profonda emozione che ho provato durante la realizzazione di questo semplice intervento; soddisfazione e orgoglio che mi permettono di avere la sensazione di aver fatto qualche cosa, anche se minima, per *la mia facoltà*. In realtà, io non ho fatto nulla; non ricordiamo questa operazione come una grande opera di restauro da scrivere sui manuali ma, per la soddisfazione che ho provato, la considero semplicemente come la consapevolezza di aver potuto fare qualche piccola cosa per la mia facoltà; di aver potuto offrire un minimo contributo a questo edificio che mi ha visto crescere, prima come studente e quindi come appassionato delle funzioni che si svolgono in esso.

In conclusione possiamo dire che, nel *graffito*, vi è tutto lo *spirito del '68* a Valle Giulia.

Bibliografia di riferimento

BERNARDI S., SALMINI G., *Intorno al Sessantotto*, Trento, 2007; MERLINO M.M., *E venne Valle Giulia*, Roma, 2008; MURATORE G., *Graffiti*, Roma 2006; REVELLI M., *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, t. 2, *Istituzioni, movimenti, culture*, Torino 1995.

Le fotografie sono state scattate dal prof. Alessandro Spiridione Curuni in quell'anno.



Premio Nazionale
per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
materiale ed immateriale

PATRIMONI VIVENTI

iniziative innovative nella valorizzazione del patrimonio
culturale

III —

Edizione 2018

LA LOGICA DEL BANDO

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sin dalla sua costituzione (1983), ha prioritariamente orientato la propria attività alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale, considerandolo una leva strategica ed irrinunciabile per lo sviluppo dei territori e la crescita della comunità. Il Centro nel tempo è divenuto luogo di confronto e di riflessione sulle concrete azioni di messa in valore delle risorse culturali e, a partire dal 2006 con l'organizzazione in partnership con Federculture di "Ravello Lab - Colloqui internazionali", ha acquisito una crescente centralità nel dibattito europeo sul ruolo della cultura nello sviluppo dei territori dell'Unione. Sulla base dell'esperienza sin qui maturata e nell'intento di promuovere la conoscenza e lo scambio delle buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale, il Centro, su proposta del proprio Comitato Scientifico, ha deciso di porre in essere una ricognizione annuale delle iniziative di valorizzazione realizzate in Italia nel corso dell'anno precedente, selezionando e premiando le migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi. L'iniziativa si articola in due distinte sezioni, una riservata agli enti pubblici e l'altra agli enti privati.

La partecipazione alla procedura di selezione sarà supportata da una campagna di pubblicizzazione e di sollecitazione degli stakeholder e degli advisors, i quali potranno a loro volta sollecitare gli enti che abbiano realizzato iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale alla presentazione della propria candidatura.

È necessario che le iniziative di valorizzazione abbiano garantito l'attuazione di politiche sostenibili di sviluppo economico ed etico volte all'affermazione delle identità locali e nel contempo capaci di favorire il confronto e l'integrazione con nuove culture.

Un'apposita Commissione, costituita da 5 componenti del Comitato Scientifico del Centro – due dei quali stranieri – valuterà le candidature pervenute attraverso una procedura selettiva basata sulla significatività dell'intervento di valorizzazione.

La Commissione esaminatrice valuterà i progetti pervenuti in relazione agli effetti prodotti dagli stessi nel territorio italiano, secondo i cinque criteri qui di seguito elencati:

1. *Impatto territoriale* – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori.
2. *Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile* – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate.
3. *Innovatività dell'intervento di valorizzazione* – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale.
4. *Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale* – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione.
5. *Economicità dell'intervento di valorizzazione* – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici.

I risultati della selezione saranno pubblicati sul sito del CUEBC nella sezione dedicata al Premio e resi pubblici in occasione dell'evento annuale Ravello Lab (25-27 ottobre 2018).

Quale riconoscimento al valore esemplare dell'iniziativa di valorizzazione realizzata: al progetto risultato vincitore nella sezione "Pubblico" sarà consegnato il **Premio «PATRIMONI VIVENTI» un'opera del maestro ceramista di Vietri sul Mare Lucio Liguori**; al progetto risultato vincitore nella sezione "Privato", sarà assegnato **un premio in denaro (3.000 euro)**.

Per ciascuna sezione saranno inoltre individuate le 5 iniziative più significative e la loro descrizione sarà inserita in un numero speciale di Territori della Cultura – la rivista del Centro – che verrà distribuito nel corso dell'evento di premiazione.

Congiuntamente al conferimento del Premio Nazionale, ulteriori riconoscimenti saranno attribuiti a progetti che si saranno distinti in termini di eccellenza per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e per il raggiungimento degli obiettivi innanzi elencati.

BANDO

1. Finalità del premio

Il Centro intende premiare le migliori iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale realizzate in Italia nel corso del 2017 da enti pubblici e privati. Per tali si intendono tutte le iniziative di valorizzazione che abbiano riguardato risorse culturali materiali ed immateriali presenti sul territorio nazionale e che siano divenute operative – fruibili da parte della domanda – nel corso del 2017. Il concorso per l'assegnazione del premio è diviso in due sezioni: la Sezione "Pubblico" aperta a candidature che provengano da amministrazioni pubbliche (enti territoriali, enti parco, enti ed istituzioni museali etc.); la Sezione "Privato" che invece sarà aperta alle candidature provenienti da associazioni del terzo settore, organizzazioni non governative e ONG, anche organizzate in forma di consorzi.

2. Requisiti di ammissione

Per la Sezione "Pubblico" – La procedura concorsuale è aperta alle amministrazioni pubbliche locali e regionali, a loro raggruppamenti in quanto soggetti proponenti e attuatori o sostenitori, in tutto o in parte, di interventi di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e/o immateriale. I progetti di valorizzazione candidabili devono essere divenuti operativi - fruibili da parte della domanda - nel corso del 2017.

Per la Sezione "Privato" – La procedura concorsuale è aperta alle associazioni del terzo settore, alle organizzazioni non governative e ONG, anche organizzate in forma di consorzi, in quanto soggetti proponenti e attuatori o sostenitori, in tutto o in parte, di interventi di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e/o immateriale. I progetti di valorizzazione candidabili devono essere divenuti operativi - fruibili da parte della domanda - nel corso del 2017.

3. Modalità per la partecipazione alla procedura concorsuale

La partecipazione alla selezione è gratuita e implica la piena e totale accettazione di quanto contenuto nel presente bando e nella sua premessa.

La partecipazione prevede:

- a) **una prima fase** di acquisizione - attraverso un formulario in formato digitale - dei dati e delle informazioni riguardanti il progetto, (di seguito si riporta il fax-simile) da inviare alla Segreteria tecnica del Premio all'indirizzo mail univeur@univeur.org.
- b) **una seconda fase** con l'invio della documentazione tramite servizi postali, così come specificato in seguito.

4. Termini per la trasmissione della documentazione

L'invio telematico del Formulario, completo in tutte le sue parti e corredato della documentazione richiesta dovrà avvenire entro e non oltre il giorno **31 agosto 2018**.

Il Formulario è parte integrante della presente procedura e raccoglie le informazioni sul candidato, le caratteristiche generali, identificative e progettuali dell'intervento e le caratteristiche descrittive coerenti con i principi e con i criteri enunciati nell'art.6.

Contestualmente dovrà essere trasmessa via pec all'indirizzo di posta elettronica univeur@pec.it una liberatoria a beneficio del Centro per l'utilizzo della documentazione trasmessa, ai fini della diffusione, divulgazione e pubblicizzazione delle candidature, nonché il consenso manifesto alla raccolta e al trattamento dei dati personali per le finalità di gestione delle attività inerenti il Premio.

5. Esclusioni

Pena l'esclusione, entro il **10 settembre 2018** dovrà pervenire a mezzo posta raccomandata A.R. in duplice copia la stampa del Formulario e un dvd contenente la documentazione fotografica e il filmato richiesti. Gli elaborati ricevuti in difformità o incompleti rispetto alle suddette indicazioni non saranno presi in considerazione ai fini della selezione.

Per eventuali chiarimenti ed informazioni potrà essere contattata la Segreteria del Centro all'indirizzo mail univeur@univeur.org

La procedura sopra descritta è pubblicata nel sito www.univeur.org, consultabile anche per acquisire ulteriori indicazioni utili ai fini della compilazione del Formulario.

5. Criteri di valutazione

La Commissione esaminatrice valuterà i progetti pervenuti in relazione agli effetti prodotti dagli stessi nel territorio italiano, secondo i cinque criteri qui di seguito elencati:

1. *Impatto territoriale* – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori (fino a 20 punti).
2. *Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile* – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate (fino a 20 punti).
3. *Innovatività dell'intervento di valorizzazione* – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale (fino a 25 punti).
4. *Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale* – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione (fino a 25 punti).
5. *Economicità dell'intervento di valorizzazione* – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici (fino a 10 punti).

7. Commissione esaminatrice

La Commissione esaminatrice delle proposte pervenute – con numero dispari di componenti – è nominata dal Presidente ed è composta da 5 persone (3 italiane e 2 straniere), scelte tra i componenti del Comitato Scientifico del Centro, verificato che non abbiano alcun rapporto con i soggetti che avranno presentato la propria candidatura ai fini del bando in oggetto.

La selezione sarà operata sulla base dei Criteri evidenziati in premessa e sarà articolata in due fasi: nella prima si esamineranno le proposte pervenute e verranno espresse fino a dieci preferenze ed eventuali menzioni e segnalazioni in relazione agli obiettivi elencati in premessa. Nella fase successiva si individuerà, tra le preferenze selezionate, la candidatura vincitrice

Le decisioni della Commissione, nonché le sue metodologie di lavoro, sono inappellabili e insindacabili.



8. Adempimenti del concorrente selezionato

Il Centro darà tempestiva comunicazione dell'avvenuta selezione della candidatura all'interessato; il candidato dovrà produrre, entro i tempi che gli verranno indicati, oltre alla versione cartacea del Formulario tradotto in lingua francese o inglese, una documentazione, su supporto informatico DVD, costituita dai seguenti materiali digitali pronti per la stampa:

- 1) descrizione dell'intervento realizzato non superiore a dieci pagine in formato PDF;
- 2) poster (massimo 2) in formato PDF in alta definizione o JPEG 350 dpi;
- 3) video della durata massima di otto minuti in format-mpeg 2.

Gli oneri economici per produrre tale documentazione è a carico degli stessi candidati.

9. Condizioni relative al materiale inviato

La paternità degli elaborati resta in capo ai candidati, che garantiscono in merito alla veridicità dei materiali inviati che gli stessi non ledono diritti di terzi. Il Centro non risponde di eventuali dichiarazioni mendaci. Tutti i materiali inviati non verranno restituiti.

Il Centro si riserva il diritto di esporre gli elaborati, nonché di pubblicarli (anche su siti internet istituzionali) a scopi di promozione culturale, senza alcun onere nei confronti degli autori.

10. Trattamento dei dati personali

Con riferimento alle disposizioni del D. Lgs 30 giugno 2003 n. 196, i dati personali forniti dai partecipanti saranno registrati e trattati esclusivamente per le finalità di gestione delle attività inerenti il Premio. Ai sensi dell'art.7 del suddetto decreto, ciascun candidato ha diritto di accesso ai propri dati e può richiedere rettifiche, aggiornamento, cancellazione dei dati erronei, incompleti o raccolti in termini non conformi alla legge.

Il titolare del trattamento dei dati è il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali con sede a Ravello (SA) nella Villa Rufolo.



FORMULARIO DI CANDIDATURA

(FAC-SIMILE)

[scarica il form](#)

I. PRESENTAZIONE DEL PROPONENTE

DENOMINAZIONE DELL'ENTE PROPONENTE O DEGLI ENTI PROPONENTI IN CASO DI CANDIDATURE CONGIUNTE
RAPPRESENTANTE LEGALE DELL'ENTE PROPONENTE O DELL'ENTE DELEGATO A RAPPRESENTARE IL GRUPPO DEGLI ENTI PROPONENTI
INDIRIZZO DEL PROPONENTE
RECAPITI TELEFONICI
INDIRIZZO E-MAIL

II. PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

1. TITOLO DEL PROGETTO

2. TIMING DELL'INTERVENTO
Inizio e conclusione dell'intervento di valorizzazione: ___/___/20___ - ___/___/20___
Inaugurazione dell'intervento* ___/___/20___

Villa Rufolo – Piazza Duomo sn – 84010 Ravello (SA)
www.univeur.org

* Per tale si intende la data in cui l'intervento di valorizzazione ha incominciato a produrre i propri effetti.

3. LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

4. DESCRIZIONE DEL PROGETTO (MAX 10.000 CARATTERI SPAZI INCLUSI)

5. RISPONDEZZA AI CRITERI (MAX 1.000 CARATTERI SPAZI INCLUSI PER CRITERIO)

Criterio 1 – Impatto diretto ed indiretto dell'intervento di valorizzazione

Descrizione (max 1.000 caratteri spazi inclusi)

Criterio 2 – Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile

Descrizione (max 1.000 caratteri spazi inclusi)

Criterio 3 – Innovatività dell'intervento di valorizzazione

Descrizione (max 1.000 caratteri spazi inclusi)

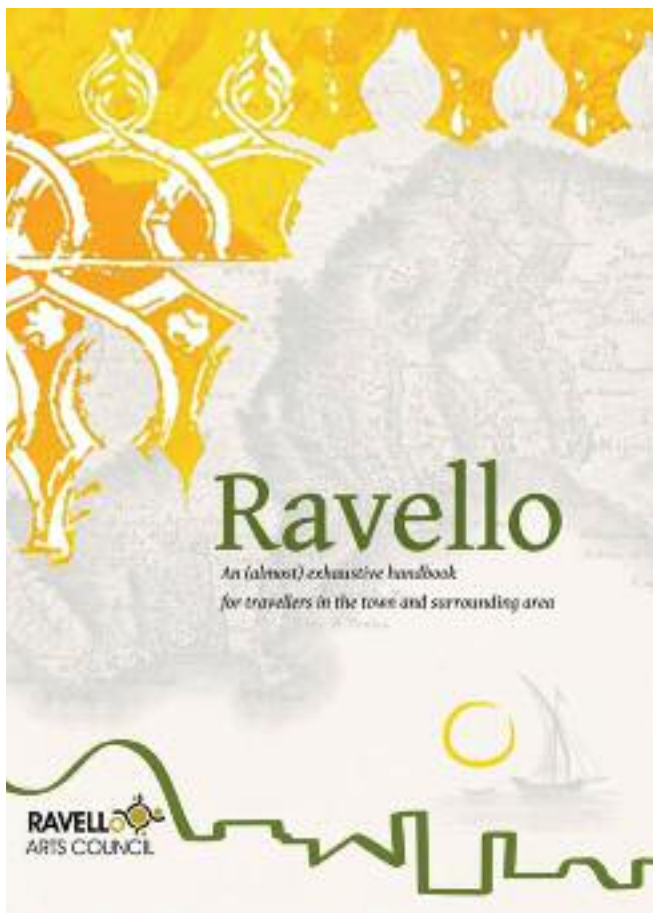
Criterio 4 – Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale

Descrizione (max 1.000 caratteri spazi inclusi)

Criterio 5 – Costo complessivo dell'intervento di valorizzazione

Descrizione (max 1.000 caratteri spazi inclusi)

6. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DEL PROGETTO (IN ALTA DEFINIZIONE – JPEG 350 DPI) CON IL NOME DELL'AUTORE DELLE FOTO (NON PIÙ DI 10 FOTO)



"A village for a few ones, a village for people who are respectful of these uncommon places, a village that some people believe it has got a kind of transcendent nature, and to which other ones, more simply, attribute the power of giving them a happiness able to change their whole life... (Georges Vallet)"

We are glad to present the new update of the travel guide the Scottish botanist Nevile Reid wrote during the years he spent in Ravello. Reid's style is fresh and fascinating: he is like a traveller who is moved by every step he takes. We are sure this will be the case for the readers who will be able to find in this guide the traces to follow to discover a larger and more multicoloured territory than they could ever imagine at first sight. The book is divided into three sections. A prelude with the route following the coastal road. Two interludes which report the text by Reid integrated and expanded with 12 itineraries in the mountain and surroundings. A postlude with the essay "The true soul of Ravello" where the archaeologist Georges Vallet gave a description of Ravello as unusual as it is poetic and enthralling. It is up to the reader to write the story of a new journey! Available at Ravello Cathedral Museum, local travel agencies and bookshops.

© 2018 Ravello Arts Council ISBN 978-88-943394-0-6

Published in cooperation with and the support of:



Capture the essence of Ravello and win the Ravello Tales Award 2018!

If you're of the writing breed, you probably keep a small notebook on hand to scratch down story ideas. Or maybe, you become impulsively entwined in writing the premise of a story in your phone's notes.

Ravello Tales is an award given each year by the European University Centre for Cultural Heritage and the Ravello-Scala Tourist Board, to promote unpublished short narratives inspired by the history, events, characters or places of Ravello.

Anyone can compete sending - by the 15th of November 2018 - a short narrative in English inspired by Ravello (12.000 words as an indication) together with his/her bionote (150 words). The award will consist of the publication of the winning short narrative, plus a 1-week stay in Ravello for two persons. Additional narratives, even if not awarded, may be included in the final publication, at the Tourist Board discretion.

Follow your inspiration, submit before the deadline and keep writing!



See the Call for Ravello Tales Award 2018 and download "The Fire Salamander" by Lara Phillips, the winner of 2017 Ravello Tales Award on www.visitravello.com



One land, five senses.

RAVELLO SENSE Ticket



One ticket
for all sites of Ravello
+ 10% discount at selected shops & restaurants
Un solo biglietto per tutti i siti di Ravello

In vendita solo presso | On sale only at
Museo del Duomo | Cathedral Museum



www.visitravello.com



